

1856: Patrica: «Popolazione 2110 abitanti. Siede sovra uno di quei colli che si distaccano, dirigendosi verso settentrione, dalla catena subappenninica dei monti Lepini, nel punto dove sorge il monte Cacume, che è il più elevato di detta catena [questa notizia è inesatta]. Dista cinque miglia a maestro da Ceccano e sette a libeccio da Frosinone. È terra murata e racchiude numerosi e buoni fabbricati. Ha due chiese, una delle quali dedicata a San Giovanni Battista, di buon disegno; e 1952 due ospedali. Uno per gl'infermi e l'altro destinato a ricovero de' mendicanti. Alla distanza di poco oltre ad un miglio dalla terra v'ha un grandioso palazzo, eretto nel secolo XVII dai Colonna. Giace il suo territorio in colle; si estende in superficie per ruggia romane 787, ed è coltivato specialmente a grano ed altri cereali. Sembra che in questo luogo sorgesse la città di Patricum. I Romani v'ebbero molte ville magnifiche, tra le quali fu quella di Plinio il Giovine. Della moderna terra trovasi menzione fin dal principio del secolo IX. Nei tempi successivi fu feudo della famiglia Conti, quindi dei Colonnesei». DA G. STEFANI, Dizionario corografico dello Stato Pontificio, Milano e Verona, Presso gli Stabilimenti di Civelli e C., 1856, p. 768.

CRONOLOGIA DELLA VITA
DI LICINIO REFICE

di Michele Colagiovanni

(Ho ricavato questa Cronologia, certamente incompleta, dalla documentazione presente in *Una Stanza per Refice* [segnatura USpR] ove essa è consultabile nella stesura integrale, ossia con le note che integrano le notizie e ne indicano le fonti. È gradita qualunque collaborazione per coprire i periodi vuoti o precisare le notizie espresse. L'esposizione segue il presente storico. I commenti odierni sono inseriti entro parentesi quadre).

1878

7 febbraio: muore Pio IX, un papa amatissimo alla sua elezione e poi odiato soprattutto da chi lo aveva amato di più, ma per motivi impropri.

20 febbraio: viene eletto Gioacchino Pecci, che prende il nome di Leone XIII. È di Carpineto e ha parenti a Patrica, dove è stato da giovane più volte a cavallo.

20 maggio: Luigi Refice e Virginia Valenti si sposano nella chiesa di San Pietro a Patrica. Lui è impiegato comunale di molte letture, lei una casalinga di grande spessore sapienziale. Se Pietro non può dirsi un anticlericale agnostico, è certamente di altra pasta rispetto alla moglie. Proletario, ha

sposato la rappresentante analfabeta della piccola aristocrazia paesana. I Valenti sono saliti nella considerazione sociale da quando una loro rappresentante sposò Gioacchino De Sanctis, medico di Frascati esercente a Patrica, in gran fama di santità con tanto di biografia scritta e pubblicata da un prelado francese. [Cfr la voce “De Sanctis, Gioacchino” su *Enciclopedia Cattolica*].

1881

22 marzo: ai coniugi Refice nasce un bimbo, che lo zio don Edoardo Valenti, parroco, battezza e chiama Leonide Teseo Raniero, Ermanno, Guido. Sono nomi che Pietro Refice, impiegato all’anagrafe comunale, suggerisce ai genitori patricani e che, coerentemente, adotta per i propri figli. Patrica si caratterizza, in questa generazione e di rimbalzo nella successiva, per i nomi astrusi dei suoi abitanti; nomi che Pietro Refice ricava dalle proprie letture.

1883

12 febbraio: alle ore 5,30 nasce Licinio Goffredo Clinio Elpidio, il futuro musicista.

1884

29 luglio 1884: muore Leonide e Licinio eredita la “primogenitura”. Questo concetto ha ancora una certa importanza. Il primogenito è per diritto l’insegna del casato.

1885

9 marzo 1885: nasce il terzo figlio dei coniugi Refice. Gli vengono dati i nomi di Walter Gildo, Lelio.

1887

18 luglio 1887: nasce il quarto figlio dei coniugi Refice: Alceste Pipino Eumone Plinio che sarà chiamato con quest’ultimo nome, forse in omaggio a Plinio il Giovane che – si dice – ebbe una villa da queste parti.

8 novembre: Leone XIII ringrazia la cittadinanza di Patrica che, in occasione del giubileo sacerdotale, ha voluto inviargli in dono una riproduzione in argento del Monte Cacume. Dono particolarmente gradito perché – dice il papa in splendido latino – mi ricorda i luoghi della mia giovinezza. “Accepimus, gratumque habuimus recens amoris et obsequii testimonium, quod, quinquagesimo postquam Sacerdotio initiati sumus exeunte anno, Patricenses Nobis exhibendum curarunt. Non parum profecto Nos delectant tum amantissimae eorum litterae, tum ipsa oblata muneris ratio, eo scilicet ab ipsis excogitato consilio, ut de re non ignota et, id quod debet, iucunda. Hanc enim ex argento conflatam Cacuminis montis formam

intuentibus obiiciuntur Nobis ea loca, et vicinates, quibus devincti, ut assolet, naturali charitate tenemur”.

1889

7 febbraio: nasce a Pavia Claudina Emilia Maria Muzzio, che con il nome di Claudia Muzio diventerà una delle più grandi cantanti di tutti i tempi e insuperata interprete di *Cecilia*, prima opera lirica di Licinio Refice.

18 febbraio: a Luigi e Virginia Refice nascono due gemelli, Leonida e Serafino. Il secondo muore subito (si ritiene che sia nato morto, di qui il nome). Il sopravvissuto è Leonida; con leggera variante finale, rinnova il fratellino morto infante.

22 luglio: muore a Roma Carolina De Sanctis, grande seguace di Maria De Mattias, assieme alle sorelle Carolina e Rosa, prozie di Virginia Valenti e educatrici dei suoi figli.

1892

20 gennaio: “nella Sala Comunale Consiliare” di Patrica, sotto la presidenza del sindaco Gaspare Marchiafava, viene ufficialmente eretta la banda cittadina. Sono già stati prenotati gli strumenti alla fabbrica Roth di Milano. Con una solerzia prodigiosa cominciano le lezioni di musica per tutti gli aspiranti bandisti. Le imparte Domenico Pietrandrea di Supino, “capomusica” della locale banda. Giovanni Battista Valenti zio di Licinio opta per il clarino e in agosto viene eletto capobanda. Gli vengono consegnati i filetti da aggiungere alla divisa.

1893

26 luglio: Virginia Valenti dà alla luce Amabile Pitilio Pasquale Ignazio, sesto figlio (quinto vivente).

1894

29 ottobre: Licinio entra nel Seminario di Ferentino per interessamento dello zio don Edoardo e è affidato a don Federico Simoni, giovane chierico di Patrica, che è qualcosa di più di un professore. Imparte al ragazzo anche qualche lezione di musica. Si conservano in USpR pagelle e prime esperienze musicali.

1895

Agosto: durante le vacanze vengono scattate a Patrica varie fotografie. Una ritrae le famiglie Valenti e Refice riunite (**vedi**). Licinio è in cima al gruppo, con il collarino bianco e il cappello da prete, nell’atto di suonare la chitarra. È già stata notata la sua predisposizione per la musica.

1896

4 ottobre: nasce Eraldo Olindo Evandeo Demetrio Simoni, amico e corrispondente del futuro Maestro e suo “procuratore superdinamico”.

1898

8 gennaio: Licinio Refice ha quindici anni. Suor Rosa De Sanctis(vedi in Bibliografia *Processo a Maria*) inizia la sua deposizione per l'introduzione della Causa di Beatificazione e Canonizzazione di Maria De Mattias. Ha settantatre anni. Lo scavo nella memoria ha grande importanza e riflessi grandissimi nella famiglia Refice, direttamente coinvolta grazie al magistero materno nella tradizione dei De Sanctis di Frascati. Non va dimenticato che Virginia Valenti è figlia di un De Sanctis!

26 settembre: da Priverno il vescovo Bianconi scrive al rettore di Anagni, padre Luigi Caterini: “Ad occupare uno de' due posti gratuiti, cui, per benigna concessione del Santo Padre ha diritto la mia Diocesi, presento per il prossimo venturo anno scolastico il giovane Licinio Refice del vivente Luigi di Patrica, come quegli che unisce, insieme alla vocazione per lo stato ecclesiastico, belle doti morali e ingegno sufficiente per trar profitto dagli studi superiori che costì si fanno, giusta i desideri dell'Augusto Santo Padre”

1899

26 luglio: beneficiare di un posto gratuito implica una solenne promessa (dalla quale può dispensare soltanto il papa) di esercitare il sacerdozio nella diocesi di origine, cioè Ferentino: Licinio Refice emette tale giuramento oggi. La norma ha lo scopo di impedire che gli alunni mirino alla carriera “romana”, depauperando degli elementi migliori le diocesi di origine.

31 luglio: riceve la prima tonsura. È già maestro di canto gregoriano nel Seminario.

18 ottobre: muore improvvisamente don Edoardo Valenti. Gli succede don Federico Simoni, in fama di santità.

24 dicembre: anno santo della serie maggiore, essendo di fine secolo. Molte le iniziative; tra le altre, quella di dedicare al Redentore diciannove monti, mediante l'erezione di croci monumentali sulle vette. Sorge un comitato nazionale. I diciannove monti prescelti in Italia sono: per il Piemonte settentrionale, Mombarone (Ivrea); per il Piemonte meridionale, Monviso (Saluzzo); per la Liguria, Saccarello (Genova); per la Lombardia, Guglielmo (Brescia); per il Veneto, Matajur (Udine); per l'Emilia Romagna, Comone (Modena); per la Toscana settentrionale, Corno della Scala (Arbano-Pistoia); per la Toscana Meridionale, Amiata (Chiusi); per Umbria e Marche settentrionali, Vettore (Cagli); per Umbria e Marche meridionali, Catria (Cagli); per il Lazio settentrionale, Cimino (Viterbo); per il Lazio meridionale, Guadagnolo (Tivoli); per l'Abruzzo settentrionale, Gran Sasso (L'Aquila); per l'Abruzzo meridionale, La Majella (Sulmona); per la

Campania, Altino (Gaeta); per le Puglie, Martina Franca (Taranto); per la Calabria, Alto di Aspromonte (Reggio); per la Sicilia, Monte San Giuliano (Caltanissetta); per la Sardegna, Ortobene (Nuoro). Alcune località non incluse nella lista ufficiale si organizzano per conto proprio. Il Comune di Carpineto, in onore di Leone XIII, decide di erigere altra croce monumentale sulla cima del Capreo. La diocesi di Ferentino, per iniziativa di don Federico e don Icilio Simoni, spalleggiati dal vescovo monsignor Domenico Bianconi, promuove la Croce su Cacume, che con la sua vetta così singolare, sembra fatta apposta per ospitare il segno cristiano, che sarà visibile fino alle isole ponziane.

1900

6 agosto: Licinio è ammesso al corso per la laurea in Filosofia. Intanto è costituito il Comitato per la Croce di Cacume. Licinio Refice è al ventitreesimo posto.

1901

3 agosto: Licinio si laurea in filosofia.

1902

3 agosto: Licinio cura le musiche della festa del Preziosissimo Sangue, appositamente spostata da don Pasquale De Guglielmo alla prima domenica di agosto, per avere nella chiesa di San Francesco Saverio, la presenza del giovane musicista.

10 agosto: riceve l'ostiariato, il lettorato, l'esorcistato e l'accollitato, ossia gli ordini minori. Alla stazione di Frosinone giunge la croce, scomposta in cinque tronconi del peso di circa undici quintali ciascuno. Non si sa come scaricarli. Infine viene presa la decisione di scomporla ulteriormente e con le barozze, nei giorni seguenti, è condotta a Patrica e da qui alla vetta.

1903

20 luglio: muore Leone XIII.

2 agosto: Refice dirige la messa per la Festa del Preziosissimo Sangue nella chiesa di San Francesco Saverio e don Pasquale De Guglielmo definisce "splendida" l'interpretazione.

4 agosto: eletto papa Giuseppe Sarto, che prende il nome di Pio X. Uno degli aspetti rilevanti del suo pontificato sarà la riforma della musica sacra.

17 agosto: il vescovo Bianconi si reca oggi sulla vetta di Cacume, con tutto il popolo, per inaugurare il Monumento. Don Federico Simoni tiene un commosso discorso, che ha scritto con cura, nel quale dice tra l'altro: "È dolce nel giorno del trionfo ricordare le passate amarezze per l'attuazione di questo ideale (...). Voglio ricordare con piacere le fatiche sostenute, le ansie condivise prima di giungere (...) all'inaugurazione di questa Croce che ora

domina maestosa sul nostro capo e fra pochi momenti sarà benedetta dal nostro amatissimo Vescovo. Non fu cosa agevole raccogliere l'obolo per sopperire alle ingenti spese: la fede era grande, grande lo slancio, ma ristretta l'estensione della nostra Diocesi, povere le nostre popolazioni e, per di più, scarse le annate. Non fu cosa agevole, fra sentieri scoscesi e malagevoli, trasportare l'ingente peso della Croce senza poter far uso di altra forza che di braccia umane. Ci par di vedere ancora quelle gran quantità di uomini e donne e perfino di teneri fanciulli curvi sotto il peso, trasportare sulle loro spalle, sulla loro testa i gravi pezzi di ferro (...). Alla vista di tanto travaglio il cuore era commosso; ma pure colla mia voce li animava a pazientare ancora e andare avanti. (...). Grandi cose può fare un popolo quando è animato dalla fede di Cristo! (...). Aspettavamo con impazienza il giorno destinato per la solenne benedizione, ma le piogge, quasi obbedissero all'invidia di Satana, si scatenarono su di noi (...). Ma oggi finalmente, dopo un anno di ansiosa aspettativa ci è dato godere di questa bella festa (...). Ed ora il vessillo benedetto, la Croce che sostenne il prezzo di nostra redenzione, quel segno benedetto che fu bagnato dal Sangue prezioso di un Dio, stende le sue grandiose braccia su tutta la nostra diocesi. Quasi da ogni punto di essa voi, o fratelli, dalle vostre case, dai vostri campi potete volgere il vostro sguardo alla Croce ed invocare la sua virtù (...). Sarà questa Croce che, ai numerosi passeggeri che attraversano questa ridente vallata del Sacco sulla linea Roma-Napoli, indicherà la vostra fede. Vi invidieranno i paesi lontani che (...) a centinaia si possono contare da questa altura; essi, nell'appuntare il loro sguardo su questa vetta, diranno: Felici quelle terre, che sono protette dall'ombra della Croce benedetta". Non manca nessuno, su Cacume, oggi. C'è anche il chierico Licinio Refice.

22 agosto: con il motu proprio *Inter pastoralis officii*, papa Pio X dà impulso alla riforma della musica sacra

1904

7 agosto: Licinio è ordinato suddiacono, con il titolo *patrimonii sui*. Significa che per svolgere il sacerdozio non ha bisogno di altre rendite, avendo ricevuto dal padre un complesso di beni che gli permette di vivere. Ma don Licinio deve affrontare le spese della scuola di musica e il soggiorno a Roma. Occorrono dunque altre rendite, che la diocesi è disposta a concedere, in vista delle doti davvero non comuni che il soggetto rivela. Ha fama di "genio della musica" e un tale giudizio risulta scritto anche nei registri scolastici di Anagni, oltre che nei diari di don Pasquale De Guglielmo a Patrica.

1905.

8 luglio: don Icilio Simoni fa a don Licinio un duplice favore: gli cede il secondo beneficio coadiutorale di San Giovanni e poiché a esso è legato l'onere di esercitare alcune funzioni di vice parroco, se lo assume, consentendogli così di trattenersi a Roma.

17 luglio: Licinio si laurea in Sacra Teologia.

6 agosto: ordinato diacono. Egli già “studia in Roma a perfezionarsi nella Musica Sacra sotto la disciplina e magistero dei migliori maestri”.

15 agosto: Licinio lascia il Leoniano di Anagni e torna nella sua diocesi di Ferentino. Non può essere ordinato sacerdote, per difetto di età: occorre avere ventiquattro anni e gli mancano ancora diciotto mesi. In questi stessi anni studia a Patrica Luigi Lavitrano, futuro cardinale, con il quale Refice stringe amicizia.

16 agosto; dirige a Patrica la corale per la festa di San Rocco in San Pietro.

23 settembre: grazie alla dispensa concessa dal vescovo Domenico Bianconi don Licinio viene ordinato sacerdote nella cattedrale di Ferentino.

24 settembre: celebra la prima messa a Patrica. L'arciprete don Federico ha preparato il discorso, ma il manoscritto resta inutilizzato, perché il discorso è tenuto dal padre gesuita padre Procacci, rettore del seminario di Anagni.

1906

27 febbraio: viene ratificata la concessione a Refice, per due anni, del beneficio coadiutorale di San Giovanni Battista in Patrica, benevolmente accordato da don Icilio Simoni. Don Licinio può così trattenersi in Roma per periodi più lunghi e attendere agli studi musicali più tranquillamente.

1907

8 settembre: con la data odierna esce l'enciclica *Pascendi dominici gregis*. Con essa il papa addita nel modernismo il male totale, il cancro che ha aggredito il corpo della Chiesa, la quale viene messa pertanto sotto cura. Occorre rimuovere ogni cellula che abbia subito l'aggressione mutagena. La diffidenza colpisce ogni individuo e ogni settore, a cominciare dall'episcopato e dai sacerdoti, investendo le istituzioni laicali proliferate sotto Leone XIII.

25 settembre: muore don Federico Simoni, consunto da una malattia di polmoni trascurata per zelo apostolico. Ha solo trentatré anni. Con il suo cuore, misteriosamente, si ferma il suo orologio, alle 13,30 precise, quasi a dimostrare che il tempo è compiuto. L'evento consolida la fama di santo che lo ha circondato in vita. Gli succede nell'arcipretura il fratello don Icilio.

26 ottobre: don Licinio sostiene l'esame d'ammissione per accedere al Liceo Musicale di Santa Cecilia. Lo supera, ma senza brillare, a dimostrazione di un tirocinio farraginoso e da autodidatta. Pubblica la sua prima composizione presso Capra di Torino.

1908

Gennaio: don Licinio si fa notare, a partire da quest'anno, per l'amicizia con la bella Maria Viscardi (**vedi**), diplomata in arpa e impegnata nel corso di canto. Refice frequenta la casa della cantante per ascoltare dalla sua voce le varie composizioni che, intanto, produce. L'intesa tra i due, tuttavia, non esula dall'alveo della musica e si estende alla famiglia. Anche la ragazza frequenta la casa del giovane sacerdote, senza che sorgano dicerie.

13 giugno: una composizione di Licinio Refice al saggio finale dell'anno fa colpo sull'uditorio e sui docenti: si tratta del mottetto *Ad te, Domine*, in due parti, per coro e organo.

14 giugno: *Il Corriere d'Italia* parla del saggio come della cosa "che fece maggiore impressione nell'audizione di ieri sera". Anche *La Tribuna* elogia il brano. Che cosa succede? Sta sorgendo una nuova stella nel panorama musicale romano? Se ne parla.

22 luglio: in sostituzione del beneficio coadiutorale di San Giovanni in Patrica, scaduto, viene assegnato a Refice un altro simile, fondato su San Pietro in Patrica, sempre con la compiacenza di don Icilio Simoni. Don Licinio, in segno di riconoscenza, gli dona la sua prima pubblicazione con dedica: si tratta di un *Tantum ergo*, edito da Capra. Scrive sul frontespizio: "Al Caro Arciprete con affetto. Patrica 22 luglio 1908".

1909

Compone *Exulta et lauda*, mottetto a quattro voci dispari e organo, brano di grande effetto.

1910

5 gennaio: nasce ufficialmente la Scuola Superiore di Musica Sacra, per opera di padre Angelo De Santi. Refice, intanto, scrive il suo primo oratorio, su testo latino: *Chananaea*, per soli, coro e organo, utilizzando il precedente mottetto *Exulta et lauda* come finale. I soli sono Cristo (baritono) la Cananea (soprano), lo Storico (tenore).

4 giugno: Refice compone la lirica *Mi fanno intender*, su testo di Antonio Fogazzaro, tratto da "Miranda". Ci sono molti fattori per accomunare Refice a Fogazzaro: il giovane maestro fuma, non disdegna l'uso dei profumi e, soprattutto, si fa vedere in giro con lo spartito del *Tristano e Isotta* di Richard Wagner sotto braccio, come una sorta di nuovo breviario. Basterebbero queste manifestazioni a calamitare su di lui la taccia di modernista. Dovrebbe moderare la propria eccentricità, dati i tempi. A proposito della lirica *Mi fanno intender* mi pare evidente la sua intenzione di dare una risposta ai critici. Si osservi il testo: "Mi fanno intender con parole scure ch'ei s'è gettato per la cattiva via! Mentiran forse... forse... Ma, se fosse vero per lui, Signor vi prego, Signor buono, Signor buono! Ei sulla

terra è solo! È giovinetto! Non so qual è questa cattiva via, ma se talor di voi non si ricorda, Signor, Signor siate pietoso più del mondo maligno! Signor! (...) e delle donnicciuole stolte che vanno giudicando in vostro nome, Signor siate pietoso! Signor, siate pietoso”.

29 giugno-2 luglio: Refice affronta l'esame per conseguire il diploma di composizione. Come esercitazione presenta il già citato oratorio *Chananaea*. Esaminatori sono: Stanislao Falchi, Ottorino Respighi, Alessandro Vessella, Remigio Renzi, Francesco Bajardi. Ottiene il massimo dei voti e la menzione speciale del Ministero della Pubblica Istruzione. Tutti concordano nel ritenere che *Chananaea* supera la portata del saggio scolastico, per assurgere a opera d'arte autonoma.

4 ottobre; muore Luigi Refice, padre di don Licinio. Si è accasciato di schianto, per cedimento del cuore, sulla strada, nei pressi della sede comunale.

1 dicembre: Refice figura tra i docenti della Scuola di Musica Sacra, nel corso di lettura delle partiture moderne. La scuola ha sede in Via del Mascherone 55, presso il Collegio dei Figli di Maria Immacolata.

3 dicembre: nell'adunanza capitolare di Santa Maria Maggiore si parla di un nuovo direttore. Monsignor Ludovico Glorieux, prefetto della musica, propone don Licinio Refice, che si è fatto un nome.

1911

3 gennaio: padre Angelo De Santi chiama all'insegnamento: Refice, il benedettino Idelfonso Schuster, Casimiro Raffaele Casimiri, Raffaele Baralli, Ernesto Boezi, Edoardo Dagnino e Cesare Dobici.

7 marzo: Muore Antonio Fogazzato. Non sa che il suo ultimo romanzo, *Leila*, è stato messo all'Indice.

Settembre: Refice compone la lirica sacra *Dio ti salvi o Maria*.

7 dicembre: nella sala della Scuola Superiore di Musica Sacra, ricorrendo la festa di sant'Ambrogio vescovo, prendono il via le conferenze ideate dall'abate di San Paolo fuori le Mura, dom Ildefonso Schuster, seguite da esercitazioni pratiche guidate dal giovane Licinio Refice. Esse avranno luogo ogni giovedì non festivo, dalle ore 9,30 alle 11,30.

10 dicembre: viene accettata la proposta di assumere Licinio Refice quale direttore della Cappella Liberiana, almeno in via temporanea, in attesa di concordare con reciproca soddisfazione l'aspetto economico. Si mette a verbale che la decisione è presa “dietro proposta dell'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Ludovico Glorieux, Canonico Prefetto della Musica” presso la basilica di Santa Maria Maggiore, il quale riesce “a indurre il Capitolo a mandare in giubilazione il Direttore” in carica “Professor Tommaso Mori, Maestro ancora validissimo, per poter far posto al Giovane Licinio Refice, allo scopo” – ha detto il Glorieux nell'adunanza

del 3 dicembre –, “di provvedere al regolare andamento della Cappella, ed in modo particolare alla disciplina della medesima”.

24 dicembre: Refice inizia la sua attività di direttore della Cappella Liberiana.

1912

7 gennaio: dopo alcune settimane è possibile tracciare un primo bilancio delle conferenze del giovedì, alla Scuola Superiore di Musica Sacra. Il professor Ildefonso Schuster ha regolarmente svolto fin ora le sue tematiche, dopo di che il professor Licinio Refice ha intrattenuto il pubblico con la “ripetizione delle melodie gregoriane che ricorrono nella messa e nelle altre funzioni della domenica seguente. Ambedue questi esercizi sono sempre frequentati, oltre che da tutti gli studenti, anche da un buon numero di studiosi, ecclesiastici e secolari”.

15 febbraio: Walter Refice, fratello del Maestro, dice di voler comporre l'inno dei lavoratori di Patrica, per dispetto all'arciprete.

26 febbraio: rivoluzione a Patrica. Lotte operaie.

Marzo: Refice compone un grande *Miserere* per soli e coro, per la Settimana Santa, quasi a dare un saggio della propria valentia di neo direttore.

16 aprile: messa nella Chiesa nuova. Refice dirige un grande coro eseguendo musica gregoriana. Intanto sul *Bollettino Ceciliano* recensisce con schietta professionalità la produzione coeva di musica sacra, tracciando un indirizzo preciso per il futuro.

17 aprile: alle catacombe di Santa Domitilla, Refice si colloca “sul rialzo proprio dell'antico *preceptor*”. Il coro “intona la salmodia e poi eseguisce la messa dei Martiri *Sancti Dei* ed alterna coi congressisti le parti comuni (...). A distanza di 13 secoli tutto quivi sembra resuscitato; il canto è quello di allora e le melodie gregoriane acquistano un valore storico, archeologico ed artistico, quale non sarebbe dato altrove di ravvisarvi”.

31 maggio: a conclusione del mese mariano compone *Lo so, Maria*.

4 giugno: su una propria foto ricordo scrive: “A Maria Viscardi, con affettuosa riconoscenza e ammirazione. Licinio Refice. 4.VI.1912. Roma”.

9 giugno: Maria Viscardi inserisce in un proprio concerto a Roma due liriche di Refice: *Lo so, Maria* e *Miranda*, che riscuotono grande successo. Non si può non prendere atto del coraggio del giovane musicista nel proporre un testo del Fogazzaro, da poco defunto e da poco nuovamente condannato per modernismo. Compone, intanto, un lavoro di maggior impegno: l'episodio evangelico *La vedova di Naim*, oggi irreperibile.

10 giugno: il corpo docente della Scuola di Musica Sacra è ricevuto dal papa.

20 giugno: a chiusura del primo anno della Scuola di Musica Sacra, nella chiesa romana di San Petronio dei Bolognesi, dirige il coro degli alunni

eseguendo l'*O bone Jesu* di Palestrina, un *Tantum ergo* di Goller e due brani suoi: *Oremus pro Pontifice* e *Laudate Dominum*.

21 giugno: nella chiesa di Sant'Ignazio Refice esegue la sua prima messa, nella quale ha applicato il proprio credo artistico e – non a caso – l'ha intitolata *Cantate Domino canticum novum*. Ha voluto strafare. Intenzionalmente? Un clamore grandissimo accompagna e segue l'esibizione. L'opera viene giudicata "farisaica", nel senso che intenderebbe introdurre, sotto vesti liturgiche, stilemi prettamente profani di derivazione wagneriana. In realtà vi sono molte idee fresche e anche i wagnerismi innegabili sono introdotti con sapienza; talvolta con una genialità folgorante, come per esempio all'*Et incarnatus est*. Sul tema del Tristano e Isotta, l'opera nella quale il grande autore tedesco prospetta la redenzione umana per opera dell'uomo stesso, Refice corregge il Maestro di Weimar, additando la redenzione vera, l'unica possibile, nel Verbo che si fa carne.

Luglio: continua la canea contro il concerto in Sant'Ignazio e, soprattutto, contro l'autore che, in via cautelare, viene sospeso dall'insegnamento. C'è chi ne pretende la testa e chi lo difende, presentando l'eventuale colpa come esuberanza giovanile. Viene reintegrato nei suoi ruoli grazie al sostegno di padre Angelo De Santi, Stanislao Falchi e Giovanni Sgambati. È del tempo che quest'ultimo va dicendo: "Quella tonaca farà parlare di sé". Ora il vaticinio incomincia a attuarsi.

15 agosto: per la festa titolare della Basilica presenta un'*Ave maris stella* notevole.

31 dicembre: per intervento del vescovo, rinuncia al beneficio coadiutorale di San Pietro in Patrica che gli era stato ceduto da don Icilio Simoni (vedi).

1913

3 febbraio: è invitato a partecipare in qualunque modo al centenario della nascita di Arcangelo Corelli. Risponde al presidente del Comitato per i festeggiamenti: "Onorevole Presidente, La ringrazio dell'onore che mi fa domandandomi uno scritto per Arc. Corelli. Le mie molte occupazioni di questi giorni in cui sono impegnato per una grande esecuzione in basilica, non mi permettono di mandarle una cosa molto compita ed esauriente; tuttavia potrà, se crede, inserire sul numero unico questo breve pensiero che credo rilevi nettamente le qualità del grande musicista".

2 agosto: altra lirica di Refice su un breve testo di Antonio Fogazzaro. Si tratta di un "Foglio d'album" del grande autore vicentino, che inizia con le parole *Rassomigliano invan*.

8 agosto: verso la fine delle sue vacanze a Patrica, Refice musica un testo poetico che Filippo Tolti gli ha offerto. È dedicato a una nuvoletta che è spuntata su Cacume e che potrebbe preannunciare cattivo tempo, sì da compromettere lo scorcio di estate. La bella lirica, intitolata *A una nuvoletta*, termina con un'accorata implorazione: "Almen l'estate lasciarmi

l'ore in Patrica trascorrere beate. Verrà, verrà l'inverno, tetra stagion d'inferno!"

1914

Marzo: inizia la stesura dell'oratorio *Maria Maddalena*.

9 giugno: Refice fa presente al capitolo dei canonici, con parole molto forti, lo stato penoso dell'organo di Santa Maria Maggiore. Mette avanti lo splendore della basilica, delle funzioni sacre, ma è ovvio che gli sta a cuore anche la propria musica. Proprio lui, che tanto insiste sulla funzione dell'organo nella polifonia, deve restare senza uno strumento adeguato? Sono molti quelli che vengono a Santa Maria Maggiore per ascoltare musica nuova e non vuole deluderli.

10 luglio: con rescritto pontificio la Scuola di Musica Sacra viene autorizzata a fregiarsi della qualifica Pontificia.

20 agosto: muore Pio X, il riformatore della musica sacra.

3 settembre: eletto papa Giacomo Della Chiesa che prende il nome di Benedetto XV.

22 novembre: un incendio distrugge la Pontificia Scuola di Musica Sacra. Refice si stabilisce in Via Giulia 16a.

1915

3 giugno: con il favore di monsignor Glorieux, Refice è nominato beneficiario di Santa Maria Maggiore, cioè entra a far parte del collegio dei canonici, sostituendo il defunto don Giuseppe Tisimo.

11 luglio: papa Benedetto XV emana la costituzione apostolica *Quum iampridem*, che tratta "de capellanis cantoribus choralis Basilicae Liberianae".

1 agosto: viene assunto come cappellano cantore don Giuseppe Zaccarella di Vercelli.

2 agosto: Refice chiede l'esonero dagli impegni del coro, perché l'attività direttoriale della Cappella musicale, l'insegnamento, sia pubblico che privato, e soprattutto la composizione della musica liturgica (attività cui è tenuto) lo impegna a tempo indeterminato e non programmabile, perché l'ispirazione non arriva a comando. Insomma egli lavora anche mentre gli altri canonici dormono (o comunque potrebbero dormire, qualora volessero). Non può essere tenuto agli impegni cui sono tenuti gli altri.

1916

Aprile: è chiamato alle armi, ma ottiene l'esonero per intervento della Segreteria di Stato.

2 giugno: inizia la composizione dello *Stabat Mater*.

25 agosto: Glorieux scrive al papa, riguardo all'organo di Santa Maria Maggiore: "Pour l'orgue lui même, ce furent les professeurs de l'école

Supérieure de Musique Sacré, qui, reunit par notre Maestro Don Refice, déterminèrent la qualité e le nombre del feux et régistres qui paraissent nécessaires”. L’organo esitante è “à peine digne d’une église de village”.

27 agosto: Refice rinuncia al canonicato, ma in cambio percepisce lire cento mensili, almeno fino a quando l’economato della Basilica non troverà una migliore soluzione.

5 dicembre: le cappelle musicali delle basiliche romane sono minacciate di falcidia per la chiamata militare. La guerra ingorda inghiotte la gioventù italiana.

1917

23 marzo: su versi di Carlo Cattaneo Refice musica una stornellata, certamente legata all’andamento della guerra. Infatti, dopo aver evocato “delle madri desolate il pianto” e aver preso atto che “quelle madri son cento e cento”, conclude: “Fior d’amaranto, non indugiar più oltre o macilento e corri, corri dell’assalto al canto. Fior d’amaranto!”

10 maggio: all’Augusteo, sotto la direzione di Refice, vengono eseguiti il prologo e la seconda parte della trilogia *Maria Maddalena* e lo *Stabat Mater*. Interpreti: il soprano Ida Cesarini (Maddalena); il baritono Emanuele Franci nella parte di Cristo; Primo Vitti, della Cappella Sistina, nel ruolo di Storico. Enorme è lo scalpore per la novità della musica, che tutti si aspettavano nella tradizione del filone “sacro”, e invece sentono un linguaggio profondamente umano.

16 maggio: dibattito sulla musica di Refice, nei giornali. Che cosa è, che cosa deve essere la musica sacra?

1 agosto: papa Benedetto XV dichiara che la guerra è una “inutile strage”. La frase fa imbestialire Raffaele Cadorna e il suo stato maggiore. “Dovrebbe essere impiccato” – si borbotta tra i capi dell’esercito italiano, che giudicano l’intervento favorevole alla cattolicissima Austria e contrario all’Italia anticlericale. È vero l’opposto. Da tempo fra le truppe italiane circola la frase: “Ci mandano al macello”. È originata dallo sprezzo con il quale il comando sacrifica i suoi soldati.

9 novembre: Cadorna è esonerato e l’esercito italiano passa sotto il comando di Armando Diaz.

1918

Ottobre: Virginia Valenti fa testamento, sforzandosi di accontentare i suoi figli, con il massimo di equità; ma al “professor Don Licinio” riserva un motivato occhio di riguardo. Gli lascia “l’intera casa, di dieci vani, in Patrica Via della Pace [...], compresi i mobili, utensili, rami, annessi e connessi che vi si troverà”. Quale la ragione della predilezione? La gratitudine verso quel figlio; “avendo egli [don Licinio] soccorso e soccorrendo me e la famiglia”. Per il resto la pia testatrice si rimette “alla pietà dei suoi figli”.

3 novembre: terminata la guerra con l'Austria, viene sottoscritto l'armistizio.

1919

23 febbraio: all'*Augusteo* esecuzione del *Martyrium Agnetis Virginis* su testo latino dell'abate Paolo Maria Ferretti. Interprete di Agnese: Anna Maria Mendicini Pasetti. Il concerto ha luogo grazie al cospicuo contributo di don Lorenzo Perosi che firma un assegno bancario e lo mette nelle mani di Refice, il quale non dimenticherà mai tale atto squisito. Cfr 24 gennaio 1949.

1920

11 ottobre: muore Virginia Valenti, assistita dal missionario don Vincenzo Carilli e corroborata dell'olio santo da don Icilio Simoni.

25 novembre: Plinio Refice sposa Aminta Simoni, sorella di Eraldo e di don Icilio. Dopo il matrimonio i coniugi vanno a convivere con il Maestro a Roma, in Via Giulia, 16a.

Dicembre: l'*Ave maris stella* di Refice viene eseguito nella Regia Accademia Filarmonica.

1921

5 giugno: è la data della riduzione per canto e pianoforte del *Dantis Pöetae transitus*, che in realtà è stato commissionato al Maestro da molti mesi. Il libretto lo ha preparato in cinque parti il noto letterato Giulio Salvadori (**vedi**), cattolico militante. Refice ha preso in considerazione tre parti. Nella prima, Dante è sul letto di morte con accanto i figli Pietro e Jacopo. Interviene l'arcangelo Raffaele. Si ode anche la voce della figlia Beatrice, dal convento lontano, dove è con le altre suore: tutte pregano per il morente che, però, appare come colpito da una sorta di maledizione, esule e sradicato dagli affetti. Nella seconda parte Dante, sempre sul letto di morte, agonizza e nella lotta estrema si affacciano le tentazioni, che gli angeli respingono. Il Poeta riceve la visita di Remigio Fiorentino, suo educatore. La vittoria di Dante sulle tentazioni ultime è assicurata. La terza parte vede l'apparizione di altri personaggi: Lucia, un frate minore in persona di San Francesco, Margherita da Cortona come esemplare delle penitenti. Gli angeli prendono in consegna l'anima di Dante e l'accompagnano in paradiso.

Luglio: il Maestro parte per la Romagna, in vista della esecuzione dell'oratorio dantesco. Il suo arrivo suscita vasto interesse presso gli ambienti musicali della regione, molto attivi e di buon livello. Con alcuni musicisti o musicologi egli è legato da amicizia profonda; per esempio con padre Celestino Mercurio, priore del santuario di Santa Maria del Monte, a Cesena.

Agosto: il Maestro, assecondando la propria passione per i viaggi, visita le principali località attorno a Ravenna, senza trascurare i preparativi per l'esecuzione del *Dantis Pöetae transitus*.

15 agosto: il Maestro è nel Monastero di Santa Maria del Monte a Cesena, dietro invito del padre priore Celestino Mercurio. Presenzia a un concerto di musiche proprie, dirette da don Ugo Arienti, del coro di Forlì. Sia il Mercurio che l'Arienti sono validi gregorianisti. Refice non solo si trattiene a pranzo, ma resta vari giorni, ospite gradito dell'abbazia, dovendo seguire la preparazione del *Dantis Pöetae transitus* a Ravenna.

1 settembre: esce dalla Scuola Tipografica Salesiana il libretto di Giulio Salvadori ornato di bei disegni di Mario Barberis, fecondo illustratore. La copertina presenta un volo d'angeli su Ravenna. A pagina 2 ci sono i ritratti del Salvadori e del Refice, a pagina 5 i due figli di Dante e l'Arcangelo accanto al letto del grande morente. A pagina nove le tre tentazioni attorno al letto, tumultuanti e due angeli stabili come colonne. A pagina 13 san Francesco che benedice il moribondo. A pagina 18 l'anima di Dante e l'arcangelo accompagnatore sono protesi verso il cielo, mentre nell'angolo basso i personaggi afflitti sono chiusi nel loro dolore. In una pagina fuori testo, subito dopo, una bella foto di Refice, altra foto della Società Orfeonica che eseguirà il poema, e nel resto, le foto di Maria Menazzi, Ezio Pinza e Giuseppe Paganelli (vedi). Non mancano i temi musicali e i riassunti delle tre parti di cui si compone il libretto.

9 settembre: è a Ravenna e compie giri turistici nella città e nei dintorni, accompagnato da monsignor Giovanni Mesini, noto dantista e organizzatore della celebrazione, che è alternativa a quella anticlericale.

13 settembre: prima esecuzione del *Dantis Pöetae transitus*, nella basilica di Sant'Apollinare Nuovo in Ravenna.

14 settembre: replica del *Dantis Pöetae transitus*.

26 settembre: il Maestro passa a Ferrara, per l'esecuzione del *Dantis Pöetae transitus*, nella chiesa di San Francesco.

27 settembre: replica del *Dantis Pöetae transitus* a Ferrara. Commenti positivi o perfino entusiastici ovunque. Si direbbe che quest'opera stia aprendo al Refice le vie del mondo. Desidererebbe una esecuzione a Firenze.

3 novembre: apprendendo dei trionfi che il Maestro riscuote a livello nazionale, il consiglio comunale di Patrica, interpretando i sentimenti dell'intero paese, delibera un plauso al concittadino.

18 novembre: rientrato a Roma, Refice fa a monsignor Cisterna, amministratore apostolico, un quadro della condizione in cui versa la Cappella Liberiana, che sfiora la farsa: "È oggi così formata. Il Maestro direttore, il Maestro organista, un contralto guida, un tenore di concerto malato di occhi, un tenore di coro vecchio e svociato, un basso. Complesso artistico ridicolo e insufficiente a qualunque minima esecuzione musicale".

Il Maestro è entrato in contatto con l'avvocato Emidio Mucci. Insieme stanno pensando a un testo drammatico, una "quasi opera", dedicata alla santa protettrice della musica. A Refice l'oratorio, o il poema sinfonico vocale, non bastano più. Vuole la scena. L'avvocato Mucci, che sembra unire la versificazione opulenta e immaginifica di D'Annunzio e il rigore dello storico, si va documentando sulla *Passio Sanctae Caeciliae Virginis et Martyris*

31 dicembre: esecuzione del *Dantis Pöetae transitus* all'Augusteo di Roma, con interpreti: Felice Belli, Lella Braghini, Salvatore Liuzzo, Casimiro Cerneschi, Guglielmo Castelli; direttore Bernardino Molinari, orchestra e coro della Regia Accademia di Santa Cecilia.

1922

2 gennaio: replica all'Augusteo del *Dantis Pöetae transitus*, sempre diretto da Bernardino Molinari. Sui giornali compaiono molti distinguo, sia sul testo del Salvadori che sulla musica del Refice, non senza le solite concessioni riguardo alla abilità tecnica del compositore.

22 gennaio: muore Benedetto XV. Per la prima volta nel Parlamento italiano viene commemorato un pontefice. Lo fa Benito Mussolini.

6 febbraio: eletto Achille Ratti, che prende il nome di Pio XI. Mussolini, nel suo giornale, scrive un favorevole articolo sul nuovo pontefice, che ha conosciuto di persona, auspicando la rappacificazione tra la Nazione e la Chiesa. In tal modo l'ex mangiapreti conquista le masse, auspicando l'ordine minacciato dagli scioperi e dalle ideologie ateistiche.

28 febbraio: al dimissionario governo Bonomi succede il governo Facta, appoggiato anche dai fascisti. In data odierna l'arcivescovo di Ravenna chiede al papa un intervento per appianare il deficit del Comitato Cattolico per il Centenario di Dante.

10 marzo: il papa acconsente di saldare i conti.

18 marzo: l'arcivescovo ringrazia il papa "per il pagamento delle spese residuali del Comitato per il Centenario di Dante".

Giugno: diretto da Refice il *Dantis Pöetae transitus* viene eseguito nella Chiesa dei Santi Apostoli a Roma.

22 giugno: muore padre Angelo De Santi, promotore della Pontificia Scuola di Musica Sacra. Gli succede padre Paolo Maria Ferretti.

Luglio: è a Cesena, nel Monastero di Santa Maria del Monte, intento a comporre una "azione" dedicata alla vita di santa Cecilia, sul testo approntato dall'avvocato Emidio Mucci. Viene definita "azione sacra in tre episodi e quattro quadri" e intitolata *Santa Cecilia*. Spera possa essere rappresentata nell'anno santo 1825. Ha lungamente collaborato con Mucci per il libretto e più volte si sono recati nella basilica di Santa Cecilia, in

Trastevere, davanti alla emozionante statua della ragazza romana martirizzata.

22 luglio: termina di comporre il primo atto della *Santa Cecilia*, per l'esattezza alle ore 11,15.

3 agosto: inizia la composizione della seconda parte della *Santa Cecilia*. Intanto oggi squadre fasciste occupano il Comune di Milano. L'esempio di Milano viene imitato a Genova, Livorno, Parma, Bolzano, Trento...

26 agosto: si concede una breve pausa nel lavoro e compone un *Inno dei Legionari di Leone XIII*, dedicandolo "ai Superiori e agli alunni passati, presenti e futuri del Collegio Leoniano di Anagni che festeggia il XXV di fondazione". Lo spedisce da Cesena a Anagni con la data di oggi.

28 agosto: termina la seconda parte di *Santa Cecilia*.

23 settembre: inizia il terzo atto di *Santa Cecilia*.

1 ottobre: si apre a Roma il Congresso Socialista, che esaspera le contraddizioni interne. Prevale la linea massimalista, che vuole una rivoluzione del tipo di quella russa. I moderati come Matteotti vengono espulsi.

Ottobre, 2: Refice a Cesena termina la stesura di *Cecilia* e scrive: *Deo gratias!* Non ha ancora una idea di come e dove rappresentarla, ma è sempre più fiducioso che per l'anno santo prossimo possa "andare in scena". Intanto occorre procedere all'orchestrazione.

16 ottobre: dopo mesi di chiasate il movimento fascista costituisce, a Milano, un quadrumvirato, per la presa del potere a favore di Mussolini. I quadrumviri sono: De Vecchi, De Bono, Italo Balbo e Bianchi.

21 ottobre: si legge nella *Cronaca* monastica di San Pietro in Cesena: "Col treno delle 7 arriva il Maestro Mons. Licinio Refice della Cappella Liberiana compositore insigne. Viene da S. Maria del Monte dove fu ospite per parecchi mesi, avendo dovuto comporre un'opera (*S. Cecilia*) per un impresario americano. Si trattiene a Perugia per alcuni giorni. Vuole combinare colla Società Polifonica".

24 ottobre: Mussolini è a Napoli. Gli sfilano davanti quarantamila camicie nere. Proclama: "O ci danno il potere, o ce lo prendiamo".

28 ottobre: alle prime ore del giorno (cioè nel cuore della notte) il primo ministro Luigi Facta riunisce il Consiglio per predisporre la difesa armata della Capitale. Sicuro della firma del sovrano, dà ordine di affiggere un vecchio decreto di stato d'assedio, adattato alle nuove caratteristiche, nelle vie della città. Il generale Pugliese disloca l'esercito. Ma Vittorio Emanuele III ha mutato parere. Rifiuta la firma e determina la caduta del governo. Mussolini, rientrato a Milano, viene convocato a Roma per il conferimento dell'incarico.

31 ottobre: da Cesena Refice si porta a Anagni, dove giunge la sera, "accolto con manifestazioni di grande simpatia e cordialità"

1 novembre: Gli viene fatto ascoltare l'*Inno dei Legionari di Leone XIII* e si compiace per l'interpretazione.

2 novembre: viene accompagnato da due alunni alla stazione e riparte per Roma.

16 novembre: nasce il governo Mussolini, ma poi chiede i pieni poteri.

28 dicembre: Mussolini fonda, o legittima, la MVSN, Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale.

1923

Aprile: il Maestro è a Perugia per preparare l'esecuzione del *Martyrium Agnetis Virginis* e dello *Stabat Mater*.

28 aprile: esce una sorta di manifesto bifronte che presenta il concerto che Refice darà nella chiesa di San Pietro il 5 e 6 maggio. Lo stampato si intitola *I grandi Concerti del M.º Licinio Refice a Perugia*. Il testo, anonimo, è molto palpitante, sia nella descrizione del Maestro, sia nel preannunciare l'effetto che la sua musica produrrà nell'animo dell'ascoltatore. L'anonimo parla per esperienza, perché rievoca il primo ascolto all'Augusteo di Roma. Contiene anche le note illustrative delle due opere: Il *Martyrium* e lo *Stabat*.

5 maggio: il concerto reficiano viene eseguito nella chiesa di San Pietro in Perugia, sotto la direzione del Maestro. L'emozione è forte in tutti.

6 maggio: a Perugia, replica del concerto di ieri. Una giovane corista, Maria Calzoni, rapita dall'afflato della musica e dal fascino che emana dal Maestro, tornata a casa si taglia i capelli che sono favolosi, noti in tutta Perugia perché lunghi fino ai fianchi. Il padre della ragazza, Giuseppe Calzoni, muore di crepacuore nei giorni seguenti, ma la figlia si giustifica dicendo che ha solo voluto compiere un gesto di devozione francescana.

16 maggio: Francesco Siciliano, di anni 12, dona al Maestro una icona di Santa Cecilia, con la scritta nel retro: "Al grande Maestro D. Licinio Refice un piccolo ammiratore con l'augurio di sempre maggiori trionfi. Perugia 16.5.1923".

Luglio: è di nuovo a Cesena, per il lavoro di orchestrazione della *Santa Cecilia*.

22 settembre: termina l'orchestrazione del primo atto di *Santa Cecilia*. Alcuni giorni dopo riparte da Cesena.

1924

Febbraio: nell'appartamento di Via Giulia inizia l'orchestrazione del secondo atto.

17 febbraio: scrive al Padre Maestro del Monastero di Santa Maria del Monte a Cesena: "La mia povera arte attraversa un periodo di grandi stenti e di tenebre fittissime! Preghe per me!". In questa sconfortata confidenza a un amico si possono leggere i riflessi delle difficoltà interne con il Capitolo di

Santa Maria Maggiore, ma ancor di più le chiusure verso la possibilità di rappresentare *Cecilia* per l'anno santo.

27 giugno: termina l'orchestrazione dell'intera "azione sacra".

Luglio: il Comitato per i festeggiamenti del VII centenario della morte di san Francesco commissiona a Refice un poema sinfonico e Emidio Mucci lavora alla stesura di un testo.

15 settembre: Refice è a Perugia, di passaggio per Assisi, dove ai primi di ottobre avranno luogo concerti.

4-5 ottobre: eseguito e replicato a Assisi il *Martyrium Agnetis Virginis*, nella chiesa di Santa Maria degli Angeli. Partecipano anche alcuni benedettini di Perugia.

9 ottobre: è a Perugia. Nel Teatro Morlacchi, viene eseguito il *Dantis Pöetae transitus*.

19: monsignor Mesini e Refice di passaggio per Perugia, visitano la comunità monastica.

Novembre: il re di Spagna Alfonso XIII e consorte visitano la basilica di Santa Maria Maggiore. Refice compone e esegue un inno a sette voci: *Domine, salvum fac Regem Idelphonsum*. Probabilmente qualche canonico confida al re che l'inno cantato per lui altro non è che un brano già dedicato a altri, cui è stato introdotto il nome Idelphonsus. Sua maestà si offende. Si tratta invece di un inno appositamente composto, che Refice (per ripicca) fa diventare davvero un inno comune, adattabile a varie occasioni, mediante il mutamento del nome.

1925

1 gennaio: Refice ha ultimato la *Missa Jubilaei*, a sei voci miste, per l'anno santo e ne intraprende l'edizione per la Pustet.

1 febbraio: muore don Pasquale De Guglielmo. Può dirsi il primo storiografo di Licinio Refice. Nella *Cronaca della Casa di Missione di Patrica* ha seguito con entusiastica ammirazione il cammino del giovane musicista verso il successo pieno, preconizzandolo.

29-31 marzo: al convegno degli intellettuali fascisti, che si svolge a Bologna, Sebastiano Sani svolge una conferenza su *Restaurazione del Teatro Italiano in rapporto alla educazione nazionale*. Le rappresentazioni teatrali devono affiancarsi a tutti gli altri strumenti della comunicazione e rendersi canali di educazione popolare. Refice, che ne è convinto per proprio conto, si aggrappa a tali principi per arrivare dove vuole arrivare. "Anche con un'opera lirica si può predicare" – dice grosso modo. Certo, quando il regime parla di educazione popolare, mira alla "fascistizzazione" del popolo, cioè alla propaganda. Ma la Chiesa – pensa Refice – non deve essere da meno nell'usare ogni mezzo per diffondere il messaggio del Vangelo. Emidio Mucci, sull'esemplare di un volumetto da lui composto in collaborazione don Ezio Carabella per presentare *La Risurrezione di Cristo*

di Lorenzo Perosi, scrive: “Al Maestro Don Licinio Refice: La fiaccola che viva Ei [Perosi] ti commette, l’agiterai su le più aspre vette. Anno Santo 1925. Emidio Mucci”.

Maggio: il Maestro si ritira nella quiete di Montecassino per dare inizio alla composizione del lavoro su San Francesco. Il libretto si intitola *Trittico Francescano* e, pur essendo destinato alla esecuzione concertistica, ossia statica, è denso di didascalie che illustrano le scene e i movimenti dei protagonisti come se dovesse essere rappresentato.

Giugno: per fuggire i calori dell’estate si reca a Pegli, nel monastero di San Martino e prosegue la composizione del *Trittico*. Si reca in pellegrinaggio a Assisi.

26 giugno: dal consueto soggiorno nel Monte di Cesena si reca al santuario del Santissimo Crocifisso di Longiano a dirigerli le musiche per la festa e nell’occasione esegue un poderoso *Vexilla Regis*, appositamente composto.

12 luglio: nella riunione del loro capitolo i canonici di Santa Maria Maggiore lamentano il disservizio della Cappella Musica, a causa dell’assenza del Maestro. La nota di biasimo viene messa a verbale. Tra le accuse: il maestro Refice non ama partecipare alle processioni e indossare la talare paonazza.

Settembre: a Spoleto, per dirigere il *Dantis Pöetae transitus*, nel Teatro Comunale.

Settembre: torna in San Martino di Pegli.

4 ottobre: i monaci vogliono festeggiare con il Maestro il Santo di cui sta tessendo le lodi con un lauto pranzo, del quale Refice conserva la lista delle portate.

1926

3 ottobre: esecuzione in prima assoluta del *Trittico Francescano* nella cattedrale di San Ruffino in Assisi. Successo trionfale. Solisti sono: Lina Bruna Rasa, soprano; Giuseppe Radaelli, tenore; Franco Caselli, tenore; Giuseppe Tisci-Rubini, basso. Se confrontata con la *Santa Cecilia*, che è nel cassetto, sembra un passo indietro, perché non vi è azione, ma solo musica e canto da parte dei personaggi. Però la staticità è infranta da una musica e da un dialogo più diretti. Il linguaggio complessivo è quello dell’opera lirica e lirici a tutti gli effetti (per alcuni critici troppo lirici) sono Francesco e Chiara. L’azione è incentrata su tre episodi: le nozze di Francesco con Madonna Povertà, che ha la voce di suor Chiara; le Stimmate; la Morte e la glorificazione di Francesco. Con questa composizione Refice ritiene di potersi affacciare in Europa, come con le precedenti si è fatto udire in Italia.

10 novembre: Refice scrive al segretario particolare del capo del governo Alessandro Chiavolini per chiedere di poter offrire una copia del *Trittico* a Mussolini. “Sento che compirò così – con cuore di italiano e di artista – un

atto di doveroso omaggio verso il Capo del Governo che così viva parte ha preso alle celebrazioni francescane di quest'anno centenario”.

19 novembre: per Chiavolini risponde Osvaldo Sebastiani comunicando un brusco rifiuto dell'udienza “Egregio Signore, in risposta alla sua lettera del 10 corrente sono dolente di doverle riferire che S.E. il Capo del Governo non ha suo malgrado la possibilità di concederle udienza, per le molteplici sue occupazioni. Ciononostante, dati i sentimenti da lei espressi, Egli gradirà ugualmente l'omaggio del *Trittico Francescano*, ove ella ritenga di farglielo pervenire. Distinti saluti”.

21 novembre: il Maestro considera offensiva la risposta, nel contenuto e nei dettagli grafici. La firma di un subalterno, l'uso delle minuscole nei pronomi e negli aggettivi a lui riferiti, in contrasto con le maiuscole quando si riferiscono a Mussolini... Il lasciare all'offerente la decisione di offrire o non offrire il dono... “Con chi credono di avere a che fare?” – sembra dire il Maestro e si lascia andare nei commenti alla sua vis polemica che sicuramente arriva alle orecchie del regime.

1927

9 gennaio: fa sapere al Capitolo di Santa Maria Maggiore di doversi assentare per tutto il mese di gennaio e più per dirigere il *Trittico* a Praga e a Amsterdam. La lettera viene letta nel Capitolo e suscita il solito mormorio di dissenso, perché il Maestro non chiede il permesso di assentarsi, come sarebbe suo dovere, ma si limita a avvertire della propria assenza.

Gennaio: esecuzione del *Trittico* nella Sala Smetana di Praga, presente Refice.

Febbraio: eseguito il *Trittico* nella Concertgebouw di Amsterdam, presente Refice, che è ospite dei signori Brans, suoi estimatori.

Febbraio: sulla via del rientro a Roma è intervistato a Bologna, per *Il Messaggero* da Dante Manetti.

Febbraio: esecuzione del *Trittico* in Alessandria d'Egitto.

22 febbraio: a sera, Ada Cassese scrive a Refice una lettera piena di premure, per ricucire lo strappo: “Gentile Maestro, in questo momento Sua Eccellenza [Luigi] Federzoni mi telefona pregando di comunicarle che il Capo del Governo Sua Eccellenza Mussolini la vedrà *con piacere* venerdì prossimo al Viminale dalle 10 in poi. Sua Eccellenza Federzoni mi ha anche detto di aggiungerle che Mussolini ha parlato di Lei con gran simpatia perché lo segue da tempo e conosce perfettamente i suoi lavori e i trionfi riportati in Italia, e gli ultimi di Praga. Prima di recarsi dal Capo del Governo mi telefoni. Devo darle più dettagliati schiarimenti. Intanto in fretta le mando la presente felicissima di annunziarle quanto Lei da lungo tempo desiderava”.

25 febbraio: viene ricevuto da Mussolini al Viminale, come preannunciato. L'incontro è particolarmente cordiale. Mussolini suona un brano al violino.

Marzo: nuova partenza per Praga per una replica del *Trittico* e nuovi mugugni da parte dei canonici, che neppure sono stati avvertiti.

7 maggio: è a Reggio Emilia per dirigere il *Trittico* nel Teatro Comunale, che ha una replica il giorno successivo.

Novembre: partenza per l'Ungheria e prove del *Trittico* nella Sala *Vigadó* di Budapest.

27 novembre: esecuzione del *Trittico* a Budapest. Interpreti: Goda Gizella, soprano; Laurisin Lajos, tenore; Bela Jákó, basso. Successo straordinario, che induce Refice a telegrafare a Benito Mussolini, ricevendo un telegramma di risposta con i rallegramenti.

Dicembre: sulla via del ritorno a Roma sosta a Cesena.

19 dicembre: il Maestro ha ricevuto dai monaci di Cesena un quantitativo di Sangiovese e ringrazia con una spiritosa lettera diretta al padre cellerario: "Ieri è arrivato trionfalmente il *San Giovese*! È stato accolto con festosi *alalà* e con gli onori dovuti ai suoi altissimi meriti. E poi gli faremo la festa a dovere!..".

1928

Febbraio: esecuzione del *Martyrium* nel *Concertgebouw* di Amsterdam, diretto da Theo van der Bijl. Refice è presente e rimane ospite, ancora una volta, dei signori Brans.

14 marzo: è a Vienna e visita la *Beethovenhaus*, da dove spedisce al fratello Plinio una cartolina.

19 marzo: il Fascio di Vienna in occasione dell'esecuzione del *Trittico Francese* nella capitale austriaca, offre a Refice un portasigarette d'argento. L'incisione interna reca la scritta: "All'Illustre Maestro Licinio Refice il Fascio di Vienna per ricordo dell'esecuzione del *Trittico Francese*. Vienna li 19 marzo 1928 Anno VI".

27 marzo: esecuzione del *Trittico* a Vienna, nella *Konzerthaus*, con la *Wiener Symphoniker*, i solisti e il coro dell'Opera di Stato. È presente il cancelliere Ignaz Seipel e la crema della cultura viennese. Enorme l'entusiasmo. Il console d'Italia a Vienna fa al Ministero degli Esteri una lusinghiera relazione.

2 aprile: nel congresso del Capitolo di Santa Maria Maggiore viene stigmatizzato il comportamento del Refice. Si decide di scrivere al Refice una lettera di richiamo formale, mandandone copia per conoscenza al cardinale arciprete e all'amministratore apostolico. Si ricorda al Maestro che le assenze devono essere richieste con anticipo e per iscritto al Capitolo, quando superano la settimana e la licenza deve essere ottenuta per iscritto; per quelle di minor durata è sufficiente il permesso del prefetto, sempre però esplicito e non supposto. A conclusione gli si dice che il Capitolo spera di non dover mai prendere provvedimenti drastici e sgraditi nei suoi confronti. Al rientro in Italia Refice è ricevuto da Mussolini e intrattenuto a colloquio.

Si parla della *Cecilia*, opera ambientata nella Roma antica. Mussolini ne vuole ascoltare qualche brano e Refice, seduto al pianoforte, canta i temi più suggestivi. In vena di confidenze, anche il Duce impugna il violino e dà qualche saggio della propria valentia. Nei confronti della politica il Maestro è di un cinismo “ammirevole”. Sa che i concerti nelle grandi sale costano e ancor di più le rappresentazioni del teatro lirico vero e proprio. Senza l'appoggio della politica egli non potrà giungere ai traguardi che si prefigge. Dunque nessuna contestazione del Duce, ma anzi una certa fierezza per la considerazione di cui si sente fatto segno. È lui che strumentalizza i politici, senza lasciarsi strumentalizzare. Si può cominciare a riaprire il cassetto che contiene la Santa Cecilia. Anzi, si può ormai spogliare il titolo di ogni attributo superfluo o inopportuno nel contesto del mondo della lirica. Non più *Santa Cecilia*, perciò, ma *Cecilia*; una donna in carne e ossa, martire e santa. Nel testo di Mucci vi sono i soprusi di un despota come Amachio, ma il Duce è ancora lontano dal potersi identificare con lui. Anzi, purtroppo, non si identificherà mai!

21 aprile: Refice risponde alla lettera del Capitolo ignorando completamente le clausole. Sostiene che “le sue temporanee assenze non dovrebbero essere considerate come atto di indisciplina e di inosservanza regolamentare, perché il Capitolo non ignora che la sua attività artistica fuori di Cappella torna a decoro dell'arte musicale sacra ed anche della Cappella Liberiana stessa”.

28 aprile: esecuzione del *Martyrium Agnetis Virginis* al Politeama Ariosto di Reggio Emilia, unito alla terza parte del *Dantis Pöetae*: solisti Maria Luisa Visconti, soprano; Cristoforo Lertora, tenore; Luigi Piazza, baritono; direttore del coro Augusto Barbieri. Replica il giorno seguente.

Maggio: concerto reficiano alla Sala Borromini in Roma.

Luglio: a Patrica per la strumentazione de *La Samaritana*, che termina il 28 agosto.

28 novembre: il governatore della Banca d'Italia riferisce a Tacchi Venturi un colloquio con Mussolini. “Sua Eccellenza il capo del Governo mi ha fatto leggere un promemoria riguardante la presente situazione delle Banche cattoliche. Vi è detto che esse perseguono l'iniziativa per la formazione di un ente, che dovrebbe sistemare gradatamente gli Istituti vitali e sopprimere senza scosse i rami secchi; ma la pratica relativa è arenata alla Banca d'Italia, la quale “sembra preferisca il crollo delle Banche cattoliche, che hanno circa tre miliardi di depositi”. Lo scrivente vorrebbe che fosse informato il papa della delicata situazione, e faccia sapere che dalla Banca d'Italia “mai atto ostile, o genericamente contrario, si è mosso avverso le dette Banche Cattoliche. (...) Assolutamente nessun crollo desidera la Banca d'Italia, la quale considera pernicioso per il paese qualsiasi crisi creditizia. F.to Stringle”.

1929

20 gennaio: esecuzione del *Trittico* all'Augusteo, con repliche il 23 e 27, sempre sotto la direzione di Refice. Solisti sono: Anna Maria Mendicini Pasetti, soprano; Nino Bertelli, tenore; maestro del coro Bonaventura Somma. Il successo è trionfale. L'Autore riceve ben quindici chiamate sul podio, da parte di un pubblico entusiasta.

11 febbraio: conciliazione tra Stato e Chiesa, con patti firmati che stabiliscono le condizioni. È un grande evento. Il Maestro si trova perfettamente a suo agio e, anzi, si può dire che in qualche modo ha anticipato il clima, non accettando alcun limite alla propria esternazione artistica.

24 marzo: le elezioni della ventottesima legislatura vedono una partecipazione plebiscitaria dei cattolici e la legittimazione della Monarchia.

28 maggio: esecuzione del *Trittico* a Treviso, nella chiesa di San Nicolò, con replica il 30 e il 2 giugno. Direttore Giacomo Armani, presente Refice.

1930

27 aprile: è a Palestrina. Il canonico Pietro Bernardini gli dona con dedica un "poema lirico" che ha per argomento la Madonna di Lourdes. L'Editore Mignani di Firenze stampa la riduzione per canto e pianoforte dello *Stabat*, con contributo finanziario di Justine B. Ward, cui la partitura è dedicata.

1931

7 gennaio: rispondendo agli auguri che gli sono giunti da Maria Viscardi, il M° Refice le scrive: "Gentile e cara Signora. La ringrazio molto dei suoi buoni auguri. Molti anche a Lei e a tutti i suoi. Venga a trovarmi qualche volta, ma prima mi telefoni. Molte cose alla mamma e saluti. Licinio Refice". Probabilmente la Viscardi ha saputo della *Cecilia* in lista d'attesa e spera che la parte le spetti. Ma Refice ha conosciuto Claudia Muzio.

13 maggio: Refice, a Cesena, inizia la composizione dell'episodio evangelico *Emmaus*. Ha inviato la partitura del *Trittico* e de *La Samaritana* al soprano Gilda Dalla Rizza, già prediletta da Giacomo Puccini, con la speranza di averla a qualche concerto. In data odierna gli risponde, scrivendo dietro una propria fotografia in abito da Fanciulla del West: "Egregio Maestro. Ho ricevuto il suo *Trittico* e *La Samaritana* e sarò felice di leggere e studiare tutti i pregi della sua musica. Domani partiamo per Milano dove ci fermeremo una diecina di giorni per incidere colla Columbia tutta l'opera *Fedora*. Ringraziandola infinitamente le invio saluti cordialissimi anche a nome di mio marito".

14 maggio: il Capitolo canonico di Santa Maria Maggiore si riunisce sotto la presidenza del cardinale arciprete. Lamenta il disservizio della Cappella Musicale. Un biasimo particolare viene rivolto al Maestro, per la maniera

poco soddisfacente con la quale accudisce all'organico, tutto preso com'è dalle sue manifestazioni artistiche.

8 luglio: Refice giunge a Cesena per il consueto periodo di feconda rigenerazione, con gioia del suo amico fraterno, padre Celestino Mercurio.

12 luglio: a Roma, intanto, si fanno osservazioni sulla condotta di Refice: fuma negli ambienti adiacenti la Basilica e non indossa la talare paonazza; fa spandere nei luoghi delle prove e sulla cantoria i profumi per coprire la puzza dei ceri. Intanto a Cesena la celebrità del Maestro, che è venuta crescendo negli anni, ha fatto sì che da tutta la regione vengano ormai al Monte di Cesena una moltitudine di persone desiderose di vederlo o di stabilire contatti con lui. Sono direttori di coro, cantanti, ammiratori. A Refice la cosa non dispiace, ma a qualcuno della comunità quell'intrusione pare estranea alla sacralità del luogo.

15 agosto: grande festa mariana al Monte. Refice è felicissimo. Nei giorni seguenti compie una gita a Solesmes.

4 ottobre: è a Ravenna, presso il suo "grande ammiratore Giulio Giuliani".

6 ottobre: alle ore 8,30 il M^o Refice riparte da Cesena.

1932

Il Maestro va a vivere in un appartamento di Santa Maria Maggiore. La sistemazione logistica entra a far parte del compenso che gli è dovuto. Vanno con lui il fratello Plinio, la cognata Aminta Simoni, il neonato Edoardo e la domestica Stefanina Montini. Refice compone la *Missa in honorem Sancti Eduardi Regis*, per la nascita del nipotino e, indirettamente, con un pensiero a don Edoardo Valenti, visto che il figlio di Plinio e Aminta è stato chiamato così in ricordo dell'antico arciprete di Patrica. La dedica è, tuttavia, al cardinale Eugenio Pacelli. Non è dato sapere se il Refice è a conoscenza del rigore con il quale Pacelli guida il Capitolo dei Canonici di San Pietro... Eppure non dovrebbe ignorare la cosa, visto che don Giuseppe De Luca, esasperato, è approdato proprio per questo in Santa Maria Maggiore, con problemi analoghi ai suoi.

11 febbraio: il celebre gesuita Pietro Tacchi Venturi è un sincero estimatore del maestro Refice. È molto potente presso il Duce quale emissario del papa e tessitore dei rapporti spesso tempestosi tra i due poteri. In data odierna scrive a Mussolini: "Eccellenza, non so indurmi a lasciar passare questa giornata senza rivolgerle una parola di sincero e devoto rallegramento. Ella non può avere dimenticato quante volte dalla mattina del 2 settembre alla sera del 19 dicembre uu ss [ultimi scorsi] io mi facessi a pregare Vostra Eccellenza che si degnasse coronare la grande opera della Conciliazione e Riconciliazione con la visita al Vicario di Cristo. È ben dunque doveroso per me (e, spero, non sarà a Lei discaro) che in questo solenne, memorando giorno, a fatto compiuto, io non tralasci di esprimerle i sensi dell'animo mio. Nelle prime ore di questa mattina ho cercato di soddisfare al sacro

altare il gran debito di gratitudine che mi corre verso Iddio, senza del quale ciò che oggi tanto rallegra i cattolici di tutto il mondo non sarebbe avvenuto; stasera vengo a soddisfarlo con Vostra Eccellenza”.

Febbraio: padre Celestino Mercurio lascia il Monastero di Santa Maria del Monte “e ritorna a Montecassino, suo monastero di professione”. Al trasferimento non sono estranee le ripetute e lunghe presenze del Maestro a Cesena. La musica ha preso un forte sopravvento nella vita della comunità monastica; e se è vero che chi canta prega due volte, è anche vero che non tutti in una comunità amano cantare o si intendono di musica. Qualche lagnanza deve essere giunta all’autorità preposta.

Aprile-maggio

5 maggio: Mussolini legge la lettera del Maestro e la trova troppo forte. Verga il seguente messaggio per i suoi collaboratori: “Nella lettera del M^o Refice vi sono due periodi che, sembrando suonar biasimo alle direzioni del Teatro Reale dell’Opera e del San Carlo, potrebbero più nuocere che giovare a detto Maestro. Si sono perciò fatte approntare anche due copie senza tali periodi”. La lettera viene riformulata e battuta a macchina in più copie.

10 maggio: con lettera d’accompagnamento di Sebastiani, a nome di Chiavolini, parte una copia dattiloscritta e castigata della protesta di Refice per l’Alto Commissario di Napoli, nella quale si dice che l’invio avviene “per disposizione di S.E. il Capo del Governo”. Identica lettera viene indirizzata, con lo stesso messaggio di accompagnamento, al conte Paolo D’Ancora, vice governatore di Roma.

29 maggio: il presidente del Teatro Reale dell’Opera di Roma, rispondendo a Alessandro Chiavolini, lo informa di aver disposto che l’opera sia esaminata, a suo tempo, dai soli organi competenti del Reale, senza sottoporre alla stessa incombenza il San Carlo.

30 maggio: dirige la *Missa Jubilaei* davanti a Pio XI, nella Sala del Concistoro. L’esecuzione è trasmessa dalla Radio Vaticana. L’Autore dona al papa il manoscritto. Pio XI gradisce l’omaggio e si assume l’onere della pubblicazione presso l’editore pontificio Federico Pustet.

8 giugno: va a trascorrere un periodo di riposo e di meditazione a Sablé-Sarthe, presso l’Abazia di Solesmes, prima di recarsi come al solito a Cesena.

2 luglio: il presidente del Teatro Reale dell’Opera fa sapere che il Comitato di Gestione ha deliberato di far rappresentare quale opera nuovissima, durante la futura stagione lirica, quella di Riccardo Zandonai; e conclude: “Manca, quindi, la possibilità di inserire nel Cartellone il lavoro *Cecilia* del Maestro don Licinio Refice”.

12 luglio: Renato Nani, per conto di Chiavolini, informa della cosa Roberto Assanti, dicendo di sperare che da Napoli giungano migliori notizie. In

attesa di migliori notizie il Maestro si rifugia nel consueto incanto di Cesena, per i consueti mesi di ozio creativo.

Luglio: il Maestro si rende conto che il clima attorno a lui è cambiato. Gli fanno comprendere, in qualche modo, che la sua presenza è incompatibile con lo spirito del santuario. Non sono certamente i sentimenti di padre Mercurio, che anzi è stato rimosso e richiamato a Montecassino forse proprio per operare quella svolta. Non sono neppure i sentimenti di padre Giuseppe Bechini, quasi coetaneo del Refice e amico carissimo, divenuto nel frattempo sotto priore.

21 agosto: a domanda, un informatore annidato in Vaticano dà su Refice le seguenti informazioni. “Mons. Licinio Refice, insigne musicista e Maestro della Cappella musicale di Santa Maria Maggiore, è un prete molto cognito, specie per le sue composizioni musicali. Egli è abbastanza giovane, contando una cinquantina di anni circa. Non è romano ma da molti anni risiede a Roma. Il Vicariato e la Santa Sede lo... hanno un po' sul naso, sia perché il Refice si è dato a fare anche delle composizioni non del tutto d'indole religiosa, e sia – e soprattutto – perché egli è di idee moderne e fascistizzanti. Il Refice, che è di vedute abbastanza larghe, ha avuto più volte occasioni di pronunciarsi contro il presente pontificato, specialmente per ciò che riguarda l'Azione Cattolica, così come era prima del maggio 1931. Anzi un tempo è stato fin troppo battaglino; ma poi, visto che ciò lo nuoceva per la sua posizione, ha smesso di criticare, sopportando pazientemente anche tutte le... angherie di cui è fatto segno dagli alti Prelati Vaticani. Il Refice nel 1922 ottenne un infimo grado di monsignorato, cioè Cappellano Segreto d'Onore, né mai gli è riuscito di salire a un gradino superiore, quantunque molte personalità – non escluso il defunto card. Vannutelli – lo avesse proposto per un ascenso”.

1933

6 gennaio: Pio XI proclama l'Anno Santo della Redenzione, per il XIX centenario (dal 2 aprile 1933 al 2 aprile 1934).

Luglio: il sottopriore don Giuseppe Bechini, non vedendo arrivare il solito avviso del Maestro annunciante l'arrivo a Cesena, gli scrive grosso modo: “Si è dimenticato del Monte?”. E gli manifesta il desiderio che ha di rivederlo.

29 luglio: Refice risponde all'amico con una accorata e schietta lettera: “C'è [...] un equivoco in quello che Lei mi dice! *Non sono io* che ho dimenticato il Monte! È il Monte – invece – che *non* mi crede più *degn*o della sua amicizia, delle sue cortesie, della sua pace, e – soprattutto – delle gioie spirituali e artistiche che egli solo può dare! Lei non può credere con quanta amarezza Le scriva queste cose!”.

3 agosto: la Segreteria del Duce fa il punto della situazione in merito a Refice. Egli sostiene che “lo stesso Papa ha espresso il desiderio che l'opera

venga rappresentata al Teatro Reale dell'Opera e di ciò è già stato informato il Conte [Paolo] D'Ancora per mezzo di Padre Tacchi Venturi". Dice inoltre Refice che al Teatro alla Scala di Milano sono state inserite ben tre opere a carattere sacro. Perché non la sua *Cecilia* al Teatro Reale dell'Opera?

7 settembre: il Maestro Refice "scrive di essere stato autorizzato da padre Tacchi Venturi ad andare dal Vice Governatore di Roma per comunicargli che S. E. il Capo del Governo avrebbe deciso la rappresentazione [di Cecilia] al Reale Teatro dell'Opera in Roma e far sapere che il Conte D'Ancora è in attesa degli ulteriori ordini di S. E. stesso".

18 settembre: Refice vince la sua battaglia. Cecilia ha via libera. Sono stati determinanti, in Vaticano, gli appoggi forniti da vari prelati suoi estimatori, tra i quali monsignor Domenico Iorio, segretario della Sacra Congregazione dei Sacramenti, nativo di Villa Santo Stefano.

20 ottobre: la Casa Ricordi, nelle persone dei gerenti Renzo Valcarengi e Alfredo Colombo, perfezionano il contratto per l'edizione di *Cecilia*.

Novembre: fervono i preparativi per la prima di Cecilia. Sulla lunga lotta di Refice per conseguire il diritto a rappresentare e dirigere l'opera è spettatore un ragazzo di nome Arthur Iorio [che lascerà un vivace racconto, la cui lettura è utilissima per conoscere il temperamento di Refice. È *on line*, con il titolo *Due ciociari fra tanti*].

1° dicembre: Ricordi invia a Refice la bozza del libretto *Cecilia*. L'appartamento del Maestro in Piazza dell'Esquilino è meta quotidiana delle più eterogenee personalità e per Aminta è un gran da fare. Arrivano Claudia Muzio, Andrea Morosini, direttore di coro; Giuseppe Bentonelli, tenore; Ettore Polidori, scenografo, Edoardo Vitale e Gino Marinuzzi, direttori d'orchestra... Da parte sua Refice è quasi quotidianamente alle prove nel Teatro dell'Opera.

1934

7 gennaio: a Aquisgrana, per il II Congresso Eucaristico Internazionale, nel terzo concerto della manifestazione, come grande conclusione viene eseguita *La Samaritana*, dopo il Concerto Gregoriano per violino e orchestra, di Ottorino Respighi e un salmo per coro e orchestra di Gian Francesco Malipiero. Il lavoro del Refice è giudicato "il pezzo che più brillò nella serata". Interpreti la soprano Hellgrath van Rijmenan, di Nymwegwn e il baritono Adolf Martini, di Aachen. Coro e orchestra di Stato diretti da H. Schroeder.

12 febbraio: scrive a Mussolini: "Eccellenza, il 15 febbraio andrà in scena al Teatro Reale la mia azione sacra *Cecilia*! L'opera che vede la luce mercé l'alto e diretto intervento dell'E. V., non potrebbe avere più glorioso battesimo se non dalla presenza in teatro dell'E. V. Mi auguro ardentemente che il mio voto si compia!". Fa dono di un esemplare dello spartito al capo del governo.

15 febbraio: con grande ritardo rispetto all'orario fissato (ore 21) ha luogo la prima di *Cecilia* al Teatro Reale dell'Opera. Il ritardo è stato causato dai Reali d'Italia e consorti Maria di Savoia e Mafalda d'Assia, accolti al suono della *Marcia Reale*, cui fa seguito l'inno *Giovinetta*. Refice è nascosto in un palco, con Plinio e Aminta. Interpreti: Claudia Muzio (*Cecilia*); Maria Huder (*L'Angelo di Dio*); Giuseppe Bentonelli; Gino Vannelli; Giuseppina Sani; Giacomo Vaghi; Carmelo Maugeri; Adelio Zagonara; Mario Bianchi. Direttore, Edoardo Vitale; maestro del coro, Andrea Morosini; regista, Marcello Govoni. Il successo è straordinario.

18 febbraio: Mussolini invia un telegramma di rallegramenti "per lieto successo della Cecilia" e "vivi ringraziamenti per cortese omaggio spartito". Oggi stesso, dal Vaticano, qualcuno informa la polizia politica sulle reazioni che ci sono state all'evento. Ecco la velina integrale che qualcuno invia alla Polizia Politica dal Vaticano: "Sembra che nell'ambiente intransigente dell'Azione Cattolica il fatto della rappresentazione dell'opera del Maestro don Licinio Refice al Teatro Reale abbia destato chiacchiere e commenti. È stato assai discusso il fatto del prete alla ribalta e ha fatto anche impressione che l'Autorità ecclesiastica non abbia vietato al Refice di intervenire allo spettacolo. In principio si era sparsa la voce che il Papa personalmente si era opposto, ma ciò sembra non corrispondere al vero. Comunque se ne dicono... di cotte e... di crude. E ad ogni modo nell'ambiente dell'Azione Cattolica non ha [sic] piaciuto, anzi è dispiaciuto che il Regime abbia salutato romanamente dalla ribalta. Il Vicariato ha cercato di... lavarsene le mani, dicendo che le trattative per le necessarie permissioni erano intercorse direttamente tra lo stesso Refice e il Pontefice, attraverso la Segreteria di Stato. Ad ogni modo si ha ragione a supporre che il [sic, forse errore materiale per *in*] Vicariato si sia del medesimo parere dell'Azione Cattolica. Non parliamo poi delle autorità Cardinalizie e pretalizie [sic, forse errore materiale per prelatizie] e del Clero ligio alle direttive di Papa Sarto: sono addirittura... furibondi...". Seguono otto repliche di *Cecilia*! Si va a teatro come in chiesa.

21 febbraio: Refice risponde a Mussolini con il seguente telegramma indirizzato al segretario: "Rallegramenti che a suo mezzo Capo del Governo mi fa pervenire per successo Cecilia mi rendono oltremodo orgoglioso. Pregola esprimere Sua Eccellenza mia altissima soddisfazione e vivissimi ringraziamenti ossequi. Refice".

2 aprile: riceve un invito congiunto del governatore di Roma e del Rettore Maggiore dei Salesiani alla commemorazione di San Giovanni Bosco, alla presenza del Capo del Governo.

3 giugno: Refice giunge da trionfatore a Patrica, per un ricevimento organizzato dalle autorità comunali, che vedono in lui una celebrità mondiale. Il Maestro giudica "indescrivibile" e "indimenticabile" quanto accade. C'è l'intenzione di dedicargli una strada da vivente.

10 giugno: pellegrinaggio di ringraziamento al santuario del Divino Amore, con la Cappella Musicale di Santa Maria Maggiore. Refice celebra la messa; quindi, in un ristorante di Frascati, si svolge il rito profano di un trionfo atteso a lungo, ma davvero appagante.

23 giugno: nominato Commendatore della Corona d'Italia da Vittorio Emanuele III.

27 giugno: compone una *Salve Regina* a otto voci per il Tempio di Santa Maria, a San Sebastian, nei Paesi Baschi, provincia di Guipuzcoa, la terra di sant'Ignazio, il fondatore dei Gesuiti.

Giugno: ricevuto in udienza dal papa, in vista della sua partecipazione al Congresso Eucaristico Internazionale di Buenos Ayres.

18 luglio: a Frosinone il Carro di Tespi dà Norma di Vincenzo Bellini. Refice è ospite d'onore.

Agosto: verga un saluto per il giornale El Pueblo: "Roma Agosto 1934. Nell'accingermi a partire per Buenos Ayres desidero che, per il tramite del giornale El Pueblo tutti i Cattolici della Repubblica Argentina ricevano il mio primo caloroso saluto e siano consapevoli del mio fervido entusiasmo per la rappresentazione di *Cecilia* al Teatro Colón durante il Congresso Eucaristico Internazionale".

Settembre: parte per l'Argentina senza dir nulla al Capitolo, con il pretesto che ha il consenso del papa e che tutti i giornali ne parlano; perciò si tratta di cosa nota.

23 settembre: *Il Mattino d'Italia* esce con una importante intervista a Refice a firma di Camillo Augeri.

4 ottobre: al Teatro Colón di Buenos Ayres, esecuzione di *Cecilia*, protagonista Claudia Muzio. In considerazione della coincidenza del Congresso Eucaristico Internazionale, all'Autore viene consentito di dirigere personalmente l'opera. Le scene sono le stesse di Roma, appositamente spedite. Il successo è trionfale: al termine del primo episodio, undici chiamate; al secondo, sedici e altrettante al termine. In un palchetto riservato è presente il cardinale Eugenio Pacelli, che si trova a Buenos Ayres in qualità di legato pontificio per il Congresso Eucaristico. Replica il 6.

8 ottobre: terza replica, radiotrasmissa in tutto il Brasile. A furor di pubblico vengono decise repliche fuori programma.

10-12-14 ottobre: repliche di *Cecilia*. Le esecuzioni sono in realtà sette, perché il 12 ne è stata programmata una pomeridiana.

19 ottobre: a causa delle molte richieste viene decisa una ottava esecuzione di *Cecilia*, per domenica prossima, 21 ottobre. Occorrerà, però, sostituire il tenore Pataky, che deve assolutamente ripartire per l'Europa. È disponibile Pedro Mirassou.

20 ottobre: Pedro Mirassau è indisposto. Probabilmente si tratta di una copertura per prendere il tempo necessario a preparare bene la parte non facile di Valeriano.

21 ottobre: alcuni restituiscono il biglietto, o perché nella impossibilità di assistere alla replica in altro giorno, o perché dubitano che vi sia la replica.

22 ottobre: il giornale *Il Mattino d'Italia* e altri annunciano per domani la replica, ma a sera la cosa appare impossibile.

23 ottobre: i giornali emanano un nuovo annuncio: “Cecilia si ripeterà venerdì”. “I posti acquistati per la recita di domenica saranno validi per quella di venerdì. Giovedì saranno messi in vendita i pochi biglietti che sono stati restituiti”.

25 ottobre: Refice e Muzio vengono ricevuti dal presidente della Repubblica il generale Agustín Justo. Radio Excelsior trasmette un breve messaggio di Refice e l'intera *Cecilia*, irradiata in tutta l'America Latina, l'Europa e il Giappone. Un giornale pubblica un arguto trafiletto: “Cecilia, l'opera del maestro Refice. Ha rappresentato un affare di risonanza. Si annuncia la nona rappresentazione, e si annunciano località che han fatto pensare alla decima messa in scena della partitura del monsignore musicista. Con Cecilia non valgono le usanze, che impongono la diminuzione del prezzo, a seconda del crescere delle rappresentazioni. Sono state offerte versioni popolari e subito dopo altre a un prezzo doppio senza che a nessuno delle due parti sia sorta qualche perplessità al botteghino. Si riempie la sala, sempre e senza gli impegni del Rio della Plata, che legano la signora Muzio, le rappresentazioni dell'opera del maestro Refice si prolungherebbero per tutto il mese di novembre! Tanto insolito risultato potrebbe dimostrare che Cecilia sia sotto la protezione divina. Sempre che la provvidenza possa occuparsi di fatti che, per quanto artistici, rivestono sempre un aspetto teatrale...”.

30 ottobre: l'ottava replica di *Cecilia* viene eseguita oggi, alle ore 17,30. Enorme il successo. Valeriano è interpretato da Oliviero Bellussi. Di nuovo l'opera viene radiodiffusa dalla “*broadcasting L.S.1 Radio Municipal*” direttamente desde el escenario del Teatro Colón”.

31 ottobre: Refice e la Muzio sbarcano dalla motonave *Ciudad de Montevideo*, nella capitale dell'Uruguay. L'arrivo con deposizione di una corona sul Monumento al generale José Gervasio Artigas (Padre della Patria) viene fissato su una pellicola cinematografica, che mostra Refice e Claudia Muzio mentre vanno al Monumento accompagnati dalle autorità. Refice alloggia al *Parque Hotel*.

5 novembre: *Cecilia* viene rappresentata all'Estudio Auditorio S.O.D.R.E, con il solito trionfo di pubblico.

Novembre: sulla motonave *Augustus* rientra in Italia, con la Muzio, il marito della soprano, Renato Liberati, e la madre della stessa, Giovanna Gavinati.

22 novembre: sulla motonave si festeggia Santa Cecilia con uno speciale pranzo (“colazione”).

9 dicembre: criticato dal Capitolo per un’assenza di più mesi senza aver sentito il bisogno di chiedere il permesso, Refice si giustifica con questa lettera: “Mi si accusa di non aver io avvertito [non parla di permesso] il Reverendissimo Capitolo della mia ultima partenza per Buenos Ayres. Il fatto era notissimo a tutti; la pubblica stampa se ne era fatta eco; molti del Reverendissimo Capitolo avevano voluto personalmente porgermi i loro auguri prima che io partissi; il Santo Padre, come era stato reso noto dai giornali, aveva avuto la bontà di ricevermi in Udienza privata e di benedirmi con i voti migliori. Non ho quindi neppure pensato a compiere questa formalità sulla quale oggi si vuol dare tanto peso. Ad ogni modo, anche se in questo caso avessi mancato di delicatezza presso il Reverendissimo Capitolo, penso che la colpa possa degnamente essere compensata da quel poco di bene che, in occasione del Congresso Eucaristico Internazionale di Buenos Ayres, la mia opera ha saputo fare all’Arte Sacra, al nome della Patria e, se permettete, anche al prestigio della Cappella Liberiana”.

16 dicembre: all’Augusteo viene eseguita, per la prima volta in Italia, *La Samaritana*, interprete Claudia Muzio, con Mario Basiola e Alba Anzellotti. L’oratorio è trasmesso dall’EIAR. Direttori Bernardino Molinari per l’orchestra e Bonaventura Somma per il coro.

31 dicembre: *Cecilia* ha conseguito il primato delle repliche al Teatro Reale dell’Opera di Roma fra tutte le nuove produzioni nel corso di questo anno.

1935

3 gennaio: offerta di contratto da parte di Ricordi per *La Samaritana*.

2 febbraio: esecuzione di *Cecilia* al Teatro Reale di Malta, sotto la direzione del maestro Mario Cordone. Interpreti: Licia Albanese, Giuseppe Garuti, Giuseppe Salariano, Giulietta Simionato, Dante Sciacqui, Afro Poli... Repliche nei giorni 5, 7, 10, 12, 17.

18 febbraio: Refice giunge nell’isola dopo le numerose repliche di *Cecilia* e dirige brani dei suoi oratori *La Samaritana*, *Trittico Francescano* e *Martyrium Agnetis* con la filarmonica *La Vallette*.

20 febbraio: festa in onore del Maestro e replica di *Cecilia* in serata di gala. La ditta Ferrugia, che gestisce il teatro maltese, fa dono a Refice di un calamaio con dedica (vedi) e di un veliero in ebano.

22 febbraio: altro concerto diretto da Refice, con brani dal *Trittico Francescano* e da *La Samaritana*.

24 febbraio: ultima replica di *Cecilia*.

21 febbraio: polemiche per una conferenza tenuta nei giorni scorsi da Ottorino Respighi su “La musica italiana moderna”, radiodiffusa e pubblicata dal *Radiocorriere*. In essa sono stati taciuti molti nomi e in particolare quelli del settore musica sacra, Lorenzo Perosi e Licinio Refice.

2 marzo: *Cecilia* è di scena a Piacenza, con Claudia Muzio. Dirige Refice. Altri interpreti: Milly Gallia, Giovanni Voyer, Iginio Zangheri, Rosita Salagary, Antonio Righetti... Repliche il 3 marzo e 5.

9 aprile: offerta di contratto da parte di Ricordi per il *Trittico Francese*.

11 aprile: Giuseppe Bottai, Governatore di Roma, in data odierna comunica a Refice che, con sua “recente deliberazione”, lo ha nominato commissario “del Consiglio dell’Arte per l’Oratorio del Borromini”, insieme a Bonaventura Somma e Giuseppe Rosati.

25 aprile: nei giorni scorsi Galeazzo Ciano ha invitato Refice a collaborare ai programmi culturali per gli Stati Uniti d’America. Il Maestro ha inviato una conferenza su *La Musica religiosa contemporanea in Italia*. In data odierna Ciano scrive a Refice per ringraziarlo e notificargli che “il testo del discorso, tradotto in inglese, è stato trasmesso in tale lingua dallo speaker, durante il programma del 22 corrente”. Ringrazia Refice di aver accettato di collaborare ai programmi culturali.

1° maggio: con l’interpretazione di Claudia Muzio, *Cecilia* viene offerta al Teatro Reale dell’Opera di Roma a beneficio del gruppo aziendale del Dopolavoro del Teatro stesso. Per la prima volta un sacerdote sale sul podio di questo Teatro.

26 maggio: prima comunione di Edoardo in Santa Maria Maggiore. Il Maestro dedica al nipote un mottetto eucaristico autografo, incastonato in album lussuoso.

11 giugno: il maestro Refice è sempre più convinto – nonostante i strionfi – di essere emarginato dalle “camarille” che monopolizzano i palcoscenici. Scrive a destra e a manca lamentando il trattamento.

3 luglio: un’udienza a Palazzo Venezia, già fissata, va a monte a causa degli impegni di Refice in partenza per l’Argentina.

5 luglio: Pio XI riceve il Maestro in udienza e saputo da lui che andrà in Argentina per il Congresso Eucaristico internazionale, se ne compiace. Da tale compiacimento il Maestro deduce che non occorrerà domandare permesso al Capitolo-

7 luglio: adunanza del Capitolo. Si prende atto che “il Maestro Refice non paga l’affitto al Palazzotto della Sistina da un anno, e si oppone al pagamento mediante ritenute sullo stipendio. Si stabilisce di scrivere d’ufficio all’Amministratore Apostolico”. Proprio oggi giunge al Capitolo una lettera del Maestro: “Ho l’onore ed il piacere di portare a conoscenza del Rev.mo Capitolo Liberiano che, cedendo al desiderio di Sua Eminenza il Cardinale [Sebastiao] Leme [de Silveira Cintra], arcivescovo di Rio de Janeiro, partirò fra qualche giorno per il Brasile per dirigere la mia *Cecilia*. Parto con la benedizione del Santo Padre, che si degnò ricevermi il 5 scorso, col gradimento di Sua Eminenza il Cardinal Segretario di Stato e di Sua Eminenza il Cardinal [Angelo Maria] Dolci nostro Arciprete. Voglio augurarmi che il rev. Capitolo liberiano anziché fare opposizione a questo

mio viaggio d'arte e di apostolato religioso, voglia seguire il suo Maestro di Cappella coi suoi voti e coi suoi auguri. E che tutto sia per la gloria di Dio, e per onore del Sacerdozio e della nostra Basilica”.

9 luglio: si imbarca da Genova per il Brasile dove si reca anche Claudia Muzio, ormai identificata con Cecilia.

9 agosto: padre Pietro Tacchi-Venturi sollecita “favorevole soluzione Teatro Reale dell’Opera”.

15 agosto: al Teatro Municipale di Rio de Janeiro è rappresentata *Cecilia*, con Claudia Muzio. Repliche il 18 e il 25 agosto.

25 agosto: padre Tacchi Venturi continua a essere impegnatissimo per Refice, ma le resistenze sono forti. Bottai resiste con il pretesto “che l’opera *S. Cecilia* nella stagione passata è stata rappresentata più volte e quest’anno non vi è assolutamente la possibilità di inserirla di nuovo”.

2 settembre: ultima replica di *Cecilia* a Rio de Janeiro.

12 settembre: a San Paolo, esecuzione della *Cecilia*. Interpreti, oltre a Claudia Muzio, Nice de Araujo Jorge, Victor Damiani, Sara Ungano, Umberto Di Lelio... Licinio Refice è sul podio. La regia è di Renato Liberati. “In qualche ambiente si dice che padre Tacchi Venturi si preparerebbe a partire, o sarebbe già partito per l’Inghilterra” per sensibilizzare gli ambienti cattolici e “guadagnarli alla nostra causa, alla causa dell’Italia, in modo che essi costituiscano un contrappeso agli aggruppamenti massonici, antifascisti, antiitaliani che in questo periodo si agitano per fini più o meno confessabili. Si aggiunge che prima di intraprendere questo viaggio padre Tacchi-Venturi si sia recato a Castelgandolfo e sia stato ricevuto dal Papa”.

19 settembre: a San Paolo, replica straordinaria di *Cecilia*, per accontentare le numerose richieste.

8 ottobre: sale a bordo del vapore Eastern Prince con la Muzio e il seguito per la traversata di Rio de la Plata.

9 ottobre: di buon mattino sbarcano dall’Eastern Prince nel porto di Buenos Ayres

27 novembre: gran concerto vocale e strumentale nel Teatro San Martin. Refice ha a disposizione sessanta professori d’orchestra, settanta coristi, quindici ragazzi. I brani scelti sono tratti da *Cecilia*, dal *Martyrium Agnetis*, dal *Trittico* e dalle *Liriche*. I solisti sono la Muzio, il tenore Rogelio Boldrich ed il baritono Higinio Savio. Tra le liriche, *Ave Maria* e *Ombra di nube*.

10 dicembre: a Roma, riunione del Capitolo di Santa Maria Maggiore che esprime tutta la propria indignazione “per il modo niente corretto con cui il Maestro Refice senza né chiedere né ottenere il dovuto permesso si è allontanato per un così lungo tempo”. Si stabilisce che a partire retroattivamente dal 1° settembre si tolgano dallo stipendio di Refice lire 300 e siano passate a don Pasquale Funtò, suo sostituto.

16 dicembre: monsignor Domenico Iorio è elevato alla porpora cardinalizia.

1936

1° gennaio: eletto accademico di Santa *Cecilia*, insieme a Raffaele Casimiri, Paolo Maria Ferretti, Mario Labroca, Luigi Ronga, Tullio Serafin. Refice vede nelle onorificenze una giustificazione presso il Capitolo, per le assenze prolungate. Infatti tali riconoscimenti gli vengono accordati non in quanto canonico, ma quale musicista: e egli – questa la sua logica – è tenuto a onorare, da sacerdote, la considerazione che riscuote.

9 gennaio: scrive al capitolo ripetendo le argomentazioni di sempre a propria giustificazione e aggiunge che riterrebbe inconcepibile se il suo servizio di apostolato e di arte venisse ovunque apprezzato, tranne che nel Capitolo di Santa Maria Maggiore. “Ciò non avverrà mai, ne sono certo” – conclude unilateralmente e con eccesso di ottimismo. Infatti la lettera irrita il Capitolo piuttosto che placarlo, perché alcune espressioni grondano ironia. Tuttavia la risposta è pacata: “Non dubitiamo che da qui innanzi la Signoria Vostra vorrà esattamente osservare gli impegni assunti come Maestro Direttore della Cappella Musica e verso il Capitolo medesimo”. Nessuno crede la cosa probabile.

24 gennaio: nelle settimane scorse ha mandato un messaggio di congratulazione a Riccardo Zandonai, il quale in data odierna gli risponde con una cartolina da Pesaro del seguente tenore: “Caro Maestro, anche se in ritardo la ringrazio delle sue parole gentili inviandole il mio cordialissimo saluto e l’augurio più vivo per il successo dei suoi lavori. Suo. Riccardo Zandonai”.

7 febbraio: compleanno di Claudia Muzio, gravemente inferma. Refice compone un mottetto-preghiera: “A Claudia per il suo compleanno, 7 febbraio '936. Licinio Refice”. Il testo musicato dice: “Custoditela, o Signore, come la pupilla dei vostri occhi. Sotto l’ombra delle vostre ali proteggetela”.

9 febbraio: notifica al Capitolo una assenza anziché chiedere l’autorizzazione per assentarsi, ma si giustifica dicendo che si tratta di “impegni assunti con la città di Trieste, fin dal settembre scorso”. In seguito chiederà il permesso preventivo. Il Capitolo finge che anche questa volta sia stato chiesto e risponde: “Monsignore Reverendissimo, mi reco premura significarle che il Reverendissimo Capitolo Liberiano ben volentieri le concede il permesso da lei richiesto di assentarsi dal servizio della Cappella Musicale nelle domeniche 23 febbraio e 1° marzo corrente anno nei modi da lei stesso indicati”.

22 febbraio: è a Trieste, per dirigere la *Cecilia*, con Maria Pedrini protagonista e oggi l’opera va in scena con successo “caloroso”, smentendo chi attribuiva gli esiti trionfali al carisma dell’interprete. È incredibile:

quest'opera, nonostante la sua trama austera, non sbaglia un colpo. Repliche il 25 e 27. A ogni replica il Maestro riceve un telegramma o altra forma di messaggio dalla Muzio: auguri prima di andare in scena, o di felicitazioni a fine spettacolo. "Felicissima trionfo affettuosità. Claudia". "Affettuosi cari pensieri oggi scrivo. Claudia". "Tante cose care per questa sera. Claudia".

6 marzo: è a Napoli, per l'esecuzione di *Cecilia* al San Carlo.

24 marzo: anche a Napoli giunge un messaggio della Muzio: "Iddio vi benedica oggi come sempre vi sono intensamente vicina auguri affettuosi caramente Claudia". Pare proprio che l'interprete somma consegni il ruolo alla sua erede, la Pedrini. È in procinto di subire un intervento chirurgico.

26 marzo: messaggio della Muzio: "Operazione passata sono debolissima vi auguro ogni bene possibile per questa sera caramente Claudia". A sera, infatti, al Teatro San Carlo di Napoli, va in scena *Cecilia*, presente Pietro Mascagni. Un trionfo per Maria Pedrini e per Refice. Repliche il 28 e 29.

22 aprile: al Teatro Massimo di Palermo, dopo giorni di prove e di viva attesa popolare, ha luogo la prima di *Cecilia*, coronata da pieno successo. Replica il 25.

6 maggio: è ancora a Palermo, impegnato nelle prove del *Martyrium Agnetis*, che oggi viene eseguito nella Sala Scarlatti del Conservatorio Vincenzo Bellini. L'esito conferma la popolarità del Maestro. Interpreti: Ester Mazzoleni, Giuseppe Garuti, Gino Vannelli.

7 maggio: replica del *Martyrium Agnetis*. Per Claudia Muzio, a Roma, sempre peggio. Forse ella sente che è il momento del recitativo finale: "Cristo, m'affiso in te!".

24 maggio: il dramma della Muzio è davvero finito. Alle 7,35 muore a Roma, stroncata da un attacco cardiaco, nella suite dell'Hotel Majestic in Via Veneto. Grande emozione in tutto il mondo artistico.

25 maggio: La stampa argentina pubblica ampie necrologie di Claudia Muzio. Le stazioni trasmettono brani con la voce della defunta che gode in tutto il paese di vivissime simpatie. Lo stesso accade in Brasile. Si spargono, intanto, a Roma, strane voci, tra le altre quella che si sia suicidata. Assume una certa consistenza l'argomento finanziario. La Muzio ha circa cinque milioni di debiti. Ma la verità è che l'improvvisa morte (improvvisa, perché le condizioni di salute erano tenute segrete per motivo di contratti da stipulare) ha sbrigliato la fantasia. I pettegolezzi toccano anche Refice. La grande artista si sarebbe uccisa, secondo chiacchiere di basso profilo, sentendosi tradita dal musicista sacerdote.

26 maggio: Alle onoranze per la Muzio "magnifiche corone delle LL [loro] AA [altezze] RR [reali] e II [imperiali] i Principi di Piemonte, ma è quasi scomparsa quella della Mamma". Tra i fiori anche un cuscino del maestro Refice, notato dal cronista de *Il Messaggero*.

28 maggio: oggi la salma di Claudia Muzio riceve trionfali esequie nella chiesa dei Cappuccini in Via Veneto.

12 luglio: festa tra amici nella casa patriciana del Maestro, dove è stato ultimato finalmente un cesso dignitoso, del quale c'era estrema necessità, anche perché il maestro ama accogliere ospiti nel suo nido natale. Per l'occasione egli pronuncia un esilarante discorso, secondo lo stile oratorio dell'epoca. In alcuni passaggi sembra una caricatura dei discorsi del Duce.

14 ottobre: la ditta J. Fischer & Bro. Di New York cede i diritti del *Martyrium Agnetis* a G. Ricordi & C: Editori di Milano.

19 dicembre: giunge a Napoli la Ford avuta in dono nell'ultimo viaggio in sud America. Con Eraldo Simoni corre a prelevarla, per un trionfale accesso a Patrica nei giorni seguenti.

29 dicembre: l'agente di Ricordi presenta al Ministero per la Stampa e Propaganda, ufficio censura teatrale, le bozze del *Martyrium Agnetis*.

1937

11 gennaio: giunge a Bari per la preparazione di *Cecilia* al Petruzzelli. Prende alloggio all'Albergo Oriente. Protagonista sarà Fernanda Laetizia [o anche Laetitia] Ciani (**vedi**), voce emergente nel panorama lirico.

19 gennaio: al Circolo della Stampa di Bari si svolge un concerto, per gentile concessione dell'impresario Amedeo Indelicato, che ha l'esclusiva su molti artisti impegnati nella stagione lirica al Petruzzelli.

20 gennaio: una foto su *La Gazzetta del Mezzogiorno* dà il resoconto del Concerto al Circolo della Stampa accompagnato da una foto che ritrae Refice con il commendator Costantino, federale, il soprano Maria Gentile, il generale Simmecca, il soprano Dina Mannucci, il prefetto Borri, il soprano Rina Corsi, il podestà Viterbo, il soprano Jole Marcocini, il maestro Pasquale De Angelis, il tenore Aldo Sinnone e il commendator Amedeo Indelicato.

28 gennaio: al Petruzzelli *Cecilia* riscuote oggi un successo trionfale. Trenta chiamate a scena aperta e a fine spettacolo. Tutti ammettono che il teatro non ha mai offerto un simile colpo d'occhio. La grande sala e i palchi sono gremiti in ogni ordine di posto. Ennesima conferma della capacità di Refice di interpretare l'animo popolare. Repliche 31 gennaio, 3 febbraio.

6 febbraio: treni speciali e torpedoni convergono da ogni parte verso il Petruzzelli, per l'ultima replica, che nessuno vuole perdere. Molti hanno già visto lo spettacolo, ma si mettono in fila per partecipare di nuovo, nonostante gli inviti a farsi da parte per favorire coloro che non hanno ancora potuto vederlo. La direzione del Teatro decide una esecuzione fuori programma, quasi a furor di popolo. Oltre a ciò, l'impresario Amedeo Indelicato, responsabile del programma barese, pensa di portare l'opera anche a Lecce.

9 febbraio: ultima e imprevista replica di *Cecilia* al Petruzzelli.

Marzo: dopo appena qualche giorno dai trionfi di Bari, Refice – a bordo della Ford condotta da Eraldo Simoni – punta su Sanremo, dove è in programma *Cecilia*.

9 marzo: in un silenzio quasi assoluto il Maestro ha lavorato per dare una sorella a *Cecilia*. Oggi viene annunciata la nascita di *Margherita*, ossia un'opera su Santa Margherita da Cortona.

19 marzo: al Teatro Municipale di Sanremo unica esecuzione di *Cecilia*, con la direzione di Refice. Riscuote l'immane successo di pubblico e di critica.

29 aprile: il Maestro è a Milano, presso l'editore Ricordi, il quale, per tramite dei suoi agenti, firma il contratto per *Margherita*. Con una serie ininterrotta di successi alle spalle il Maestro ha le carte in regola per pretendere il palcoscenico più prestigioso del mondo: La Scala di Milano. Lo ottiene. È imminente, intanto, la stagione di Lecce, al Politeama Greco, secondo il progetto di Amedeo Indelicato e il Maestro punta sulla città pugliese, celebre per il suo barocco.

5 maggio: giunge a Lecce e incontra il nuovo organico. Due soli i punti fermi rispetto a Bari: Fernanda Letizia Ciani per la parte di *Cecilia* e Dante Sciacqui per la parte del Vescovo Urbano.

22 maggio: prima trionfale di *Cecilia* a Lecce, al Politeama.

27 maggio: ultima replica di *Cecilia* a Lecce, con il teatro pieno e plaudente, come nelle precedenti esecuzioni del 24 e 26.

28 maggio: si concede una gita-pellegrinaggio a Santa Cesarea Terme, accompagnato da una comitiva della quale fanno parte Fernanda Letizia Ciani, altri dell'organico e il presidente della regione Puglia. La storia leggendaria di santa Cesarea affascina il Maestro. Una fanciulla cristiana bellissima è concupita dal saraceno. La giovane, in un estremo tentativo di mettersi in salvo, invoca il Signore e nella montagna si apre all'improvviso una grotta, che si richiude subito dopo che la fuggiasca vi è entrata. Il Maestro non nasconde la disponibilità a musicare una storia come questa. Dipenderà dal suo librettista Mucci. Si chiamerebbe *Cesarea*. Il nome presenta qualche perplessità, come suono da musicare. La Ciani è pronta a candidarsi come protagonista.

10 giugno: Refice fissa a Ricordi le date di consegna degli spartiti per canto e pianoforte, delle parti corali e delle parti orchestrali di *Margherita*, che dovrà essere eseguita alla Scala. Ha anche preparato veline da distribuire alla stampa, con le notizie essenziali sulla nuova opera.

12 giugno: Amedeo Indelicato ha saputo che, dopo la Scala, *Margherita* non sarà data a Roma. Perché non darla a Bari? “Ci terrei molto ad avere questa primizia, dopo l'esecuzione scaligera. Se ciò fosse possibile mi metterei all'opera per far studiare le parti ai Signori artisti. Non ho più veduto la Signorina Ciani, ma sono certo che essa sarà lieta di ritornare in quella piazza che le ha dato la possibilità di lanciarsi”.

13 giugno: a Roma il Capitolo deplora che nella festa del Corpus Domini non vi sia stato alla benedizione né il suono dell'organo né il canto del *Tantum ergo* in musica. Tutto ciò nonostante le spese che l'economato sostiene! Si propone l'ennesimo richiamo al direttore che è sempre lontano e che, nonostante la formale promessa, continua a assentarsi ogni volta che lo ritiene opportuno, senza permesso.

4 luglio: nei verbali del Capitolo, che ormai si può chiamare un *cahier des doléances*, si legge: “quanto all'inconveniente delle troppe e prolungate assenze del Maestro, si affaccia il progetto di sopprimere la mesata e di ridurre il servizio a gett[on]i di presenza”.

28 luglio: *Il Giornale d'Italia* pubblica il contenuto della velina divulgata da Refice in merito a *Margherita da Cortona*.

Luglio, 29: velenoso articolo del giornale *Il Regime Fascista* di Cremona, diretto da Roberto Farinacci. L'anonimo estensore comprende che con l'ultima fatica il Refice è entrato nel campo dell'opera vera e propria, con un soggetto passionale, che vede protagonista una peccatrice alla maniera della Traviata, di Aida, di Butterfly... Giunge a accusare di malafede il Musicista, quasi che abbia voluto, con il pretesto della Santa, mostrare le grazie procaci della peccatrice, come hanno fatto in passato artisti come Tintoretto, Murillo, Canova... E si chiede: è giusto che i preti, invece di guadagnarsi il pane insegnando teologia, si mettano a comporre opere liriche, per giunta dirigendole di persona? In tal modo tolgono il pane di bocca a onesti padri di famiglia come il maestro Gino Marinuzzi, disoccupato. L'anonimo conclude affermando: vorrà dire che manderemo il Marinuzzi a insegnare teologia.

6 agosto: Refice ha sempre sorriso alle frecciate dei critici. È solito dire: “I signori critici vogliono fare l'autopsia dell'opera d'arte e così la uccidono”. Questa volta invece si indigna e ha buon gioco nel replicare al giornale, rivelando belle doti di polemista. Come aveva potuto, l'anonimo detrattore, esprimere giudizi tanto velenosi su un'opera che non conosceva e non poteva conoscere, essendone noto solo il titolo? E concludeva beffardo: io sono laureato in teologia e diplomato in musica. Io sì che posso comporre e dirigere musica, mentre “L'esimio maestro Marinucci” non potrebbe insegnare teologia.

17 agosto: è a Montecatini, ove prende alloggio all'Albergo Calamandrei.

21 agosto: esecuzione di *Cecilia* al Teatro Verdi di Montecatini, all'aperto. Il pubblico è cosmopolita, poiché la stagione termale è all'apice.

25 agosto: altra replica di *Cecilia* a Montecatini, dopo quella del 22. La stampa prende atto che l'azione sacra possiede una capacità altissima di penetrare nell'animo delle masse, ingenerando commozione sincera. “Non virtuosismi, non danze, non leggerezze. Questo dramma non li vuole. Cori, ora possenti, ora delicati, quando giulivi, quando appassionati, accordi pieni, motivi tenui, dolci, soavi, (...) strappi vigorosi, celestiali reminiscenze

gregoriane, che seguono la vicenda con assoluta aderenza, una fusione perfetta tra spartito e libretto, tra orchestra e scena. Ed è proprio questa fusione perfetta una grande manifestazione del genio di Don Licinio Refice”. Ormai l’apostolato del musicista sacerdote ha largo credito anche in Vaticano.

Fine agosto: a Patrica per lavorare sodo alla revisione di *Margherita da Cortona*, attesa da Ricordi per la stampa.

4 settembre: Refice e Augusta Oltrabella, interprete prescelta della prima alla Scala, compiono un pellegrinaggio a Cortona, accolti festosamente dal vescovo Giuseppe Franciolini.

ottobre: in via eccezionale Refice protrae la sua permanenza a Patrica fino a ottobre inoltrato per la revisione di *Margherita*, che sarà data alla Scala.

27 novembre: Refice prende congedo dal Capitolo della Basilica Liberiana con una lettera, nella quale chiede “alta comprensione” per la prolungata assenza cui sarà costretto. Asserisce di avere il permesso del papa e del cardinale arciprete.

30 novembre: Refice è a Milano. Manca poco più di un mese alla prima di *Margherita* nel Teatro alla Scala. Prende alloggio nell’Hotel Continental. L’esecuzione sarà sotto la direzione di Franco Capuana, per espresso desiderio di Refice. Capuana assume l’onere con molto impegno e vuole rileggere la partitura insieme all’Autore. Vengono considerate alcune soluzioni, che Refice accetta di buon grado.

26 dicembre: padre Tacchi Venturi presenta l’omaggio che Refice ha spedito da Milano al Duce.

27 dicembre: a Roma si riunisce il Capitolo della basilica e viene messo a verbale: “Si deplorano le continue assenze del Maestro di Cappella, e specialmente l’attuale assenza durante tutte le feste natalizie a motivo dell’andata in scena al Teatro alla Scala di Milano della nuova opera *Margherita da Cortona*; assenza della quale il Capitolo non ha avuto notizia, da parte dello stesso Refice, se non in data 27 novembre prossimo passato, proprio mentre partiva da Roma..”.

31 dicembre: telegramma di Mussolini a Refice: “Duce ringrazia vivamente [Refice] omaggio spartito”.

1938

1 gennaio: *Margherita da Cortona* apre la stagione lirica del Teatro alla Scala, con un clamoroso successo, sotto la direzione di Franco Capuana. Repliche il 6, 11 e 15. Arturo Toscanini, che ha conosciuto il successo di Refice in sud America, così si esprime, ascoltando *Margherita*: “Refice sarebbe il più grande compositore [operista] vivente, se non fosse per quella veste”. Al Petruzzelli, mentre Refice è impegnato alla Scala, viene

rappresentata *Cecilia*, con Maria Ferula nelle vesti di protagonista, sotto la direzione del maestro Mario Cordone.

11 gennaio: Adalberto di Savoia Genova da Milano ringrazia Refice con questo biglietto autografo: "Gentile Maestro. La ringrazio ben di cuore di avermi

22 marzo: a Como, al Teatro Sociale, Refice dirige *Cecilia*. La serata è particolarmente importante non solo per la presenza del Duca di Bergamo, ma perché è la centesima rappresentazione dell'opera.

23 maggio: a Bologna muore padre Paolo Maria Ferretti. Refice partecipa ai funerali.

4 giugno: a Ravenna, sotto la direzione di Refice, rappresentazione di *Cecilia* al Teatro Comunale Alighieri.

Agosto: il Maestro è a Patrica. Manda a chiamare l'amico Eraldo e gli raccomanda di portare le sue figliuole Marisa e Claudia. Il nome di quest'ultima non è casuale. Se le cose non fossero andate come sappiamo, certamente la Muzio sarebbe stata al suo battesimo. Eraldo va – dunque – dal Maestro accompagnato dalle figlie. Quando entrano nello studio il Maestro indica un canapè dove sono sedute due bambole che attendono a braccia aperte. "Sono per voi" – dice alle bambine, che si slanciano alla conquista del regalo. Quando ognuna ha la sua bambola, il Maestro dice a Marisa: "Questa si chiama Cecilia". E poi rivolta a Claudia: "Questa è Margherita".

1939

13 gennaio: Refice dirige il *Trittico* all'EIAR di Torino: interpreti: Arturo Ferrara, Augusta Oltrabella, Armando Giannotti, Luciano Neroni, Clara Caragnini. Maestro del coro, Achille Consoli.

8 febbraio: Refice si emoziona immaginando la sua Cecilia nello scenario "romano" di Caracalla. Queste e altre questioni si possono risolvere solo con un colloquio a tu per tu con Mussolini. Sebastiani invita Refice a rivolgere domanda e l'appoggerà.

1° marzo: "Duce! Colla più viva fede mi permetto di rivolgervi la preghiera d'accordarmi l'onore – da tanto tempo ambitissimo – di una Vostra udienza. Dovrei parlarvi di cose che mi stanno a cuore e per le quali avrei tanto bisogno del Vostro aiuto e del Vostro consiglio! Ho la certezza di essere da Voi esaudito! Vi porgo l'espressione della mia riconoscenza profonda".

2 marzo: viene eletto sommo pontefice Eugenio Pacelli, che assume il nome di Pio XII.

6 marzo: alle ore 18 Refice è a colloquio con Mussolini al Palazzo Venezia. Il capo del governo esprime il desiderio di avere gli spartiti di *Cecilia* e *Margherita*. Refice riferisce che l'udienza è stata "ampia e cordialissima".

22 marzo: alle ore 9,20 viene ricevuto "da Sua Maestà il Re Imperatore, nel Real Palazzo del Quirinale". Nel pomeriggio riceve lo stesso onore dalla Regina.

1° aprile: a Roma, al Teatro Reale dell'Opera, si esegue *Margherita da Cortona*. Replica il 4, radiotrasmissa.

7 aprile: replica della *Margherita*. Giuseppe Manacchini è sostituito da Tito Gobbi e Giacomo Vaghi da Ernesto Dominici. Il Duce è dedito a tutt'altri pensieri: l'Italia invade l'Albania. Il 9 ancora una replica di *Margherita*.

16 aprile: Vittorio Emanuele III è proclamato Re di Albania.

22 aprile: Grandi gelosie, ma anche scontri di scuole, sbarrano il passo al Maestro. È convinto che contro di lui vi siano "vere rappresaglie" e di avere, con il proprio successo, fatto "saltare i nervi a molti". "*Non voglio darmi per vinto!*" – scrive a Sebastiani. Occorre spingere per inserire *Cecilia* nel cartellone delle Terme di Caracalla!

20 maggio: Il Sindacato Nazionale Fascista Musicisti, d'accordo con il Comitato Organizzatore delle Onoranze a Claudia Muzio, "prega [il comm. Osvaldo Sebastiani] di voler presenziare alla traslazione della salma della grande artista nella tomba a lei eretta dallo scultore Pietro Canonica, Accademico d'Italia. La cerimonia avrà luogo martedì 23 corrente alle ore 11". L'invito è firmato da Giuseppe Mulè "d'ordine del segretario assente".

22 maggio: l'Italia si lega al carro (armato) tedesco con il Patto d'Acciaio.

23 maggio: nel riquadro 34 del Verano ha luogo la traslazione della salma di Claudia Muzio, nello spazio assegnatole, tra Fregoli e Grazia Deledda. Refice è presente con un mazzo di fiori in mano. Su sfondo di canne d'organo, la cantante appare semiseduta di profilo, con le mani rilasciate sul grembo, in atteggiamento tra malinconico e drammatico.

20 luglio: Refice cede a Ricordi i diritti sullo *Stabat*, del quale esce una edizione con dedica a Justine B. Ward. L'impianto tipografico è lo stesso dell'edizione Mignani.

6 giugno: Il Primo Aiutante di Campo Generale di Sua Altezza Reale il Principe di Piemonte, da Napoli, fa sapere che concederà udienza a Refice in data da destinarsi.

Agosto: a Patrica compone la *Missa in honorem Virginis Perdolentis*, dedicandola a Pio XII.

3 settembre, nella cappella delle Adoratrici di Patrica amministra la prima comunione a Adriano Simoni; poi, nel pomeriggio, lo porta con sé a Casamari, dai monaci. Alla guida, della Ford c'è Eraldo Simoni.

Ottobre: in Italia prende piede il pregiudizio razziale, di origine nazista e preteso da Hitler. Vi è la convinzione che il mondo dello spettacolo sia nelle mani degli ebrei.

Novembre: si reca a Zagabria per presenziare all'esecuzione di sue musiche sacre, comprese le messe. Ovunque gli vengono tributati onori.

8 dicembre: visita di Pio XII a Santa Maria Maggiore. Refice dona al papa l'originale manoscritto del suo *Tu es Petrus*, molto lodato per la forza che esprime.

31 dicembre: la Radio Vaticana trasmette la *Missa in honorem Virginis Perdolentis*. All'organo il celebre Ferruccio Vignanelli.

1940

12 febbraio: il maestro Refice viene nominato "Prelato domestico di Sua Santità".

28 giugno: muore in un incidente aereo Italo Balbo. Ferrara, sua patria, commissiona a Refice una Messa, che prende il nome di *Italica*, dal nome del dedicatario. In realtà Refice non fa che riscrivere per grande orchestra una *Messa da Requiem* composta nel 1916 per coro e organo. L'aveva dedicata "alla memoria dei caduti in guerra". Il *pathos*, dunque, è lo stesso.

16 luglio: Refice scrive lettera indirizzata a Osvaldo Sebastiani, per lamentare di essere oggetto di persecuzione "inesplicabile e ostinata".

26 ottobre: La condizione degli artisti è penosa. Le guerre e il conseguente riarmo assorbono le magre finanze nazionali e i contributi sono contesi dai soliti raccomandati. Anche Maria Pedrini lamenta favoritismi a proprio danno. "Tutti devono vivere" – dice.

1° dicembre: Bernardino Molinari dirige al Teatro Adriano lo *Stabat Mater*. Si insite molto, in questo periodo, sul dolore delle madri.

6 dicembre: all'EIAR Refice esegue la *Missa Regina Martyrum*, accompagnato all'organo da Ferruccio Vignanelli. Con l'orchestra dirige brani del *Dantis Pöetae transitus*, nonché *La Samaritana*.

25 dicembre: dirige per la Radiovaticana un concerto natalizio.

1941

giugno: al Teatro dell'Opera di Zagabria viene data *Margherita da Cortona*, per celebrare i 1300 anni del battesimo dei Croati.

28 giugno: a Ferrara per dirigere la *Missa Italica*, nel primo anniversario della morte di Balbo.

21 luglio: ennesimo esposto di Refice al Duce per denunciare il boicottaggio di cui si sente vittima. Viene consegnato al solito Buffarini-Guidi, che lo passa al dottor Nicolò De Cesare, segretario particolare del Duce.

4 ottobre: l'EIAR trasmette larghissimi squarci del *Trittico Francese*, nel quadro di una serie di cinque concerti del Pontificio Istituto. Questo è il primo.

30 ottobre: scrive a Mussolini. "Il 3 novembre prossimo, giorno dedicato alla commemorazione dei defunti, dirigerò alle ore 20,30 in Roma, nei locali dell'Ente Italiano Audizioni Radiofoniche, un concerto di musica sacra, in collegamento con la Radio Vaticana. Il programma, che comprende musiche di Perosi, Bach, Frescobaldi, si chiuderà con l'esecuzione della *Missa*

Italica, da me composta in onore degli eroi italiani caduti in guerra. Consapevole che qualsiasi offerta non possa che riuscire estremamente inadeguata alla grandezza dei prodi, sento tuttavia di aver trasfuso nei miei canti tutto il mio amore, e la mia fervida preghiera”. Non chiede la presenza di Mussolini, ma che almeno si sintonizzi.

3 novembre: secondo concerto dell’EIAR in collaborazione con il Pontificio Istituto secondo il programma annunciato da Refice al Duce. Vengono trasmessi: *La morte del Redentore* e *La Passione di Cristo*, di Perosi; *La morte di Cecilia*, di Refice, brani d’organo e quindi la *Missa Italica*.

1942

18 febbraio: dirige un concerto all’EIAR. In programma musiche di Couperin, Scarlatti e la sua *Missa Gratia Plena*.

24 febbraio: al Teatro Reale dell’Opera, *Cecilia*, sotto la direzione di Tullio Serafin. Numerose le repliche.

12 marzo: Refice parte per Pisa: Alloggia all’Albergo Reale Vittoria per alcune rappresentazioni di *Cecilia* al Teatro Verdi di Pisa il 24, con varie repliche fino al 1° aprile.

12 maggio: ennesimo lamento del Capitolo liberiano: “Si deplora che il Maestro Refice sia stato assente per la festa di San Giuseppe, per la Domenica di Passione e Domenica delle Palme; e che nei Vesperi Pontificali del giorno di Pasqua abbia fatto tutti i cinque Salmi in semplice canto gregoriano, alternato col Coro, quantunque vi fossero anche i Cantori sopracciamati, che il Capitolo paga contemporaneamente ad alcuni Cantori di ruolo della nostra Cappella che se ne andarono all’ora dei Vesperi a cantare al Teatro”. Nel giubileo sacerdotale di Pio XII è invitato a dirigere un concerto nella Pontificia Università Gregoriana.

26 maggio: l’EIAR trasmette la *Missa in honorem Virginis Perdolentis* e le *Antiphonae finales Beatae Mariae Virginis* di Refice.

7 giugno: all’Università viene inaugurata la Cappella. Refice è chiamato a dirigere il suo grandioso *Lauda Jerusalem*, concertato per soli, coro e organo, il *Magnificat* in fa e canti eucaristici.

21 giugno: Refice ha un ammiratore incondizionato: il conte Eugenio Coselschi, che pare si sia invaghito della guerra, mentre il Maestro l’aborre. Il conte organizza volontari e ne è diventato luogotenente generale.

17 agosto: giunge a Patrica, prelevato da Eraldo alla stazione di Frosinone, secondo accordi presi.

Ottobre: le truppe italiane, al fianco di quelle tedesche, agli ordini del generale Ervin Rommel, avanzano in Africa verso Il Cairo, ma la controffensiva inglese vanifica il sussulto. In un quadro generale ormai compromesso per l’Asse, l’Africa è perduta.

8 Settembre: è ancora a Patrica, intenzionato a restarvi a oltranza.

15 ottobre: il Maestro decide di ripartire per Roma, così di fretta da dover salutare Eraldo con un rapido biglietto. Sono tempi di grande ristrettezza a causa del regime autarchico e delle spese di guerra.

27 ottobre: notizia della morte di Gastone Simoni, giovane ufficiale, figlio del generale Simone. La tragedia è avvenuta nella difesa eroica di El Alamein.

2 novembre: all'Augusteo, concerto della cantante Alba Anzellotti, che esegue tutte musiche di Refice. Tra le altre: *Virgo dolorum*, *Alma Redemptoris Mater*, *Invocazione*.

novembre: il Maestro si raccomanda a Eraldo (ma più ancora Aminta si fa interprete delle preoccupazioni del Maestro presso il fratello Eraldo) per un rifornimento di generi alimentari. Nella campagna di Patrica si trovano ancora uova e carne. Fatta incetta, occorre cogliere qualunque opportunità "sicura" per spedire le cibarie a Roma!

1943

Nella Guida Monaci di quest'anno Licinio Refice risulta membro dell'Accademia di Santa Cecilia con il titolo di commissario tecnico, con Vincenzo Bellezza, Alfredo Casella. Luigi Colacicchi, Giuseppe De Luca, Bernardino Molinari, Goffredo Petrassi, Ildebrando Pizzetti, Vincenzo Tommassini, Antonio Veretti.

31 gennaio: Refice ha seguito, come al solito, le prove del *Martyrium Agnetis*, che il coro dell'EIAR fa quotidianamente nell'Auditorium, sotto la direzione del maestro Costantino Costantini. Al termine parte, dicendo che ha fretta di rientrare. Il Costantini, che ha già prenotato un taxi, invita Refice a profittare della medesima corsa e dice all'autista di correre, perché il Maestro ha fretta. Il tassinaro, senza voltarsi indietro, replica: "Lo conosco, io, don Perosi: sempre di corsa, eh?". Si becca una replica piuttosto seccata e imperiosa: "Tu non conosci Perosi, e neppure me: io sono Refice!".

12 febbraio: all'EIAR esegue il *Martyrium Agnetis Virginis*. Interpreti: Maria Fiorenza, Mario Borriello, Vitaliano Baffetti.

15 aprile: muore Raffaele Casimiri, docente di composizione al Pontificio Istituto e direttore della Cappella Lateranense. Gli succede, sulla cattedra, Refice.

6 maggio: padre Tacchi-Venturi invoca l'intervento del Duce per stroncare le violenze dei militari a Trieste. Ragazze slovene che sono state denudate e battute.

11 luglio: si dà incarico al reverendissimo canonico Pensuti, prefetto della "Cappella Musica", di scrivere a nome del Capitolo, al Maestro Refice, perché alla benedizione del Santissimo Sacramento, in occasione dei Vespri del Corpus Domini, la Cappella canti il *Tantum ergo* in musica, visto che nella solennità trascorsa ciò non fu osservato".

25 luglio: il Gran Consiglio fascista vota la sfiducia a Mussolini.

11 agosto: Lorenzo Perosi ringrazia il Refice degli auguri onomastici: “Caro Maestro. Molto graditi i suoi auguri per il mio onomastico ed invoco su di Lei tutte le Benedizioni dell’Altissimo. Con ogni rispetto, affezionatissimo sono Don Lorenzo Perosi”.

Agosto: anche quest’anno, nonostante la guerra, si porta a Patrica e vi rimane fino a novembre inoltrato.

8 settembre: dopo gli ultimi avvenimenti (arresto di Mussolini; Badoglio capo del governo; il re capo delle forze armate; scioglimento delle corporazioni) a Cassibile viene oggi firmato l’armistizio tra Italia e Alleati.

12 settembre: Mussolini è liberato da un commando tedesco.

23 settembre: nasce la Repubblica Sociale di Salò. In Italia infuria la guerra civile.

13 ottobre: l’Italia dichiara guerra alla Germania. Refice compone un *Requiem* per Gastone Simoni e ne manda la partitura al padre, il generale Simone, che è entrato nelle formazioni partigiane.

27 dicembre: la casa patricana del Maestro viene requisita per alloggio di ufficiali tedeschi.

1944

2 gennaio: i tedeschi lasciano la casa del Maestro.

8 gennaio: i tedeschi rioccupano la casa del Maestro. Sembra una replica teatrale, ma intorno piovono bombe. Aminta vorrebbe che il fratello con tutta la famiglia si portasse a Roma e il Maestro è d’accordo. Ma Eraldo preferisce restare in paese, anche per i problemi alimentari.

22 gennaio: alle ore 20,30, Simone Simoni è arrestato nella propria abitazione dalle SS di Kappler e condotto nella famigerata prigione di Via Tasso.

30, gennaio: ai tedeschi – in casa Refice – subentrano gli slovacchi.

15 febbraio: scrivendo a Eraldo, Aminta gli dice che “Simone Via Ferraris è stato preso perché conosce dei generali. La famiglia è molto agitata”.

23 marzo: alle ore 15 circa, in Via Rasella, a Roma, mentre passa una compagnia di polizia del Battaglione Bolzen, scoppia una bomba che uccide ventisei militari e ne ferisce altri più o meno gravemente. Hitler ordina la rappresaglia. Simone Simoni viene incluso nella lista.

24 marzo: è assassinato alle Fosse Ardeatine il generale Simone Simoni, per rappresaglia contro l’attentato da parte di “ignoti” a danno degli anziani riservisti tirolesi.

18 aprile: nella Sala del PIMS la Camerata Musicale Romana offre un concerto di musiche reficiane con la partecipazione di Beniamino Gigli, la figlia Rina, il mezzosoprano Palmira Vidali Marini e l’organista Ferruccio Vignanelli.

maggio: Aminta esorta tutti a pregare don Federico Simoni per avere protezione nei tempi tristissimi che corrono. I tedeschi occupano il Collegio di don Orione a Patrica, dove è ricoverata l'automobile del Maestro. In previsione dell'immane requisizione Eraldo ha fatto togliere le ruote, la batteria e lo spinterogeno. Grazie a questa accortezza il bene mobile per eccellenza – al punto da chiamarsi automobile – si salva. I tedeschi scoprono le ruote e la batteria, depositati in una casa lontana, ma nella concitazione del momento non riescono a ricollegare il ritrovamento, con la Ford priva di ruote e del resto mancherebbe lo spinterogeno. Portano via le ruote, ma l'automobile immobilizzata è salva.

4 giugno: liberazione di Roma. "Roma è stata risparmiata dalla battaglia (...); alle ore 20,30 hanno fatto l'ingresso gli Americani con grande festa di tutti i Romani. Grande entusiasmo, abbracci, baci, tutti gli uomini fuori anche in pigiama per la fretta. Se vedessi come è piena di uomini Roma non si può pensare dove erano tutti questi uomini". Così scrive Aminta Simoni al fratello Eraldo.

16 agosto: Refice è a Patrica. È ossessionato dall'aspirazione alla pace e il tema della *Berceuse*, composta dieci anni fa, gli torna con insistenza nella mente. La inserisce nell'*Oracolo* e nella lirica *Natale*, le composizioni alle quali è intento in questi giorni.

6 ottobre: Refice, a Patrica, termina la composizione de *L'Oracolo* su testo di Emidio Mucci: è un dialogo tra Augusto imperatore e la Sibilla Cumana sulla venuta di Cristo, il vero Signore della terra e del cielo.

1945

13 gennaio: Beniamino Gigli canta in Sant'Andrea della Valle la lirica *Natale*, che Refice ha appositamente composto per lui.

12 agosto: in Assisi, esegue il *Transitus Sancti Francisci*, derivato dal *Trittico*.

26 agosto: dirige al San Carlo di Napoli un concerto che comprende l'ouverture *Egmont* e la *I Sinfonia* di Beethoven, brani di *Cecilia*, *Margherita* e *Trittico*.

Novembre: il presidente dell'American Touring Enterprises, William Henry, incarica Luigi Ivaldi, direttore della Superproduzioni Teatrali, di organizzare una serie di concerti nell'America del Nord, da parte di un coro diretto dal maestro Refice. Ha così inizio la complessa vicenda della *Tournée Americana*. Si incaricano di formare il coro il commendator Mazza e Ornello Ghelli. L'idea, molto cara a Refice, non è nuova. Già nel 1919 il defunto maestro della Cappella Lateranense, don Raffaele Casimiri, compì un vastissimo giro di concerti negli Stati Uniti e in Canada, con grande successo. Refice incontra subito delle difficoltà organizzative. A alcuni sembra che si vada in America per raggranellare del denaro. Questo intento non è estraneo all'iniziativa, ma sarebbe ingiusto dire che sia l'unico.

Comunque la spedizione piace poco agli ambienti della Curia Romana, probabilmente sobillata dagli avversari del “maestro operista”.

28 novembre: è a Catania per rappresentare *Cecilia* al Bellini.

6 dicembre: *Cecilia* riscuote un vivissimo successo, con Fernanda Laetizia Ciani, Mario Filippeschi, Vanda Madonna e Fernando Valentini.

Dicembre: nell’auditorium Angelicum di Milano viene eseguito *L’Oracolo*. Refice lo ascolta alla radio e non rimane soddisfatto. scrive a Augusta Oltrabella, protagonista femminile, lamentando la sciatta esecuzione. La soprano attribuisce l’impressione avuta dal Maestro alla cattiva trasmissione. In realtà – ella sostiene – è stato un gran successo.

1946

Marzo: Ivaldi, dietro assicurazioni di Ghelli, fa sperare William Henry sulla fattibilità dell’iniziativa della *Tournée Americana*.

27 marzo: Refice è insignito del titolo di Cappellano Conventuale *ad honorem* del Sovrano Militare Ordine di Malta.

30 aprile: dà inizio alla composizione di una *Messa per i Caduti* spinto dall’emozione che gli procurano le rovine della guerra e le cifre dei morti che vengono divulgate.

5 maggio: dedica il mottetto *Angele Dei* alla pronipote Luciana, nipote di nonno Walter.

8 maggio: la *Messa per i Caduti* è terminata e viene consegnata a Casimiri per l’edizione.

13 maggio: Refice e Ivaldi vanno in udienza da Giovanni Battista Montini per ottenere il via libera del Vaticano alla *Tournée Americana*. Monsignor Montini fa sapere che l’episcopato degli Stati Uniti, con alla testa il cardinale Francis Spellmann, è contrario e il Vaticano stesso non gradisce che figurino il proprio marchio sull’impresa. Dunque, se la *Tournée* si deve fare, non dovrà in alcun modo utilizzare né il nome del Vaticano, né della Cappella Sistina. Ci si orienta sul nome Cantori Romani di Musica Sacra, provenienti da varie Cappelle romane.

Maggio-agosto: gran giro di lettere e colloqui per venire a capo di un’idea condivisibile da tutte le parti, in merito alla *Tournée Americana*, cui il Maestro e l’American Interprises tengono moltissimo. Refice mira alla rappresentazione delle sue opere al *Metropolitan* di New York e la *tournee* potrebbe preparargli il terreno. The American Touring Enterprises sogna di incassare del denaro, sfruttando il nome del Vaticano, uscito altamente rafforzato dall’ultimo conflitto mondiale. La maggiore garanzia dovrebbe darla il potente episcopato degli Stati Uniti, con il cui appoggio sarebbe possibile girare capillarmente il territorio degli States. Ma tutti temono di essere trascinati in un’impresa poco chiara, che potrebbe da una parte risultare – come si è detto – una sorta di accattonaggio e dall’altra esporre i promotori al pagamento delle spese, se dovesse risultare fallimentare. Tali

pericoli rendono tutti assai freddi. Senza contare che, nell'ambiente delle Cappelle romane, i cantori e i maestri esclusi remano contro. L'Impresa Americana vuole garanzie supplementari e informazioni dettagliate su vari aspetti: il curriculum dei Cantori Romani, la storia delle Cappelle da cui provengono... Sono richieste molto rischiose, perché vorrebbe dire coinvolgere tali Cappelle ufficialmente e invece i cantori hanno aderito a titolo personale. La vicenda conduce a un rinvio di fatto della iniziativa, che manda sulle furie il Maestro.

10 settembre: al Maestro in attesa della lettera di compiacimento, ossia di accettazione, da parte dell'Impresa Americana, ne giunge una di Ivaldi con nuove osservazioni. Dall'America vogliono il marchio vaticano, proprio ciò che non è possibile ottenere. Refice le prova tutte. Scrive perfino una lettera nella quale si descrive come un artista bizzarro, pronto a andare su tutte le furie. Copiata da altra mano dovrebbe indurre gli organizzatori americani a essere più cauti.

8 ottobre: lettera di Ivaldi a Refice, di commovente sottomissione: "Illustre Maestro, sono assai mortificato per la lettera sua e quella di Ghelli. Non voglio intrattenerla in una polemica e nemmeno cerco giustificazioni, sapendo di coscienza di aver agito nella più schietta buona fede. Lei non può né deve modificare la sua opinione al mio riguardo! Le unisco copia di una lettera mandata a Ghelli: da essa potrà forse comprendere il mio operato! Mi scriva una lettera ancora simpatica e cordiale come mi ha sempre scritto sinora! Negli affari hanno valore grande anche i fattori morali. Mi scusi e gradisca i miei saluti cordiali".

12 ottobre: il *Corriere di Informazioni* di Milano se ne esce con questa notizia: "L'imponente complesso della Cappella Sistina si recherà in America per una tournée". L'improvvida uscita rimette tutto in discussione e fa infuriare per davvero Refice e pretende una sollecita smentita.

23 dicembre: Refice scrive a monsignor Montini: "Eccellenza, Le sono grato per la sua del 20 dicembre. Ho sempre e con ogni lealtà insistito presso la *Amercan Touring Corporation* che l'unico titolo da dare al gruppo di cantori che deve recarsi in America è: Cantori Romani di Musica Sacra. Recentemente, in data 4 novembre, al Presidente di quella impresa – William Henry – scrivevo in questi termini: 'Se io avrò la certezza che voi non parlerete mai di Coro Vaticano, o Sistina, di Cappelle Pontificie, eccetera, ma soltanto di Cantori Romani di Musica Sacra, io ne sarò felicissimo. In caso contrario sono dolente di dovervi dire che non mi sarà assolutamente possibile partire per l'America per dirigerli un coro non esistente e per andar contro le disposizioni dei miei superiori (...). Credo, Eccellenza, che nessun dubbio possa dunque esistere sulla mia lealtà e sulla completa osservanza delle disposizioni dei miei superiori".

Febbraio: parte per il Portogallo, senza fornirsi dei permessi presso il Capitolo. Vuole essere accanto alla sua creatura, *Cecilia*, benché non sia lui a dirigerla.

8 marzo: a Lisbona, nel Teatro Nacional de S. Carlos, si dà *Cecilia*. Refice è stato invitato alla prima e non si è fatto pregare. Nell'intervallo tra il secondo e terzo atto il presidente della Repubblica Juan F. Carmona conferisce al Maestro il titolo di Commendator da Ordem Militar de Santiago da Espada, onorificenza prestigiosissima.

9 marzo: con un telegramma al fratello Plinio, Refice informa dell'esito. “*Cecilia* trionfalmente accolta pubblico imponentissimo presente Governo Corpo Diplomatico rappresentante Nunziatura Apostolica Presidente Repubblica che profonda commozione dopo secondo atto conferitami massima onorificenza portoghese Grandufficialato [...]: Ringrazio Iddio indimenticabile affermazione arte italiana”.

Marzo: a Marina di Cascais il Maestro incontra re Umberto e Maria José nel loro esilio a Villa Italia.

Marzo: gran ricevimento in onore del Maestro al Monastero di Monserrat da parte delle massime personalità della cultura portoghese, cui fa seguito un ricevimento nel Municipio di Barcellona.

Fine marzo: rientra in Italia e poiché la migliore difesa è l'attacco, si presenta in basilica lamentando che nessuno dei canonici si sia rallegrato con lui per i successi conseguiti, che tornano a onore della Basilica, visto che si è presentato ovunque come direttore della Cappella Liberiana.

Fine marzo: la giornalista Olga Berardi incontra Refice e gli espone una coincidenza: “Successore di Alessandro Scarlatti, dopo due secoli, come Maestro di Cappella di Santa Maria Maggiore, lei succede al figlio Domenico Scarlatti dopo due secoli e mezzo nell'alta decorazione portoghese di Commendator da Ordem Militar de Santiago da Espada”. Il Maestro se ne compiace.

29 marzo: anche un giornale americano, il *Variety*, annuncia il prossimo arrivo di Refice e del suo gruppo di cantori, definendolo Vatican Choir. Montini manda il ritaglio al Refice, “con preghiera di cortese restituzione”, essendo l'unico esemplare. E aggiunge che quella definizione è contraria “a quanto era stato convenuto con questa Segreteria di Stato”. Dopo aver espresso la speranza che ciò possa essere accaduto all'insaputa del Maestro, conclude: “Non voglia credere che siano con questo mutati i sentimenti di alta stima e devozione, con cui anche in questa circostanza mi confermo”.

Maggio: nominato Membro del Comitato d'Onore per il Cinquantenario dell'Incoronazione del Santo Bambino di Aracoeli. Questa onorificenza gli è certamente propiziata dal suo essere iscritto al Terz'Ordine Franciscano. In riconoscenza il Maestro compone un *Inno al Bambino di Aracoeli*.

11 maggio: firma il contratto con l'American Touring Enterprises del signor William Henry, grazie all'arrivo in Italia di un rappresentante della Corporation, che è il signor Wladimir Lubarsky.

2 giugno: per l'onomastico di Eugenio Pacelli, Ferruccio Vignanelli dà un concerto d'organo. Nell'intervallo tra la prima e la seconda parte il tenore messinese Manfredi Pons de Leon interpreta tre liriche di Refice: *Recordare Virgo*, *Cor Jesu flagrans* e *Natale*.

5 giugno: a un mese dalla partenza per la tournée americana, Refice dirige un concerto alla Pontificia Università Gregoriana per il XXV di fondazione dell'Azione Cattolica Romana. Interpreti la soprano Lidia Cremona, il tenore Bruno Verzari e il complesso Orchestrale del Teatro dell'Opera.

Metà giugno: nonostante che ovunque si parli del prossimo viaggio di Refice in America, nessun cenno con i canonici, i quali del resto non parlano d'altro nei loro discorsi clandestini. Si direbbe che da molti anni il Maestro abbia scelto di parlare con il Capitolo per mezzo dei giornali.

8 luglio: si reca presso monsignor Frediani a notificargli la sua partenza. Il prefetto della musica gli ricorda il dovere di scrivere al Capitolo e Refice assicura che scriverà.

13 luglio: scrive al canonico segretario del Capitolo la seguente lettera: "Come la Signoria Vostra ed il Reverendissimo Capitolo forse sapranno, fra giorni, partirò per il Nord America con un Complesso di Cantori per dirigerli una serie di Concerti (...) Prego pertanto la Signoria Vostra di rendere noto al Reverendissimo Capitolo che durante la mia assenza tutto sarà disposto, sia pure nel periodo estivo, affinché il servizio della Cappella Musica venga assolto dignitosamente". Assicura di aver invitato a dirigere la Schola "un Maestro" di sua fiducia. Conclude: "È chiaro che il mio stipendio sarà rilasciato al mio sostituto". Si possono immaginare le reazioni, tanto più che Refice porterà con sé alcuni dei migliori cantori della Cappella Liberiana.

15 luglio: nuovo gravissimo falso sui giornali americani: "Autorizzata da Pio XII a cantare per la prima volta fuori della Città del Vaticano, 52 cantori della Cappella Sistina inizieranno a New York il 2 agosto un ciclo di manifestazioni artistiche che avrà la durata di quattro mesi...". Per iniziativa della Santa Sede il *Giornale d'Italia* e – naturalmente – *L'Osservatore Romano* si affrettano a smentire. La responsabilità di questi falsi annunci è tutta dell'impresa americana, che spera di ricavare il massimo profitto e comprende che l'avallo vaticano darebbe il massimo di risonanza all'iniziativa, come pure il clamore delle smentite. Il maestro Refice non solo è innocente, ma è furibondo per la propria posizione di fronte alle autorità ecclesiastiche, che potrebbero dubitare della sua lealtà.

16 luglio: si parte da Roma alla volta di Genova, in treno. Ha inizio l'avventura americana. "La partenza, nonostante le lacrimucce di un popolo

di genitori parenti e conoscenti, è stata festosa e la prima cena, servita al vagone-restaurant, allegra”.

17 luglio: imbarco sulla motonave *Sobiensky*. Delusione per la terza classe (due cabine di dodici letti ciascuna) e malumore verso l'organizzazione, ma anche nei confronti di Refice, ben alloggiato in alta classe.

18 luglio: sosta a Marsiglia.

20 luglio: passaggio a Gibilterra.

21 luglio: la preparazione del coro è stata curata dal maestro Giuseppe Conca, che per altri impegni non ha potuto seguire la comitiva. Ci sono molti aspetti da mettere a punto. Si evidenzia tra Refice e Catena il contrasto di vecchia data, fatto di fascino e repulsione. Padre Catena è un insuperabile didatta, Refice un artista che esaspera gli aspetti dell'artista, qualche volta anche di proposito. “Poi, è inutile, l'interesse mio è differente dall'interesse di Refice e questo è un vizio radicale che, nonostante tutti gli ammortizzatori, rimane e non potrà mai permettere una linea retta”. Gli ammortizzatori sono, appunto, il riconoscimento del talento e l'ammirazione. È fiero di averlo avuto maestro. Per il resto, condivide ben poco. Trova esageratamente enfatico il modo di dirigere (“smanaccia”), colleriche le sue osservazioni...

22 luglio: il piroscifo sfiora le Isole Azzorre. “Nemmeno ieri sera s'è potuto far prova coi bambini [a causa dell'oceano agitato] e Refice ci sta nervoso [sic]. Adesso sente la responsabilità e non si sente invece la coscienza tranquilla. Infatti non può avere la perfetta conoscenza del coro e delle sue possibilità; poi sa che, specialmente per la polifonia antica, i pezzi sono piuttosto raffazzonati che digeriti... e sta preoccupato. Non voglio andare in giro facendo delle brutte figure! Da una parte gli sta bene; se avesse fatto meno padreternismo e avesse ascoltato di più i consigli di quelli che stavano in mezzo al lavoro, oggi si sentirebbe più tranquillo...”.

23 luglio: in pieno Atlantico. Durante la traversata Refice dedica molte ore alle prove, ma non quante ne vorrebbe padre Giovanni Catena.

26 luglio: “Il maestro è di umore allegro” – annota padre Catena. “Le due prove di ieri sono state di bella soddisfazione”. A sera festa per il capitano Ciundziewiki. Il Coro Romano compie la sua prima esibizione. Refice prende la parola e Catena commenta: “Un gran papier di Refice, illustrativo, ad laudem ipsius...”. Poi prende la parola un altro del gruppo che fa un discorso che “colla festa del capitano non c'entra affatto”. Il concerto, però, va benino, se si eccettua un attacco nel brano del Vittoria. Refice si arrabbia con un padre domenicano, il quale però ne scarica la responsabilità sullo stesso Refice, “che i pezzi [non suoi] non li sa”.

29 luglio: approdo a New York e sistemazione all'Astoria Waldorf Hotel.

30 luglio: i Cantori Romani vengono prelevati dall'Astoria Waldorf Hotel e, con un corteo di diciotto macchine, si va in Municipio. Sulla prima automobile, lussuosissima, il maestro Refice come fosse il sommo

pontefice. Dodici *policemen* scortano il corteo e si procede a sirene spiegate. Lungo il percorso, lancio di fiori e nevicata di bigliettini con frasi augurali. La cerimonia di benvenuto nella City Hall è presieduta dal sindaco William O'Dwyer. Importante il discorso del sindaco: "Una volta ancora la Città di New York è onorata della presenza dei Cantori Romani di Musica Sacra. Venti anni or sono, un simile gruppo visitò il nostro Paese. Da allora il nostro mondo ha subito tre cambiamenti quasi incredibili comparativamente ai tempi dell'Anteguerra. Voi, Monsignor Refice, e voi Cantori siete qui come ambasciatori di pace internazionale, con un messaggio di tolleranza e di buona volontà tra i popoli. I Cantori Romani sono patrocinati da un comitato composto di cattolici, ebrei e protestanti, che nutrono l'ideale di promuovere fra tutti la causa appunto della tolleranza umana, che è la causa della pace. Noi siamo orgogliosi che essi abbiano scelto la nostra cosmopolita città come punto di partenza per un giro che li porterà attraverso gli Stati Uniti, il Canada e le Hawaii. Oltre alla missione di ambasciatori di pace, questi Cantori se ne sono assunta un'altra: diffondendo nel nostro continente la musica dei secoli, vogliono aiutare i bambini poveri di tutte le città che visiteranno, aiutando al tempo stesso gli orfani italiani di guerra. Concorrono alla crociata mondiale per la salvezza della generazione presente. La loro non è carità volgare, ma carità reale, carità nobile, una dimostrazione d'amore che sgorga fra gli uomini dall'amore di Dio. Forse, ascoltando i loro canti sacri nella nostra laboriosa città, potremo, riflettendo, goderci pochi momenti di vera pace. Questi momenti sono troppo rari nell'esistenza di un uomo!". Refice risponde al saluto: "Signor Sindaco, l'accoglienza fattami mi commuove profondamente. Ma queste manifestazioni io non le prendo per me, sebbene per la mia patria. Noi non siamo che suoi messaggeri. Gli Stati Uniti e l'Italia sono vincolati da profonda cordialità, come dimostrano i generosi aiuti che il popolo americano porge al popolo italiano. I sentimenti di fratellanza che uniscono i due popoli debbono continuare. Intanto noi vi portiamo la voce dell'Italia, la voce di Roma, coi canti di musica sacra e di musica liturgica. Vi prego di udirla, questa voce, di sentirla. Essa verrà a stringere più intimi legami di amicizia e di fratellanza fra i nostri due Paesi. La nostra missione è quella di portare agli Stati Uniti l'arte, la fede e l'ispirazione degli italiani. In questo momento così triste per l'Italia, noi desideriamo diffondere in America un senso di fratellanza, di speranza e di amicizia. Il popolo italiano ed il popolo degli Stati Uniti sono sempre stati grandi amici. E noi ci siamo assunta la missione di consolidare questi vincoli". Ciò detto, Refice dispone il coro e saluta l'America con le *Acclamations*, canto augurale al presidente Henry Truman, al cardinale (ostile) Francis Spellman e all'intero popolo americano. Seguono canti più complessi: *Tu es Petrus e Amavit eum Dominus*, tutti del Maestro. Sulla piazza antistante c'è una folla stimata di quindicimila persone. Tornati in

albergo viene girato un film destinato alla propaganda. Il maestro Vignanelli nota che il gruppo di cantori americani è assai più intonato e affiatato dei Cantori Romani, raccogliatici e si intimorisce riguardo all'esito della tournée.

31 luglio: si ha il primo contatto di industrie interessate alla realizzazione di un disco. Arrabbiature di Refice registrate dal Catena.

1 agosto: con il solito raduno di autorità italiane e americane, visita a Washington City. Il governatore offre a Refice le chiavi della città. Vignanelli ha il primo contatto con un organo elettronico. Con Catena fanno interessanti commenti.

Agosto, 2: nell'immenso stadio del Polo Grounds, primo concerto radiotrasmesso dalla stazione Whom. In programma, nella prima parte: *Inno americano*, *Acclamations*, *Tu es Petrus* a 6 voci miste, *Regina coeli* di Palestrina a 4 voci miste, *Tenebrae factae sunt* e *Gaudent in coelis* di Vittoria, *Exultate justi* di Ludovico Viadana (1560-1627). Nella seconda parte, tutta reficiana: *Oremus pro Pontefice*; *Salve sancte Pater, Domine Jesu Christe*, *Amavit eum Dominus* e la *Missa Italica*. A conclusione l'*Exulta et lauda*. Il 10 per cento dell'incasso è destinato ai Villaggi di fanciulli, o Repubblica dei Ragazzi, "di cui il primo già sorge presso Roma". Non è mai accaduto al mondo, prima d'ora, di sentire un simile repertorio eseguito in uno stadio immenso. "Tutto bene, grazie a Dio: i ragazzi sono magnifici..:". Questo il commento di Catena, nel suo Diario. L'accoglienza e i contenuti dei discorsi non sfuggono a Alcide De Gasperi, che scrive a Giulio Andreotti di congratularsi con Refice. "Primo messaggio dalla montagna: inviare i suoi rallegramenti a don Licinio Refice per i successi musicali in America. Sono un po' sorpreso". GIULIO ANDREOTTI, 1947 – *L'anno delle grandi svolte nel diario di un protagonista*, Rizzoli 2005, p. 122.

3 agosto: con due speciali pullmann ha inizio la tournée vera e propria, prima tappa Baltimora.

4 agosto: a Baltimora, concerto. Ottimo, a giudizio di Catena, che critica però la direzione di Refice: "Non mi piace, non mi piace nulla: Refice non sa adoperare il suo strumento: il coro".

7 agosto: di nuovo a New York. Catena si meraviglia che Refice, presentandosi, dica: "Io e il mio coro..:". Esibizione modesta, anche perché il programma è cambiato e "Refice s'è anche impaperato". Sono stati realizzati dei dischi.

10 agosto: nel Quebec. Il viaggio per arrivare qui è stato disastroso per la fusione di una bronzina dell'autobus (il trasferimento doveva essere eseguito in treno). Dieci ore fermi a aspettare il pezzo di ricambio. Pranzo immangiabile. "Refice attaccò qualche a solo come di consueto e tutto sommato ce la siamo passata maluccio". Si evidenziano i primi gravi dissapori con l'organizzazione. I membri del coro si ribellano

all'organizzatore. Levata alle dieci del mattino e corsa in cattedrale per cantare la messa, che è già cominciata. Si comincia dal Credo. "Refice fa altre scene". Ma la musica va bene, perché eseguita nel contesto giusto. "A tavola Refice si monta, si monta, si monta finché nasce un magnifico duello con l'impresario. Ha ragione Refice, ma è inutile lamentarsi con un'impresa [qui il Catena se la prende con l'organizzatore ebreo in termini più pesanti di quelli usati dal Maestro]".

11 agosto: concerto in uno stadio coperto. Catena ne è soddisfatto. Finalmente si possono buttar via gli altoparlanti – dice. Grandi battimani del pubblico: "Credo proprio che stavolta siano stati sinceramente dedicati al bel canto e specialmente alle vocette dei bambini".

12 agosto: partenza per Ottawa, otto ore di autobus, cibo pessimo. Sfuriata di Refice perché vi sarà un armonium per accompagnare i canti. "Tra pcco ci daranno una fisarmonica" – commenta Catena. L'impresario è soprannominato l'ebreo. Catena dice di lui: "È un po' abbacchiato, ma non molla". È intento alla propaganda, per aumentare l'incasso e trascura i dettagli per diminuire le spese. Il pubblico, per fortuna, è scarso! Fa un "caldo paradossale". Padre Catena non ne ha mai sperimentato uguale.

13 agosto: concerto allo stadio coperto con soli 313 ascoltatori. C'è scoraggiamento nel gruppo. I luoghi profani non sono idonei al repertorio sacro.

14 agosto: partenza molto mattiniera per Montreal. Tutti stanchissimi, specialmente i ragazzi, "ma Refice dice che non c'entra in tutto ciò; egli si disinteressa al cento per cento... Si scusa che queste cose gli fanno male, che non può pensarci, che l'ha sempre detto lui...". Ma poi, a mezzo giorno, un bel ricevimento a Montreal risolve gli animi. Accolti da un coro di canterine e canterini, al quale i Cantori Romani rispondono con il *Tu es Petrus* di Refice. Catena commenta: "Beh, noi abbiamo voluto non essere da meno, tutti abbiamo teso la corda ed è venuto fuori un *Tu es Petrus* che non l'avevo ancora sentito mai!". Trattamento alberghiero pessimo. Concerto molto buono, mentre la messa cantata del mattino è andata male: troppe levatacce e grande fame.

15 agosto: "La sera dell'Assunta il concerto è andato benino. Michelinini è stato bravo davvero nel *Recordare* della *Missa Italica* e i quattro solisti hanno fatto proprio un delizioso *Angele Dei*, che è stato bissato riuscendo anche meglio".

17 agosto: a Buffalo, arrivo alle ore 23. Hotel Tourcine. Visita alle cascate del Niagara. Litigano tra organizzatori. Scrive Catena, al quale non piace il paesaggio: "Invece m'è piaciuta la scena tra Mister Forster e Lubarsky. Forster era sparito, al solito, con una signorina [sic], Lubasky [sic] che l'ha dovuto aspettare per rimetterci in moto, l'ha aggredito, l'altro ha risposto, e l'impresario ha fatto suonare la tromba più forte delle cascate a base di Supid e altre insolenze americane...". C'è un conciliabolo da parte di

rappresentanti della *Corporation*. Catena, che ha sempre stigmatizzato l'assenteismo di Refice nelle questioni organizzative, lo descrive agguerrito: "Già Refice s'è tutto gonfiato... si scopron le tombe, si levano i morti... E già sta per partire in tromba" contro gli organizzatori. Forse a motivo di tanta adrenalina, grande concerto e grande pubblico, nell'arena coperta *Memorial*.

18 agosto: a Toronto. Grande litigata tra Catena e l'accompagnatore della *Interprise Corporation*. "Lui ha alzato la voce, anch'io; lui ha detto: Me lo ricorderò! e io, alla romana, l'ho mandato al diavolo in presenza di tutti, con un solenne *E chi se ne frega?*". Westminster Hotel. Il concerto è sottotono, per la stanchezza.

19 agosto: martedì di viaggio. A sera, concerto a Syracuse: all'aperto, con degli amplificatori guastafeste che ci hanno massacrato... poi eravamo a duecento metri di distanza dal pubblico... Insomma Vignanelli giustamente si domandava se "la società, organizzatrice "forse di corse di cavalli o di circhi, sappia almeno cosa significhi condurre un coro...".

21 agosto: Rochester, concerto sotto la pioggia, "ma mica male!" – commenta Catena. "Al restaurant c'era un sacco di italiani... Uno ha voluto farci incidere dei dischi. Abbiamo fatto un bellissimo disco improvvisato: 1^a facciata, chiacchiere dal vero di ciascun bambino (io improvvisato regista). 2^a facciata un vibrante inno americano dei soli piccoli e chiesetta alpina che è venuta proprio simpatica. Spero che potrò avere questo bel ricordo tornando a New York". Intanto, però, tra i coristi si diffonde il panico per i pagamenti, che non si vedono.

22 agosto: Detroit, arrivo alle 21. Alloggio al Barlum, splendido; alloggiati, però, da quarto a diciannovesimo piano!

23 agosto: sabato. Concerto a Detroit, con pubblico molto scarso. Refice si arrabbia. Scrive Catena: "Refice però eseguisce un magnifico concerto di *assolo* prima ancora del concerto corale, con urli e strepiti alla presenza addirittura del popolo". Un vero fiasco, di cui si scarica la responsabilità sull'organizzazione, che forse cerca un pretesto per sottrarsi ai pagamenti convenuti.

24 agosto: domenica. Chicago, ore 11. Grande concerto che sarebbe dovuto essere stato annunciato da Bing-Crosby, che non si è visto. Solito spettacolo di un pubblico "ai margini dell'orizzonte, nel più grande stadio del mondo". Scrosci d'acqua impetuosi. Folla e cantori scappano in un sottoscala dello stadio. Dovrebbe essere il fallimento totale e invece, nel piccolo ambiente gremito, si svolge un concerto stranamente "ben riuscito". È giunto da New York il signor Lubarsky con una nuova proposta: continuare la tournée. La *American Interprise* assicurerà vitto e alloggio. Per i pagamenti si vedrà al termine, in base agli incassi. Subbuglio dei cantori romani. Entra in scena Refice, con delle suonatine "un po' in minore". Catena sospetta che abbia

timore di una rottura traumatica che produrrebbe “un rumoroso fiascone”. Il coro vorrebbe iniziare una vertenza legale con l’impresa organizzatrice.

25 agosto: Refice e due coristi si recano all’ambasciata a far visionare il contratto. Dall’ambasciata, secondo Catena, i tre si sentono dire: “Siete un branco di fessi. Il contratto davanti alla legge non vale niente, perché non è legalizzato. Adesso l’impresa non vuol farlo legalizzare se non con le aggiunte clausole di cui è stato latore Lubarsky ieri sera...”. Dopo tutto ciò, il concerto a Gran Rapids “nel solito stadio” risulta sfibrato e demoralizzante, con la presenza di cinquecento persone che avrebbero riempito una sala e dato ben altro morale ai cantori. Uno del coro, che ha partecipato a altre tournée del genere, cerca di confortare gli animi sostenendo che tutte hanno presentato gli stessi problemi, ma Catena ha qualche rimprovero da fare al “Duce Licinio”.

27 agosto: Cleveland: buon concerto nel *Public Auditorium* e una degna partecipazione. Catena volta le pagine dello spartito a Vignanelli e può sentire “il coro nella sua compiutezza”. La consolazione dura poco. Si diffonde la notizia che l’impresario è scappato con l’incasso. Con gli animi (e i corpi) in subbuglio si parte per Cincinnati, come “asini bastonati”.

28-31 agosto: sosta a Cincinnati, anche perché i due autobus adibiti al trasferimento dei Cantori Romani sono tornati a New York nella incertezza del pagamento da parte degli organizzatori fuggiti. Gli autisti avrebbero voluto una cauzione di duemila dollari. A dispetto della situazione lo stadio, il 29, dà la sensazione di pieno e il successo è notevole, nonostante gli inconvenienti del passaggio degli aerei nel cielo e dei treni nelle vicinanze. Nel pomeriggio del 30 alcune suore che conoscono il Maestro per fama invitano i cantori a una loro funzione: canti in chiesa e trattenimento in teatro. Tutto bene, ma padre Catena critica l’eccessiva prosopopea di Refice, che forse si sente il salvatore della patria. In effetti ci si accorge che procedendo da soli si può ottenere assai di più.

2 settembre: St Luis: a sera, concerto. Refice è nervosissimo. Padre Catena non lo sopporta più. Lo chiama “er Puzzone”, nonostante sia sempre maniacalmente pulito e profumato. Ma bisogna intendersi. Ce l’ha con il repertorio. “Un coro della nostra portata e del nostro nome, che eseguisce un *Magnificat* breve e facile, assolutamente insignificante, inutile, nullo... Ma non è una puzzonata?”.

4-6 settembre: giornate spensierate. Vengono dati piccoli spettacoli minori che riscuotono successo, nelle trattorie, nei collegi. Specialmente il coro dei bambini, che fanno tenerezza, è molto richiesto. Travolgente l’esito della esibizione in un collegio femminile retto da suore. Le trecento collegiali, secondo l’espressione di un frate presente, “si magiavano con gli occhi” i piccoli cantori.

7 settembre: si parte da St Joseph per la traversata del deserto verso la California. Ci si dirige a Colby, villaggio di duemila anime, che offre

accoglienze trionfali. Il vescovo va a trovare la comitiva in albergo. Anche il concerto riesce bene. Padre Catena ritiene che si potrebbe fare ancora meglio... se il Maestro si dedicasse di più. A Colby non c'è un albergo per tante persone. Meglio proseguire dormendo in pullmann. A metà strada ci si rende conto che si arriverebbe a Denver troppo presto. Viene perciò decisa una sosta in aperta campagna, gradevole perché al fresco.

8 settembre: a Denver, unicamente per dormire e riposare prima della grande traversata: milleduecento chilometri di deserto. La sistemazione, però, è sconcia: locali da carceri ottocentesche. Lubarski chiede scusa, attribuendo il tutto al fuggiasco Bill Forster.

9 settembre: commenta il Catena, a proposito dei due rappresentanti dell'organizzazione "È Bill il disonesto [...] perché qualche disonesto c'è sicuramente... o tutti e due. E allora quali relazioni corrono tra i due in realtà? Perché sono nemici? Sappiamo ora abbastanza bene di essere in mano di speculatori impresari che hanno fatto di tutto e questi sono gli interrogativi preoccupanti dell'ora". Si parte alle 3, con meta finale Albuquerque. La prima sosta è in un paesino minuscolo, composto di italiani per il novanta per cento, compreso il sindaco. Tutti saltano dal letto per l'accoglienza. Sosta, balli canti, pranzo: tutto gratis. Una bella pensata degli organizzatori? Alla comitiva non dispiace... Anche perché non c'è Refice (che viaggia in treno, da privilegiato) e così ognuno si sente più libero. *Tu es Petrus* di Refice e l'*O salutaris ostia* del Perosi, il canto *Chiesetta alpina*. Chiusura con *O sole mio*... Un gran successo, con lacrimoni che scendevano dalle palpebre

10-13 settembre: a Albuquerque, nella terra degli indiani d'America. Grande eccitazione soprattutto nei *pueri cantores*. Qui è prevista la sosta di una settimana. C'è tempo di rivedere le idee, di riposare e compiere gite nei dintorni. Dopo una poco entusiasmante esplorazione della terra degli indiani, padre Catena annota: "Dicono che Refice, in altro villaggio, abbia veduto ben altro. Il Capo, la danza d'onore, canti ed urla, ricevimento in gamba insomma, ma noi non abbiamo visto molto più in là delle catapecchie a un piano, di calcinaccio, abbaglianti". La rottura tra il Maestro e il coro sembra insanabile. Nel viaggio di ritorno a Albuquerque, prove di canto. Scrive padre Catena: "Come intermezzo, dirò, che c'è stata un'altra straordinaria scenata tra Refice e Lubarsky.

14 settembre: il Maestro è in rotta con il coro e alcuni frati che si erano impegnati con lui per una messa cercano di prendere accordi direttamente con i cantori. Refice viene a saperlo e fa una scenata con quei religiosi. Ma a sera umilmente si rappacifica con gli uni e con l'altro, facendo i complimenti al coro. Padre Catena definisce quello di Refice "discorso del bagnasciuga". Domani è previsto un concerto.

15 settembre: Concerto allo stadio per duemilacinquecento persone. Padre Catena si riconcilia con Refice. "Finalmente il bel programma interessanter"

– scrive, non senza una riserva per le “smanacciate”, con le quali ha accompagnato l’*Ave Maria* di Vittoria.

16 settembre: si giunge a St Bernardino, dopo due giorni di pieno deserto, pernottando nel buss, per quindi affrontare “l’aspra, orrenda Sierra Nevada, brutta, morta montagna, degna dell’inferno di Dante”.

17 settembre: nel bus tutti dormono e si svegliano in città, nel cuore di Los Angeles.

23 settembre: è legittimo qualche dubbio sul gradimento del repertorio da parte del pubblico pagante. I membri del coro cominciano a pensare che sarebbe meglio eseguire le canzoni napoletane. Intanto qualcuno fa scomparire le parti della *Missa Italica* (una messa da morto!) alla quale invece il Maestro sembra molto interessato.

24 settembre-31 ottobre: la *torunée* prosegue con le seguenti tappe senza particolari annotazioni: 25 settembre, Sacramento; 27 settembre, Portland; 28 settembre, Seattle; 29 settembre, Vancouver; 30 settembre, Tracoma; 1 ottobre, Sposane; 4 ottobre, San Francisco con sosta di alcuni giorni per realizzare dei dischi; 14 ottobre: Los Angeles, con sosta di alcuni giorni per realizzare dei dischi; 9 ottobre, San José; 22 ottobre, Bakersfield; 23 ottobre, Los Angeles, con sosta per realizzare dischi; 27 ottobre, Phoenix; 30 ottobre, Ely; 31 ottobre, ancora a Ely, Hotel Nevada. Refice scrive a Plinio e Aminta: “Miei Cari, Evviva! Come sempre è stato per me, l’arte in prim’ordine, poi il resto. E se questa volta il resto non è come si pensava, (nondimeno ce n’è di un po’ di resto) l’affermazione artistica è di prim’ordine”

1-15 novembre: 1° novembre, Grand Junction, due concerti; 2 novembre a Denver; 3 novembre a Pueblo; 5 novembre a Lincoln; 7 novembre a St Paulo; 8 novembre a Shedoygan; 9 novembre a Chicago: due concerti; 11 novembre a Milwaukee, due concerti; 13 novembre a South Bend; 14 novembre, Mason City; 15 novembre a Clinton, due concerti; 16 novembre a Indianapolis, due concerti.

16 novembre: a Roma, in data odierna, il prefetto della Musica, monsignor Giuseppe Frediani, contatta per lettera don Domenico Bartolucci di Firenze, e gli chiede se è disposto a assumere la direzione della Cappella Liberiana in sostituzione di Refice che verrebbe esonerato.

17-23 novembre: a Nashville; 18 novembre a Memphis; 20 novembre a Louisville; 21 novembre a Ashland, due concerti; 23 novembre a Aliquippa, dove forte è la presenza patricana.

23 novembre: a Roma, nella riunione capitolare, il clero di Santa Maria Maggiore decide l’esonero del maestro Refice, che nell’intraprendere la tournée assicurò che sarebbe rimasto assente per l’estate. Siamo in autunno inoltrato! La notizia viene comunicata oggi stesso a Refice dal segretario del capitolo, monsignor Francesco Rossi Stockalper con una lettera che lo insegnerà negli States americani senza raggiungerlo: “Illustrissimo e

Reverendissimo Signore. Il Capitolo Liberiano, dopo lunga e matura considerazione, compreso delle difficoltà che la Signoria Vostra Illustrissima e Reverendissima ha di attendere alla Cappella Musicale di questa Basilica, occupata come è nell'esplicazione della sua attività artistica, per la quale riscuote ben meritati elogi, è venuta nella determinazione di esonerare la Signoria Vostra da tale incarico a decorrere dal 1° Dicembre del corrente anno". In attestato di stima e riconoscenza lo si nomina "Maestro Emerito della Cappella Musicale Liberiana". Sempre oggi monsignor Frediani, che però non è stato presente all'adunanza per motivi di salute, scrive al cardinale arciprete di Santa Maria Maggiore, Alessandro Verde, per notificargli la decisione.

24 novembre: a New York, per una sosta.

28 novembre: a New York si gira un film.

30 novembre: a seguito dell'accettazione di don Domenico Bartolucci, con deliberazione odierna il Capitolo di Santa Maria Maggiore nomina in lui il nuovo direttore della Cappella Liberiana.

1 dicembre: a Tulsa; dicembre: Houston, due concerti.

4 dicembre: a Galveston (Texas), vengono richieste a Refice, da parte della locale Associazione di Musica Sacra, due marce nuziali.

5-10 dicembre: 5 dicembre a St Antonio; 6 dicembre a Corpus Christi; 7 dicembre a Bronsville; 8 dicembre, a Nuevo Lardo, trasmissioni per radio XEW e XEFB; 9 dicembre a Monterrey, ancora trasmissioni per le due radio citate; 10 dicembre aValles.

12 dicembre: a Messico City, trasmissioni su Radio XEW. L'arcivescovo Luis Marie Martinez prega il maestro Refice di comporre una cantata in onore di Maria de Jesus, umile fanciulla nata a Puebla nel 1597, martirizzata dal padre che voleva impedire la sua vocazione religiosa. Refice promette, confidando in un testo di Emidio Mucci.

13-24 dicembre: 13 dicembre a Toluca; 14 dicembre a Puebla; 15 dicembre a Messico City, due concerti e Radio XEW; 16 dicembre a Querètarò, Celaya; 17 dicembre e Guanayanato, Leon; 18 dicembre a St Luis Potosi, due concerti; 19 dicembre a Aguascalientes, due concerti; 20 dicembre a Guadalajara; 22 dicembre a Uropan; 23 dicembre a Morelia, due concerti; 24 dicembre a Mexico City, trasmissioni per Radio XEW e XEC; 25 dicembre, concerto al Palacio de Bella Artes, trasmesso da Radio XEW. Il gruppo è ospitato a pranzo da José Jesus Estrada, un allievo di Ferruccio Vignanelli a Roma; 26 dicembre: Radio XEW; 30 dicembre, in viaggio per New York.

1948

3 gennaio: arrivo a New York.

8 gennaio: imbarco sulla motonave Saturnia.

19 gennaio: arrivo a Genova.

20 gennaio: il Prefetto della Musica di San Maria Maggiore scrive a Refice, in data odierna: “Al suo ritorno Ella troverà le cose mutate”. Assumendosene la parte di responsabilità che ha avuto scrive: “Nel mutamento il Prefetto ha avuto la parte che gli spettava”. Aggiunge che nel comportamento ha cercato “di armonizzare verità e amicizia che non possono disgiungersi”. Con intimo dolore ha dovuto ammettere che non si poteva andare avanti così.

24 gennaio: il Maestro rientra in sede e apprende le novità. Va su tutte le furie.

26 gennaio: scrive al Capitolo: “Rientrato a Roma l'altro ieri ho letto la lettera indirizzatami dal Reverendissimo Capitolo in data 23 Novembre 1947. Prendo atto del suo contenuto, meravigliandomi peraltro che la deliberazione [...] sia stata presa in mia assenza, durante il mio giro trionfale in America, e malgrado gli accordi presi tra il Canonico Prefetto della Musica e me circa la mia supplenza, accordi da me ben chiaramente comunicati per iscritto al Reverendissimo Capitolo prima che io lasciassi l'Italia”. Conclude bruscamente dicendo di attendere come sarebbero state sistemate le sue competenze economiche, dopo “36 anni di appassionato servizio in favore della Basilica Liberiana”.

27 gennaio: Refice replica a Frediani: “In verità non immaginavo di trovare, al mio ritorno, le cose così mutate! Sono perfettamente d'accordo con Lei che verità ed amicizia non possono essere disgiunte, sebbene non comprenda, nel caso specifico, il significato attribuito alla parola verità. Per me verità consiste nel fatto di aver dato sempre lustro e decoro alla Cappella Liberiana”. E prosegue elencando le proprie benemerienze. Fa notare la diversità di contegno tra la Cappella e il Pontificio Istituto di Musica Sacra, che non ha fatto pesare l'assenza, apprezzando la ricaduta favorevole che dalla fama di un professore deriva sull'intero istituto.

20 marzo: Giovanni Battista Ferrata, avvocato concistoriale, patrocinatore degli interessi di Refice, riassume in un esposto formalmente molto pacato le vicende intercorse, ammettendo le manchevolezze da parte del Refice, ma giustificandole o minimizzandole, al fine di addivenire a un favorevole trattamento economico.

8 aprile: una lettera di monsignor Frediani a monsignor Marco Martini, sacrista maggiore di Santa Maria Maggiore, è un vero e proprio atto d'accusa contro Refice: “non certo per le sue qualità musicali o artistiche” – viene specificato – ma caratteriali. Premesse tali note caratteriali e precisato che l'assenza del suo voto alla delibera della destituzione del Refice fu a causa di malattia, monsignor Frediani prosegue: “così che ebbi molte occasioni di riprenderlo e per la sua indisciplinatezza, e pel suo disservizio, in occasioni gravi e richiedenti l'opera sua alle quali egli rispose con arroganza e con futili scuse, non facendosi scrupolo davanti ai cantori secolari, anche nelle funzioni, di usare atteggiamenti di critiche e d'ileggi nei

riguardi dei membri del Venerabile Capitolo Liberiano, in una Basilica così veneranda come la nostra. Il Maestro Refice, che avrebbe dovuto riconoscere le delicatezze colle quali fu sempre trattato, anche in circostanze speciali, e che riguardavano i suoi interessi, dal nostro Capitolo, come quest'ultima occasione, per tacere di molte altre, che deve riconoscere che il solo scorretto fu egli stesso e non già il Capitolo che lo tollerò fino a questa assenza per i suoi interessi e niente altro, come in passato”.

13 aprile: dà il primo di nove concerti programmati al PIMS in collaborazione con Radiovaticana.

20 aprile: secondo concerto al PIMS, per la Radiovaticana.

27 aprile: terzo concerto al PIMS, per Radiovaticana.

2 maggio: monsignor Marco Martini risponde all'avvocato Ferrata a nome del Capitolo. Ripercorre tutta la carriera di Refice quale direttore della Cappella Liberiana, dalla assunzione per opera di monsignor Glorieux, fino agli ultimi casi. Il testo ha le caratteristiche della letteratura forense: tutti i torti sarebbero di Refice, che però può sbandierare elogi di pontefici e cardinali di altissimo rango, che molti suoi accusatori, forse umili e pii, assidui alle funzioni del canonicato in Santa Maria Maggiore, non hanno mai avuto.

4 maggio: quarto concerto al PIMS per Radiovaticana.

8 maggio: al PIMS, concerto di liriche reficiane, con il soprano Lidia Cremona, il tenore Manfredi Pons de Leon, l'organista padre Alessandro Santini e il pianista Giuseppe Cianfriglia che esegue la *Berceuse*, nell'intervallo.

11 maggio: quinto concerto al PIMS, per Radiovaticana.

2 giugno: settimo concerto al PIMS, per Radiovaticana.

15 giugno: ottavo concerto al PIMS, per radiovaticana.

17 giugno: viene celebrato a Anagni il Cinquantenario della fondazione del Collegio Leoniano. Come illustre ex alunno Refice è invitato a tenere un concerto. Giungono, con l'orchestra di Santa Cecilia, il soprano Lidia Cremona e il tenore Manfredi Pons de Leon. Ai professionisti si unisce il coro del Leoniano. Intenso il programma: *Tu es Petrus* a 6 voci; brani da *La Samaritana*, *Cecilia* e *Martyrium Agnetis Virginis*, le immancabili *Acclamations*, le cui parole vengono mutate di volta in volta a seconda dell'occasione; brani da *Margherita da Cortona* e *Trittico Francescano*. Nell'intervallo Giulio Andreotti tiene il discorso commemorativo. Refice, ancora tutto esacerbato con il capitolo, incontra un giovane sacerdote competente di musica, che gli fa i rallegramenti. È don Giuseppe Capone, di Alatri. Gli chiede: “Sei anche tu un canonico?”. “No” – risponde don Giuseppe. “Meno male!” – sbotta Refice.

21 giugno: in una lunga lettera l'avvocato concistoriale Giovanni Battista Ferrata replica al Martini e al Capitolo in nome del quale Martini ha parlato. Questi i punti salienti: “Al Reverendissimo Capitolo sembra che l'attività

direzionale del Maestro Refice abbia spesso lasciato a desiderare. Si può osservare in proposito che lo splendore dato dal Refice a tutta la vita liturgico-musicale della Basilica non può essere né dimenticato né misconosciuto, poiché quattro Pontefici lo hanno fatto più volte oggetto del loro compiacimento e della loro lode”. Per non parlare delle schiere di ammiratori, che andavano di proposito a sentire le nuove composizioni. “Né mi sembra possa essere presa in considerazione soltanto l’opera di direzione del Maestro, perché accanto a questa vi è tutta la sua attività di compositore, della quale la Basilica ha goduto in maniera veramente eccezionale. Il Maestro Refice asserisce che quando il suo predecessore Maestro [Tommaso] Mori era alla direzione della Cappella, il Reverendissimo Capitolo commise al Maestro Filippo Mattoni la composizione di alcune musiche sacre, compensandolo per tale sua opera. Il Maestro Refice ha invece composto ed eseguito per la prima volta nella Basilica *Responsori*, *Miserere* per la Settimana Santa; *Messe* per la funzione della Madonna della Neve e dell’Assunta; grande *Ave maris stella* a 6 voci ed organo; *Messa* espressamente composta per la visita del Re di Spagna e grande mottetto a sette voci *Domine salvum fac Regem*, composto in seguito a vive insistenze di Monsignor Pescini; musiche varie espressamente composte per l’Anno Santo; per il centenario di San Girolamo [ha] espressamente composto un *Iste confessor*; la *Missa Jubilaei* della quale Sua Santità Pio XI volle avere l’esecuzione nella Sala del Concistoro; *Te Deum* a 8 voci per la visita del Santo Padre Pio XI a Santa Maria Maggiore e *Tu es Petrus*, l’originale del quale fu consegnato nelle mani del Pontefice che molto lo gradì; per la visita dell’attuale Pontefice a Santa Maria Maggiore, il maestro Refice compose altro *Tu es Petrus*, e Mottetto su testo del sacerdote Eugenio Pacelli all’epoca della sua prima Messa, fornito al Maestro Refice dal Reverendissimo Monsignor [Marco] Martini [suo attuale avversario], molto graditi dal Pontefice che nominava il Maestro suo Prelato Domestico. Si unisce a queste Opere tutta una serie di Composizioni Minori note ed elencate in ogni antologia musicale. Si deve riflettere che quando il Maestro Refice prese possesso del suo Ufficio l’archivio della Cappella era quasi completamente sfornito di composizioni del genere, anche perché la maggior parte di quelle ivi esistenti erano state colpite dalla riforma della musica sacra promulgata dal Santo Padre Pio X. Io prego il Reverendissimo Capitolo di voler considerare quale importantissimo lavoro abbia così compiuto il Maestro Refice, quale decoro ne sia venuto alla Basilica che ha goduto delle prime esecuzioni di tali capolavori, e quale vantaggio finanziario. Il Reverendissimo Capitolo potrà facilmente persuadersi che i tenui onorari che il Maestro ha percepito durante i trenta e più anni del suo ufficio, non sarebbero stati sufficienti da arricchire l’archivio della metà di queste opere, se avessero dovute essere commesse ad estranei”. L’avvocato passa quindi brillantemente al tema delle assenze, che sono, in fondo,

l'unico argomento valido in mano al Capitolo. Contesta l'affermazione di principio che il maestro di cappella debba essere "sempre" a disposizione del Coro. I contratti di lavoro escludono questa dedizione totale e impongono orari e diritti corrispettivi. L'avvocato risulta efficace anche quando, a chi demonizza il comportamento di Refice, propone il confronto con gli altri maestri di cappella. Dice grosso modo: "Andiamo a esaminare il comportamento degli altri grandi maestri di Cappella in Roma, Perosi e Casimiri, da poco passati all'altra vita. Vediamo se le loro assenze sono state fino a oggi maggiori o minori di quelle del Refice e osserviamo come ci si è comportati nei loro confronti".

22 giugno: nono e ultimo concerto al PIMS per Radiovaticana.

29 giugno: prima di lasciare Anagni il Maestro compone il mottetto a otto voci e organo *Juravit Dominus* e lo lascia in omaggio al Collegio Leoniano.

20 settembre: si reca a Assisi, in vista dei festeggiamenti di san Francesco e lascia Aminta seriamente inferma. Dal febbraio corre voce che la statua della Madonna posta sul vertice della facciata di Santa Maria degli Angeli, si muova. Anche Refice si sofferma a guardare il fenomeno, ma è preoccupato per Aminta.

Settembre: è a Bologna per un concerto.

28 settembre: avendo ricevuto buone notizie dal fratello Plinio scrive direttamente alla cognata: "Cara Aminta, godo per le buone notizie della tua salute. Arrivederci sabato. Ieri sera i movimenti della statua della Madonna erano impressionanti. Saluti. Licinio".

4 ottobre: a Assisi viene eseguito *L'Oracolo*, sotto la direzione di Tullio Serafin. L'evento spiega la presenza del Maestro a Assisi nella festa del Poverello.

20 dicembre: una lettera di Giulio Andreotti comunica al Maestro che *Cecilia* è stata inclusa nella stagione lirica di Foggia con l'impresario Cappelli e non è escluso che anche la COALS (Cooperativa Lirica diretta da Benvenuto Franci) la prenda nel proprio cartellone.

1949

21 gennaio: partenza tranquilla per Napoli, ora che non deve più chiedere autorizzazioni. A parte gli obblighi sacerdotali è un libero professionista. Tuttavia è del tempo che sul suo conto corrono in Roma, nelle sacrestie e negli ambienti delle tifoserie ostili, commenti malevoli. Non c'è forse, nella musica del Refice, e soprattutto nel suo atteggiamento così disinibito, del modernismo che, cacciato dalla porta dal beato Pio X, è stato reintrodotta dalla finestra? La risposta di molti è sì: troppa frequentazione dei teatri, comparse in palcoscenico tra donne framose, a ricevere – con inchini studiati – l'applauso delle folle; troppe sigarette in pubblico; troppa mondanità, insomma. E quelle descrizioni musicali così esplicite di passioni illecite, come in Margherita prima della conversione?

23 gennaio: il Circolo San Pietro, formato di perosiani a oltranza, ha programmato per oggi festeggiamenti in onore del Maestro di Tortona, nel cinquantenario dell'oratorio *La Risurrezione di Cristo*. La manifestazione è fissata per le ore 17,30 nell'Aula Magna del PIMS. Nei giorni scorsi Refice ha aspettato invano l'invito a partecipare. Nelle ultime ore ha chiesto esplicitamente di poter intervenire, per portare il proprio saluto a Perosi. Colto da panico, forse temendo un intervento polemico, ma più ancora certi che Refice avrebbe monopolizzato la scena, gli organizzatori, dopo essersi consultati, hanno pregato il Maestro di non intervenire, non essendo "opportuna" la sua presenza. Refice prende fuoco. Inopportuna la sua presenza? Non è stato forse uno dei protagonisti del rinnovamento della musica sacra? Scrive di getto una lettera, direttamente a Perosi. Eccola: "Mio caro Maestro, sono profondamente addolorato e mortificato! Lei stasera non mi vedrà all'Istituto! Non può credere quanto mi rincresca, ma Lei non mi vedrà! Avevo chiesto agli organizzatori delle feste in Suo onore che mi concedessero di rivolgerLe una mia intima parola di saluto nel corso della celebrazione odierna. Non più di cinque minuti; avrei anche voluto manifestare ai presenti quello che c'è di più caro nell'anima mia verso di Lei, Maestro; rivelare qualcheduna almeno, di quelle cose che nessuno sa e che meritano il più alto apprezzamento! Me lo hanno negato; hanno detto che non era opportuno che io interloquissi!! Tutto questo mi fa un male enorme. I miei cinque minuti non avrebbero, certo, guastato la linea dignitosa della Celebrazione, non avrebbero urtato in nessun modo la Sua suscettibilità; sono sicuro, anzi, che avrebbero fatto tanto piacere al Suo cuore, e a tutti, perché tutti attendevano questa mia parola! Pazienza! Non c'è bisogno di dirLe, Maestro che, malgrado tutto, il mio cuore resta sempre per Lei, sempre pieno di riconoscenza, di devozione, di ammirazione profonda e commossa. Che Iddio le conceda ogni bene. Affezionatissimo, Devotissimo suo Licinio Refice".

24 gennaio: Refice va al PIMS per la lezione. Sale in cattedra e posa sul tavolo alcuni foglietti. Contengono il discorso che avrebbe voluto tenere alla celebrazione perosiana del giorno prima. Forse lo ha preparato a posteriori, proprio mentre si svolgeva l'omaggio dal quale lo hanno escluso; ma è anche possibile che lo abbia scritto quando ancora sperava di ricevere il sospirato invito. Si prende la soddisfazione di leggerlo agli studenti. Ecco il testo: "Mio caro Maestro, mi sia consentito rivolgerLe un saluto particolarissimo; un saluto che sgorga dal cuore, colmo di riconoscenza e di ammirazione commossa. Quando i miei superiori scoprirono la mia inclinazione alla musica, in cominciarono a discutere: Lo mandiamo a Ratisbona, a Roma, a Milano, a Pesaro?.. Ma io avevo ben fissa in testa la mia decisione; e aiutato paternamente dal venerato padre De Santi, fui io a vincere: a Roma! A Roma per tante ragioni; ma forse, al di sopra di tutte, perché a Roma avrei avuto la possibilità di star vicino a Lei, Maestro; era la

mia speranza. Non potrò mai dimenticare il mio primo incontro con Lei. Avvenne in una calda mattina di luglio di un'epoca ormai lontana, alla scuola di Piazza Pia dei Fratelli della Misericordia. Arrivai che mi sentivo il cuore in gola. Lei, che aveva tra le mani la partitura delle Variazioni di Elgar, mi accolse bene. Io portavo con me due piccole cose mie: un inno a quattro voci, Te Joseph celebrent, e una specie di madrigale a sei voci. Lei, Maestro, lesse con interesse quelle piccole cose; mi fece delle osservazioni di cui allora, data la mia impreparazione, non seppi valutare la portata; e poi mi disse di tornare la sera per assistere alle lezioni dei piccoli cantori della Sistina. Ci tornai, difatti, e da quella sera ebbe inizio il periodo meraviglioso del mio studio e della mia vera formazione alla Musica Sacra. Allievo, in un primo tempo, del venerato Maestro Ernesto Boezi, e poi allievo del Conservatorio di Santa Cecilia, tutte le sere continuai a recarmi alla Scuola di Piazza Pia, per assistere alle lezioni dei piccoli. In quelle esercitazioni, di cui non so dire la poesia, il culto per le opere grandiose della polifonia sacra – Palestrina, Vitgtoria, Lasso – cresceva in me a dismisura. Il nutrimento vitale, dunque, che sostanzava i miei studi, emanava dal Suo spirito, Maestro, e dalla Sua opera. Vi ero attaccatissimo. Ella ricorderà infatti di avermi sempre visto presente a quelle indimenticabili prove per le grandi solennità. E dovette certamente notare la commozione profonda che suscitavano in me lo studio e l'esecuzione degli immortali capolavori che dalla Sua voce, dal Suo gesto prendevano commozione e vita. E quando quella musica Ella dirigeva, la Sua figura, esile allora, appariva come trasfigurata nello sguardo, nell'atteggiamento, e quasi anche fisicamente ingigantita. Dopo quelle prove, dopo quelle esecuzioni, io tornavo a casa, non soltanto ammirato, ma direi quasi oppresso: niente di più grande per me! E me ne davo la ragione: era una materia incandescente a contatto della scintilla più viva. A quella scuola ebbi la migliore formazione alla Musica Sacra. Né mancò più tardi il largo tratto di beneficenza. Doveva essere eseguito all'Augusteo un mio nuovo lavoro. Io non avevo allora un editore. Dunque tutte le spese per approntare il materiale orchestrale e corale avrei dovuto sostenerle io. Ma io non potevo. Presi il coraggio a due mani e ne parlai a Lei, Maestro. Neppure un attimo di esitazione! Immediatamente un assegno bancario era nelle mie mani. E il *Martyrium Agnetis Virginis* venne alla luce. Sopravvennero poi le vicende della vita, la complessa attività artistica; ma la Sua figura, Maestro, il Suo cuore buono, la Sua arte umanissima furono e sono per me motivi di venerazione e di gratitudine profonda. E il mio sentimento di quando l'avvicinavo, con trepidazione e commozione negli anni lontani di Piazza Pia, è rimasto immutato. Iddio La conservi per anni e anni, Maestro mio! Affezionatissimo Devotissimo Licinio Refice". Occorre ammettere che i perosiani hanno visto lontano. Se Refice fosse stato presente, ieri, alle celebrazioni, oggi non si parlerebbe che

di lui e del suo discorso. Un meschino episodio, questo della esclusione di Refice da una celebrazione perosiana.

29 gennaio: l'avvocato Ferrata, lasciato da Refice plenipotenziario, e il Capitolo Liberiano, giungono a una proposta di transazione. Queste le clausole: Refice resta nominato Direttore Emerito della Cappella; come tale potrà "dirigere la Cappella in qualche occasione durante l'anno", a sua scelta, previa però la notifica al prefetto della musica, in modo che questi possa predisporre le cose; facoltà di godere vita natural durante dell'appartamento nel quale vive con i suoi; riduzione del 20% sull'attuale canone di affitto e sugli aumenti futuri".

2 febbraio: il Capitolo formalizza le concessioni a Refice.

7 febbraio: con una lettera, Refice accetta e ringrazia. "Sicuro che anche il Reverendissimo Capitolo vorrà equamente apprezzare questa mia dichiarazione, che avrà valore a tutti gli effetti giuridici, e lieto di vedere dissipata in questo modo qualsiasi ombra, che mi avrebbe profondamente addolorato, rinnovo a Lei [monsignor prefetto] e a tutto il Reverendissimo Capitolo, i sensi della mia stima e devozione". Sembra un tono troppo remissivo e (a proposito della stima) una sorta di ritrattazione. Ma è un testo concordato fra le parti, scritto materialmente dall'avvocato. Refice si limita a firmare. Il Maestro non ha cambiato idea.

Marzo: due suore incontrano Refice e, per incarico della madre generale Ester Graziosi, gli propongono di comporre una messa in onore di Maria De Mattias. Il Maestro dice immediatamente di sì.

7 aprile: nell'Aula Magna del PIMS viene eseguita la *Messa per i Caduti*, che nel frattempo ha assunto un titolo solo in apparenza meno datato: *Missa pro Defunctis*. In effetti il sottotitolo dice: *Patriae profuso sanguine testibus*. "Ai testimoni della Patria per il sangue versato". L'esecuzione viene radiotrasmissa. Le parti solistiche sono affidate ai tenori Manfredi Pons de Leon e Pietro Carapellucci, nonché al baritono Sesto Bruscantini. Maestro del coro è Gaetano Riccitelli e organista Ferruccio Vignanelli. Uditorio di rilievo: il presidente della Repubblica Luigi Einaudi, il presidente del Consiglio Alcide De Gasperi, l'onorevole Giulio Andreotti, i cardinali Benedetto Aloisi Masella, Alessandro Verde, Luigi Lavitrano, Adeodato Giovanni Piazza, i ministri Umberto Tupini, Giovanni Battista Bertone, il sindaco Salvatore Rebecchini. Al presidente della Repubblica Refice fa dono della partitura manoscritta.

24 aprile: al San Carlo di Napoli, esecuzione di *Margherita*, sotto la direzione di Refice, con enorme successo. Due le repliche. Tra i molti che inviano rallegramenti, don Luigi Sturzo, che stima Refice superiore a Perosi, nonostante venga dai più contrastato per questa valutazione.

8 maggio: concerto di liriche reficiane da parte della Camerata Musicale Romana nella Sala San Pio V, a beneficio dei bambini ricoverati nel Brefotrofio di Roma. Interpreti il soprano Maria Teresa Pediconi, il baritono

Armando Dadò e il pianista Arnaldo Graziosi. A Modena, *Martyrium Agnetis Virginis*.

18 agosto: Refice è a Camaldoli. A Messina l'Accademia Musicale Santa Cecilia esegue, in Cattedrale, musiche religiose di Refice con il soprano Lidia Cremona, il tenore Manfredi Pons de Leon e l'organista Alessandro Gasperini. Il presidente dell'Accademia, il colonnello Arturo Nicotera, sposato a una signora frusinate, avrebbe desiderato il Maestro, che però si trova a Camaldoli. Per rimediare all'attuale mancato viaggio a Messina, accetta l'invito per novembre, in occasione di una nuova iniziativa.

12 ottobre: in occasione del Columbus Day la International Columbus Association conferisce a Refice, nel salone del Gran Hotel, una Medaglia d'Oro per la Musica.

15 novembre: fedele alla promessa fatta da Camaldoli, Refice si reca a Messina non solo per presenziare a un concerto, ma per dirigerlo. Solisti sono Lidia Cremona e il tenore Manfredi Pons de Leon, con l'orchestra del Teatro Savoia. In programma brani di *Cecilia*, *Margherita*, *Martyrium Agnetis* e *Trittico*.

22 novembre: Il concerto riscuote grande successo. Il Maestro è festeggiato come un grande. L'apoteosi si conclude con un pranzo di gala offerto dal colonnello Nicotera nella propria abitazione. La serata viene, in un certo senso, guastata dai discorsi che si fanno, piuttosto in linea con la "Morte" di *Cecilia* e il "Martyrium" di Agnese. Si comincia con le distruzioni operate dal bombardamento dell'ultimo conflitto. Tra le vittime, il monumentale organo di Giovanni Tamburini, con 5 manuali e 127 registri. Vengono evocate molte tragedie e la desolazione della città che era risorta dalla immane distruzione del terremoto del 1908. Il Maestro, sensibilissimo, dà segni di nervosismo e cerca di reagire richiamando i presenti alla realtà immediata: le succulente portate e la padrona di casa che le ha preparate. I commensali si associano nelle lodi e il Maestro esclama con enfasi: "Per forza. È ciociara!". Quella espressione diventa un leit motiv wagneriano. A ogni nuova portata, si grida: "Per forza. È ciociara!". Così la cena si trasforma in un inno alla Ciociaria, ma i leit motiv, come è noto, tornano a sorpresa: la musica di questa sera indugia sui disastri. Il Maestro è riaccompagnato in albergo. Si chiude nella sua stanza e entra nel letto aspettando il sonno che non arriva. L'inno alla Ciociaria non è riuscito a cancellare le immagini della Messina distrutta, anche perché la Ciociaria non è stata da meno. Basti pensare alle macerie dell'amatissima Montecassino. Esasperato si alza. Si riveste e scende in sala. Si mette a sedere in un angolo del divano e attende fumando una sigaretta appresso all'altra e leggendo. Al mattino, insolitamente presto, giunge il tenore Pons de Leon. Il maestro quasi lo investe con tono di rimprovero: "A quest'ora ti presenti!". Il cantante, strabiliato, guarda il proprio orologio, giustificandosi: "Maestro, sono appena le sette e mezzo!". È un esempio tra mille che si

potrebbero portare a testimonianza della ipersensibilità di Refice; sensibilità mista a viscerale pavidità: terremoti, tuoni, burrasche, serpenti, topi lo prostrano oltre ogni immaginazione.

1949, 16 dicembre: su invito della RAI il Maestro tiene una conferenza all'interno del programma "La Radio per le Scuole", sul tema della musica sacra. La trattazione ha grande successo e il direttore generale Giulio Razzi si complimenta con una lettera.

1950

15 gennaio: nell'atrio della Pontificia Università Gregoriana i Missionari del Preziosissimo Sangue cenebrano il fondatore Gaspare del Bufalo. Refice è presente, ma dirige il maestro Gastone Tosato con il Coro della Vallicella e l'organista Wolfango Dalla Vecchia. Il rettore magnifico padre Paolo Dezza tiene la prolusione.

18 marzo: inizia la composizione di *Pomposia*, un lavoro che da tempo gli è stato commissionato dal Comitato Nazionale per le celebrazioni del IX Centenario della morte di Guido d'Arezzo. Sarà una cantata a otto voci a cappella, su testo latino di Giovanni Pascoli. Oggi a Siena, nel Salone Chigi-Saracini, alle ore 21,15, il IX concerto della fondazione M.I.V, comprende esclusivamente "Musiche Spirituali di Licinio Refice". Partecipano il soprano Magda Laszlò, il tenore Petre Munteanu e l'organista Ferruccio Vignanelli.

25 marzo: Refice, avendo accettato di comporre una messa per la beatificazione di Maria De Mattias, chiede alla madre generale suor Alma Pia De Rossi, "per ragioni spirituali – nonché artistiche", qualche opuscolo che tratti della dedicataria.

2 aprile: alle ore 20,40 la radio trasmette *Margherita da Cortona*, diretta da Arturo Basile, con Carla Gavazzi, Rolando Panerai, Africo Baldelli, Plinio Clabassi, Agnese Dubbini e altri.

4 aprile: su altra rete radio replica di *Margherita da Cortona* con gli stessi interpreti.

Aprile: il Comitato Nazionale per le Porte di Bronzo del Duomo di Siena invita Refice, oltre che a far parte del Comitato d'Onore, a tenere un concerto di proprie musiche e si svolge nel Salone Chigi Saracini, con il soprano Magda Laszlò e il tenore Petre Monteanu; all'organo Ferruccio Vignanelli.

24 aprile: al San Carlo di Napoli viene eseguita *Margherita da Cortona*, sotto la direzione dell'autore. Seguono due repliche, nei giorni seguenti. A queste esecuzioni è presente Maria Calzoni. Interpreti: Margherita Bartelli, Rolando Panerai, Giovanni Voyer, Ugo Novelli, Agnese Dubbini, Lydia Melisci, Silvio Santarelli, L. Della Pergola, Valerio degli Abbatì (recitante),

Gianni Avolanti. Maestro del coro, Michele Lauro. Regia, Enrico Frigerio. Poi Refice si precipita a Roma con la *Cecilila*

30 aprile: al Teatro dell'Opera (non più Reale) torna *Cecilia*. Interpreti: Clara Petrella, Alvino Misciano, Benvenuto Franci, Ada Sandi, Giulio Neri, Armando Dadò. Maestro del coro Giuseppe Conca. Regia di Oscar Sassi. Dirige Refice. Nuove congratulazioni di don Luigi Sturzo.

8 maggio: la Camerata Musicale Romana organizza un con certo di beneficenza con musiche di Refice nella Sala San Pio V. Interpreti: Maria Teresa Pediconi soprano, Armando Dadò baritono, Arnaldo Graziosi al pianoforte.

1° giugno: la superiora generale risponde solo oggi alla lettera del Maestro, confermando l'incarico, atteso con ansia, visto che spesso, nell'anno e mesi scorsi, Refice ha domandato alle suore patricane che ha incontrato in paese durante le vacanze, o che sono andate a ossequiarlo in casa, a che punto fosse la decisione. Si può supporre che già gli fervessero nell'anima delle belle idee musicali e gli tornassero alla mente i ricordi delle sorelle De Sanctis.

3 giugno: poiché si trattiene a Patrica più del previsto manda a chiedere all'arciprete la *pars aestivalis* del breviario. È impegnato nella composizione della *Missa in honorem Beatae Mariae De Mattias*, che presenta una certa urgenza, ora.

11 giugno: scrive alla generale delle Adoratrici: “Molto Reverenda Madre generale. Con molta gioja ho preso atto della sua gentilissima del 1° Giugno. E subito mi sono messo al lavoro. Ho il piacere di dirle che – con l'ajuto di Dio – il lavoro ha già le sue salde basi. Sarò a Roma verso il 20 corrente e spero di potermi incontrare con Lei, appena possibile! Voglia raccomandarmi a Dio e alla Venerabile nostra madre De Mattias”.

17 giugno: comunica alla Generale che la Missa sarà cantata in San Pietro il giorno della beatificazione.

18 giugno: rimandando il breviario all'arciprete don Mario Maura il Maestro scrive un biglietto e inserisce nella busta una offerta: “Reverendo Arciprete, grazie, cordiali saluti e sia gentile di celebrare una messa per i miei morti. Affettuose cose”.

13 luglio: al Teatro dell'Opera di Roma viene data *Margherita*, con i seguenti interpreti: Carla Gavazzi, Rolando Panerai, Aprico Baldelli, Plinio Clabassi, Agnese Dubbini, Graziella Sciutti, Ezio Achilli, Mario Carlin, Vittorio Pandano, Riccardo Cucciolla (recitante). Maestro del coro: Gaetano Riccitelli. Direttore, Arturo Basile.

Agosto: Refice parte per i Paesi Baschi. È l'autore cattolico più rappresentativo, da quelle parti, e lo sa. Si è preparata una frase in spagnolo (impossibile pronunciarla in basco): “Vengo encantado de nuevo en esta tierra de las erres fuertes, donde el cariño y la amabilidad dejan en mi corazon grandes recuerdos”. È tradizione una Quinceana Musical, ossia

quindici giorni di musica, distribuita in varie località. Quest'anno Refice è l'ospite d'onore e si recherà nelle seguenti località: San Sebastian, Aranzazu, Oñate, Motrico e Vergara.

14 agosto: sono 17 anni che a San Sebastian si canta la Salve Regina a otto voci composta dal Maestro, come si ricorderà, nel 1934. Quest'anno vogliono che sia lui a dirigerla. Si esibisce il coro Orfeon Denostiarra. All'organo don Luis Urteaga: presenti il nunzio apostolico monsignor Amleto Cicognani. A San Sebastian trascorre alcuni giorni per la preparazione dei brani con l'organico de la Virgen del Coro e il Coro Easo. È ospite dei Gesuiti e gode dell'amicizia di padre Romualdo Galdòs, amico e estimatore.

Settembre: a Aranzazu si celebra la festa della Madonna di Guipuzcoa.

9 settembre: festa della Vergine di Aranzazu. In macchina Refice percorre la strada da Aranzazu a Oñate (o Oñati) e poi da Oñate su verso il santuario. Una carovana di persone le più diverse arranca per la via: a piedi, su camions, in bicicletta. Dirige oggi la *Missa Jubilaei*. Al termine monsignor Cicognani intona le Litanie dei Santi e inizia la processione, che è un autentico teatro popolare.

10 settembre: anche oggi il Maestro è ospite dei Canonici Regolari Lateranensi di Oñate.

11 settembre: va a ascoltare una propria messa.

12 settembre: torna a San Sebastiano, "balcone sull'Atlantico", secondo una sua definizione. Forse da lì anela al continente americano, ma intanto manda un pensiero a Maria Calzone. Quindi va a Motrico, piccolo centro di pescatori. Qui svolge un ruolo importante la Confraternita del Santo Cristo del Calvario. C'è un coro, formato di pescatori e marinai: partecipa perfino a concorsi internazionali. Refice ha scritto per i valorosi cantori un *Vexilla Regis*. Nel ricevere il dono il presidente della confraternita così ringrazia pubblicamente il Maestro: "Era nostro desiderio che questa cerimonia fosse in presenza di tutta Motrico; mancano invece i nostri uomini di mare. (...). Il nostro rispettabile popolo, Monsignore, farà onore al cortese dono di un musicista di nome universale e quando sarà il momento canterà questa vostra opera con i pregi artistici che la ornano".

15 settembre: a Vergara, o più correttamente Bergara, nell'alta valle del fiume Deva, circa diecimila abitanti. Qui Refice, nei giorni 16 e 17, contrae un profondo rapporto con la superiora del collegio femminile, Esperanza de Echevarria, e con le sue giovani alunne, tutte appassionate di canto, le quali, sotto la guida di Ilaria Pietà di Gaztanaga, eseguono brani difficilissimi e sembrano insaziabili per le novità. Si festeggia San Martin de Aguirre.

17 settembre: l'Orchestra del Conservatorio di Bilbao e il coro dell'Orfeon, a conclusione della quinceana, dedicano a Refice un gran concerto, diretto dal maestro don Jesus Arambarri. Nella seconda parte Refice è invitato a dirigere personalmente alcuni brani dell'*Opus Jubilare*, per solo coro. È un

autentico trionfo per il Maestro. Egli davvero non ha motivo di rimpiangere il defenestramento dalla Cappella di Santa Maria Maggiore e neppure sente il bisogno di far valere i propri diritti alla direzione saltuaria. Anzi, è tentato di chiedere il pensionamento anche dall'insegnamento nel PIMS. Ora si sente vero Missionario della Musica Sacra e non vuole altri vincoli. Congedandosi, dice ai presenti: "Il mio viaggio è stato una missione di apostolato di musica sacra. In una settimana ho ascoltato fino a sette messe, sette spartiti diversi composti dalla mia modesta persona, non potrò mai ringraziarvi abbastanza". Padre Galdòs, presente, dice: "Si può rimediare facilmente, Maestro, per accontentare il suo desiderio e quello di tanti Guizpuzcoani: potrebbe tornare qui il prossimo anno e dedicare una messa a San Francesco Borgia, che si canterà il 1° agosto del 1951 nella Basilica di Sant'Ignazio di Loyola". Refice pronto risponde: "Magnifico!". E promette che, a Dio piacendo, così sarà. Conclude padre Galdòs: "Il mio sogno è che quel giorno partecipino tutte le corali del paese basco".

18 settembre: muore a Roma don Icilio Simoni.

1° ottobre: eseguita in San Pietro in Vaticano, dalla Cappella Giulia diretta da Armando Antonelli, la *Missa in honorem Beatae Mariae De Mattias*. Refice è in Basilica, tra la folla, rapito dalla propria musica.

3 ottobre: parte per il Portogallo, per dirigere al Teatro Nacional de S. Carlos de Lisboa, *Cecilia*. Come da tempo va dicendo, ha chiesto la quiescenza dall'insegnamento.

9 ottobre: prima rappresentazione di *Cecilia* al Teatro Nacional de S. Carlo de Lisboa. Successo strepitoso e successo personale di Refice, direttore in grado di affascinare il coro e gli orchestrali.

14 ottobre: la domanda di quiescenza viene accolta senza opposizione, anche perché il Maestro non è quasi mai alle lezioni e alle riunioni di istituto. Il cardinal Pizzardo lo ringrazia "di quanto con l'amore che porta all'arte e col prestigio del Suo nome ha fatto per il Pontificio Istituto di Musica Sacra durante gli anni del suo insegnamento". E si tratta di una verità indiscutibile e al tempo stesso indicante dei limiti. Facendo un bilancio della sua attività, non si può dire che sia stato un grande insegnante. Uno sguardo alla storia di tutte le arti persuade che difficilmente un grande autore è anche un grande insegnante. La sua attività creativa, quasi per una legge universale, rifugge della codificazione delle regole da trasmettere. Egli ha affascinato una generazione di studenti, ma quanto alla scuola vera e propria, gli alunni hanno dovuto fare da sé. Il papa, comunque, lo ringrazia della "lunga attività di insegnante e di artista al servizio della Fede e della Chiesa". Ma l'Osservatore Romano, pur elogiando con alte parole l'artista teatrale, velatamente auspica che torni alla musica liturgica.

30 novembre: a Patrica riprende il *Lilium crucis* e ne inizia l'orchestrazione. In paese riesce a completare solo la prima parte.

17 dicembre: alle ore 16, concerto alla Gregoriana in omaggio all'Assunta. Interpreti il soprano M. Paz Urbietta; tenore Manfredi Pons de Leon; organista Wolfango Dalla Vecchia; direttore Gastone Tosato. Refice è presente e ospite d'onore.

1951

26 aprile: a Palermo, nel Teatro Massimo, viene data *Margherita da Cortona*, sotto la direzione di Refice. Interpreti: Carla Gavazzi, Africo Baldelli, Ferdinando Li Donni, Ugo Novelli, Adalgisa Rozzini. Maestro del coro, Oscar Leone. Regia Enrico Frigerio. Il cardinale arcivescovo Ernesto Ruffini assiste alla prova generale e manifesta all'autore tutto il suo compiacimento.

maggio: essendo prossima l'elevazione alla gloria degli altari di fra' Ignazio da Laconi, sardo, che trascorse la vita passando di paese in paese per la questua a favore del convento, il Maestro ha appena terminato una messa in suo onore. È stato il provinciale dei Cappuccini a chiedergliela, in versione per grande orchestra, da eseguire a Cagliari, dove riposano le spoglie del fraticello cercatore. L'attività ordinaria di fra' Ignazio era dunque la questua; in realtà, dava molto di più di ciò che riceveva, perché distribuiva fiducia, rappacificava le persone con se stesse e tra loro e talvolta distribuiva ai poveri ciò che aveva appena raccolto per i frati. Simili personaggi affascinano il Maestro, che si disarmava davanti alla semplicità autentica. Egli, che non sempre riesce a essere umile, viene allora afferrato da una forza improvvisa, che lo spinge a compiere gesti plateali di umiliazione: riparatori – forse – di tutte le intemperanze, frequenti nella sua vita di artista.

2 giugno: la messa in onore del nuovo santo è uno dei capolavori del Maestro. Padre Federico da Baselga, musico, che ne riceve in questi giorni una copia nella versione a due voci e organo, così la commenta nella lettera di ringraziamento, dopo una profusione di elogi all'artista: "Bellissimo e nostalgico il motivo che inizia le implorazioni del Kyrie e ritorna con indovinate variazioni. Suggestivo il Gloria nell'unità e varietà delle frasi (Gratias agimus, Qui tollis, Suscipe). Il Credo maestoso, affermativo, con le dolcezze dell'Et incarnatus, con i fremiti della risurrezione e lo slancio verso la vita eterna è intrecciato da un accompagnamento che ricorda felicemente ai sardi le tradizionali *launeddas*, armonizzandole misteriosamente all'altezza dell'ispirazione geniale. Angelico e grandioso il Sanctus con la delicatezza del Benedictus che portano lo spirito alle sfere celesti e sospese dell'Hosanna. Veneratissimo Maestro! Retribuat Dominus cum Sancto suo praeclaro carmine".

27 luglio: fedele alla promessa fatta a padre Galdòs, Refice si reca nei Paesi Baschi con una nuova messa intitolata *Ducalis*, perché scritta in onore di san Francesco Borgia, IV duca di Candia, nel IX centenario della ordinazione sacerdotale. È a quattro voci dispari, per coro di ragazzi, coro popolare e

organo. Ha già inviato lo spartito e padre Modesto Araua ha ottimamente allestito l'opera con un coro poderoso e complesso, formato di oltre duecento persone.

31 luglio: solenne celebrazione nella basilica di Loyola. Viene eseguito il Kyrie e il Gloria della *Missa Ducalis*, il resto tratto dalla *Missa Choralis*. Refice dirige personalmente il grande organico, formato dai migliori elementi delle *scholae* di Bilbao, Oñate, Azpeltia e Legazpia.

18 settembre: reduce dalla trasferta spagnola il Maestro si riposa a Patrica. Eraldo Simoni con le sue tre figlie si porta dal Maestro, il quale si mette a scherzare con la più piccola, Andreina. A un certo punto, guardandola negli occhi, le dice, in dialetto: "Che bello livozzo cu te'!". E la bambina: "Lu vo?". Il Maestro replica: "Mbè. Quantu vuo?". La piccola risponde: "Cinco liro". E il Maestro: "Cinco liro una, o cinco liro tutto dui?". "Tutto dui" – conclude Andreina e con le mani fa il gesto di levarsi gli occhi per darli al Maestro, il quale si sofferma a commentare l'intelligenza della piccola, che ha compreso perfettamente la metafora delle olive e degli occhi, da dare solo simbolicamente. "All'estero non avrebbero capito" – conclude.

Ottobre: dal 15 al 18 il Maestro lavora a trasformare la messa a due voci e organo in messa a quattro voci dispari e grande orchestra e la intitola: "*Non fecit taliter omni Nationi – Missa in honorem Sancti Ignatii a Laconi o. m. capp. occasione ejus solemniss canonizationis composita ad 3 et 4 voces inaequales*".

21 ottobre: solenne rito di canonizzazione in San Pietro del beato Ignazio da Laconi e messa di ringraziamento nella Basilica dei Santi Apostoli, con *Te Deum*, presente il cardinale Clemente Micara. Panegirico di padre Luigi da Pietrasanta.

22 ottobre: nella stessa basilica, eseguita la *Missa Gratia Plena*.

23 ottobre: sempre in Santi Apostoli, esecuzione della *Missa Sancti Eduardi Regis*. Questa sera stessa, nella chiesa dei Cappuccini a Via Veneto, prova generale della messa di sant'Ignazio da Laconi nella versione a due voci e organo, che padre Benedetto da Alatri ha già insegnato al coro. Refice cerca la perfezione. Sul *Gratias agimus* si sofferma un'ora, sempre insoddisfatto. Qualcuno, esausto, gli fa osservare che così logora le voci, che non potranno recuperare in tempo per l'esecuzione del 24 ottobre. Il Maestro si imbestialisce e prorompe in una delle sue frequenti e celebri sfuriate: "So io quello che faccio! Sono io il maestro! Vuoi dirigere tu? Fai, fai, fai pure!" – e di scatto lascia tutti e se ne va. L'organista padre Carlo Belli, amico e confidente, lo insegue, lo invita a prendere un caffè, lo rabbonisce e lo riconduce come un agnellino alla presenza del coro, a riprendere dal *Gratias agimus*, che diventa un ringraziamento per la calma riconquistata.

24 ottobre: esecuzione della messa in onore del nuovo santo in versione a due voci e organo nella chiesa della Santissima Concezione, durante il

pontificale del cardinale Micara. “Un’ esecuzione precisa, inappuntabile” condotta – si legge negli *Analecta Ordinis* – ea peritia ac perfectione qua vix maior desiderari possit”.

25 ottobre: alle ore 17, nell’ Auditorium Pio, commemorazione del XV centenario del Concilio di Calcedonia. Concerto di musiche di Refice, dirette dall’ Autore e discorsi dei cardinali Alfredo Ottaviani e Gregorio Pietro XV Agagianian, patriarca degli Armeni. Armando Dadò baritono, Coro della Radio Italiana, maestro del coro Gaetano Riccitelli, organista Ferruccio Vignanelli.

5 novembre: il Maestro parte per Cagliari, da Civitavecchia, con numerosi cappuccini e l’ intero coro che ha eseguito la messa a Roma in formato ridotto. Il clima è rigido e il Maestro, in cappotto, sale spesso sul pontile a contemplare gli scenari dell’ isola. Il coro decide di fargli una sorpresa: si schiera in lontananza alle sue spalle e intona il suo *Tota pulchra* a due voci. Il Maestro rimane immobile, voltando le spalle, ma non è per indifferenza, o per eccessivo interesse per la costa sarda che sfilava davanti al piroscampo. Al termine del canto non può indugiare ancora e è costretto a andare verso i cantori per ringraziarli. Ha gli occhi pieni di lacrime, che gli rigano il volto. Per sdrammatizzare si butta in mezzo al gruppo, abbracciando uno per uno i cantori. Anche questo è Refice. Un animo gentile, sensibilissimo. I cantori sanno che le sue sfuriate sono vere come le tempeste del mare: basta sopravvivere e attendere che torni il bello.

6 novembre: alle ore 12 il piroscampo entra nel porto di Cagliari. C’ è tanto lavoro da fare, perché il programma è intenso.

8 novembre: le spoglie del Santo vengono condotte nella più capiente chiesa di Sant’ Anna, per il solenne pontificale di domenica 11. Il Maestro è nervoso e più volte esplode. Una è quando dovrebbe eseguire la *Missa Sancti Eduardi* con accompagnamento di un organo elettromeccanico messo a disposizione dalla ditta Hammond. Assolutamente non lo vuole. Preferisce un modesto armonium. L’ altra è quando, durante le prove con l’ orchestra stabile del Teatro Comunale di Bologna, i professori sembrano andare per conto loro, senza troppo curarsi di seguire le indicazioni del direttore. Refice sbotta, scende dal podio, va dal maestro Villy Ferrero e gli grida: “Diglielo anche tu che devono seguire il mio gesto! Diglielo anche tu!”. Ferrero fa da paciere: esorta gli orchestrali a seguire il Maestro, che intanto minaccia di andarsene. Fa osservare che, oltre a essere il direttore, è anche l’ autore della musica. Accade la solita bonaccia. Le prove proseguono e tutto va bene.

11 novembre: alle ore 10 inizia il solenne pontificale celebrato dal cardinale Eugenio Tisserant. Refice è alla direzione dell’ orchestra e del coro. La messa e l’ esecuzione musicale costituiscono un evento culturale, oltre che religioso; al punto che, l’ indomani, l’ opera viene replicata in forma di concerto e rivela ancor meglio il suo valore autonomo. Si può dire, infatti, della musica di chiesa più valida, che pur restando al servizio della liturgia,

ha vita propria. È quel che si dice dell'uomo. Nato per conoscere, amare e "servire" Dio, sperimenta in quel contesto una più autentica e creativa libertà. Lo dimostrano i santi che sono tutti delle grandi personalità, anziché risultare appiattiti dallo stereotipo del modello dominante in una data epoca. Ignazio da Laconi ne dà un esempio lampante relativamente a due secoli fa. Ma a Cagliari c'è un fraticello che s'è messo sulla strada di fra' Ignazio, sia nel senso materiale, perché fa il cercatore, sia nel senso spirituale, perché cammina verso la santità. Si chiama fra' Nicola da Gesturi. Refice ne è affascinato. Ha già compiuto il gesto di inginocchiarsi davanti a lui. A messa eseguita, gli si avvicina e gli chiede il parere, convinto di avere una risposta evasiva, una professione di ignoranza in campo musicale. Invece si sente rispondere: "Meravigliosa. In quell'Agnus Dei sembrava di sentire una musica celeste". Ennesima prova della capacità dei suoni di trasformarsi in linguaggio universale. La presenza di Refice a Cagliari è diventato un evento nell'evento. L'aspetto è rilevato molto bene da padre Mariano da San Vero Milis: "Indubbiamente nella lunga serie di grandi figure che per la straordinaria circostanza hanno fatto, come le meteore, la loro momentanea apparizione [nelle celebrazioni cagliaritano], quella del Maestro Refice ha avuto un rilievo tutto particolare. Ha generato intorno a sé un'attrattiva che sapeva quasi di suggestione; ha suscitato un entusiasmo non di circostanza, opportunistico, ma sentito, spontaneo e certamente duraturo nel cuore e nell'animo di tutti. Egli ha il merito d'essersi fatto apprezzare ed amare; merito questo non di facile accessibilità ai grandi geni dell'Arte! Per la città di Cagliari, dove il gusto della musica da anni va assumendo una raffinatezza di prim'ordine, il grande Maestro non è stato una rivelazione. Le note di quella Messa hanno scolpito il cuore e l'anima più di ogni altra sensazione; più che lo sflogio fantastico delle luci e la solennità dei riti, più che lo splendore e la ricchezza dei paramenti sacri e degli addobbi, più che la numerosità dei fedeli e l'imponenza delle manifestazioni. C'era tutta l'anima del Maestro in quella musica espressa in note di preghiera e di contemplazione, di giubilo e di pianto, di dolce calma e di ardente fremito, di esaltazione e di trionfo. (...). Ripartendo per Roma il Maestro Refice ha portato via con sé molti cuori, molti desideri, molte speranze da questa nostra terra, da questa Sardegna che l'ha compreso, apprezzato e sicuramente amato". In fondo Refice, così ammaliato dai fraticelli cercatori, è anche lui un cercatore. Gira il mondo e, in cambio di un applauso, distribuisce elevazione spirituale. Ma prima ancora lo è perché cerca nelle sfere della religione le melodie da distribuire, proprio come i fraticelli santi da cui è attratto.

13 dicembre: è a Foligno.

18 gennaio: viene rappresentata a Piacenza, al Teatro Municipale, *Margherita da Cortona*, diretta da Refice. Il teatro non è pieno come ci si aspettava e il critico Piero Gennari attribuisce il fatto alla “naturale diffidenza del nostro pubblico per tutto ciò che è nuovo” Ma a Piacenza dovrebbe essere noto il trionfo riscosso dall’opera alla Scala di Milano. La freddezza va dunque ricercata altrove, probabilmente nella prevenzione verso l’argomento religioso. Coloro che hanno deciso di andare, però, non se ne rammaricano. Si spellano le mani negli applausi. “Abbiamo registrato ben diciotto chiamate a fine d’atto” – scrive l’onesto Piero Gennari, aggiungendo che lo stesso Maestro si è affacciato a ringraziare. Interpreti: Carla Gavazzi, Giovanni Voyer, Marcello Rossi, Ugo Novelli, Lola Pedretti, Lia Lanzi, Alberto Albertini, Armando Benzi, Pierluigi Latinucci, Antonio Rubajotti.

20 gennaio: replicata *Margherita* a Piacenza, con successo crescente: segno che il commento della gente che ha partecipato spinge altri a partecipare.

2 aprile: in vista della esecuzione del suo *Lilium Crucis* a Napoli, il Maestro ha chiesto e ottenuto udienza dal papa. L’Osservatore Romano di oggi riporta l’evento con queste parole: “Nella Udienza avuta da Sua Santità questa mattina, il Maestro Monsignor Licinio Refice ha fatto omaggio all’Augusto Pontefice della sua recente composizione musicale *Pomposia*, cantata ad otto voci sul testo del Carme di Giovanni Pascoli *Anni jam sunt...*, in onore della medesima storica Abbazia. L’ispirato e ben riuscito lavoro è stato eseguito in occasione delle celebrazioni per il nono centenario di Guido d’Arezzo, il quale onorò quell’insigne Monastero. Il Santo Padre ha gradito il pensiero filiale dell’illustre Prelato, e, congratulandosi con lui per la costante, fervida attività, soprattutto nel campo della musica sacra e liturgica, gli ha impartito una speciale Benedizione Apostolica”. Ancora una sottolineatura, come si vede, per l’autore di musica liturgica.

8 aprile: esecuzione del *Lilium crucis*, con altre musiche di Refice, alla Sala del Conservatorio San Pietro a Majella di Napoli. Orchestra e Coro “Alessandro Scarlatti”, della medesima città. Interpreti: Luisa Vincenti, Maria Teresa Massa Ferrero. La parte recitata è affidata a Elena Da Venezia. Preparatrice del coro: Emilia Gubitosi. Il *Lilium crucis* costituisce la seconda parte di un concerto che, nella prima, presenta due brani sinfonici: il preludio de *La Samaritana* e *Le stimmate*, dal Trittico Francescano. La critica non si mostra entusiasta, pur riconoscendo nel compositore la consueta abilità. L’esecuzione viene registrata per la realizzazione di due microsolchi

15 aprile: il Maestro invia ai Cappuccini una composizione espressamente composta per ringraziarli della ospitalità. Si intitola: *In transitu Sancti Ignatii a Laconi o. m. capp.*

13 maggio: Refice parte per Barcellona per assistere alla preparazione e alla messa in scena di *Cecilia* che avrà luogo il 28 maggio. In Spagna farebbe

più scalpore che altrove un sacerdote sul podio e pertanto sarà un semplice spettatore, mentre la direzione è già stata affidata a Angelo Questa. Prima di partire dà appuntamento nella città spagnola a Elena Rizzieri, che sarà la protagonista, spiacente di non poterla incontrare a Roma.

26 maggio: elezioni amministrative in Italia: il centro ottiene il 41,9%, le sinistre il 33,4 e le destre il 23,5.

28 maggio: *Cecilia* va in scena al Teatro di Barcellona. Protagonisti, oltre alla già citata Rizzieri, Aurora Elias e Maria Rosa Ester nel canto dell'Annuncio, Alvino Misciano, Armando Dadò, Antonio Cassinelli, Rosaria Gomez, Emanuele Franci, Il successo è pieno.

30 maggio: replica di *Cecilia*. Questa stessa sera, al Teatro Degollado di Guadalajara, in Messico, va in scena *El Lirio de Puebla*, ossia il *Lilium Crucis*. Molti i prelati presenti, guidati dall'arcivescovo di Puebla. Il teatro è pieno. Interpreti: Ernestina Hevia del Puerto, Conchita de los Santos. Coro di voci bianche e Orchestra Sinfonica di Guadalajara. Direttore Abel Eisemberg.

31 maggio: il vescovo di Guadalajara, monsignor José Carribi, scrive a Refice per dargli belle notizie: "Io le posso assicurare che l'opera è stata molto gradita; tutti gli esperti l'hanno giudicata di grande valore artistico; è stata molto applaudita e verrà ripetuta perché molte persone hanno chiesto di ascoltarla".

2 giugno: ultima replica di *Cecilia*, con la consueta cornice di applausi per il compositore e per gli interpreti. Nel corso della permanenza a Barcellona viene data una festa in onore del Maestro a bordo del transatlantico *Constitution*, che ha portato in Spagna, per il Congresso Eucaristico, molti prelati e personalità del Cattolicesimo degli Stati Uniti. C'è anche il cardinale Spellman, che certamente non ha dimenticato i contrasti in occasione della tournée [vedi 13 maggio 1946], ma di certo li ha accantonati, di fronte al potere della musica di attrarre le folle. La signorina Rizzieri – nota per la sua avvenenza –, su suggerimento di Refice, si presenta alla festa in abiti molto sobri e accollati, nonostante il gran caldo, per non suscitare eventuali critiche o mugugni da parte dei prelati presenti. Con sua sorpresa si trova circondata da signore d'oltreoceano, per lo più anziane, con audaci scollature, tanto più audaci perché poco persuasive negli argomenti mostrati. La giovane artista rimane molto soddisfatta della propria prestazione canora in Spagna, tanto che raccoglie un fascio di recensioni tratte dai giornali e lo spedisce a Emidio Mucci.

10 giugno: Mucci ringrazia la Rizzieri con queste parole: "Gentilissima Signorina Rizzieri, graditissima mi è pervenuta la sua lettera con gli estratti di stampa veramente lusinghieri per lei. (...). Ma io, conoscendo le sue vaste possibilità, non sono rimasto per nulla meravigliato degli entusiastici consensi da lei ottenuti sia da parte del pubblico che della critica. Brava! Bravissima!".

12 giugno: quando il Maestro è partito per la Spagna ha lasciato la cognata Aminta inferma. Oggi accade l'irreparabile: da lui personalmente assistita sotto l'aspetto spirituale, nella casa di Piazza dell'Esquilino, alle ore 9, con la benedizione del papa, muore.

14 giugno: ore 10,30, funerali nella chiesa parrocchiale di San Vito dove la salma è condotta in corteo dall'abitazione in Piazza dell'Esquilino. Subito dopo, ha luogo il trasporto a Patrica, per la tumulazione.

22 giugno: concerto di musiche reficiane nel Teatro Massimo di Palermo, con lo stesso organico di Napoli, nel contesto del Concilio Plenario Siculo. Uguale anche il programma, che è ormai inciso nei dischi della Colosseum; stessi gli interpreti; diversa l'accoglienza, rispetto a Napoli: qui è molto positiva.

10 luglio: il critico Elio Di Gloria ha vergato una recensione molto favorevole per il suo giornale, *L'Ora del Popolo*, e Refice lo ha ringraziato. In data odierna il Di Gloria ringrazia a sua volta Refice e ribadisce: "Il suo *Lilium Crucis* è veramente un'opera musicale di altissima ispirazione artistica e religiosa e di profonda spiritualità".

19 agosto: è a Vallombrosa, dove rielabora il suo spiritoso mottetto *Vaccam duram*, che forse viene cantato a tavola.

Settembre: il Maestro si trasferisce a Bologna, dove rimarrà ospite presso il convento dei Francescani fino a novembre, dedicandosi a numerosi concerti. 29 settembre: il conte Eugenio Coselschi è segretario generale di un'associazione sorta all'interno dell'Università La Sapienza. L'associazione è denominata pomposamente Comitato Internazionale per l'Unità e la Universalità della Cultura. Di essa sono presidenti d'onore Vittorio Emanuele Orlando, il rettore magnifico Giuseppe Cardinali, il professor Giorgio del Vecchio e Gabriela Mistral, premio Nobel per la letteratura nel 1945. Ammiratore del Maestro, Coselschi è sempre indaffarato a procurargli concerti. Nei mesi scorsi, non in contraccambio di tali favori, ma in nome della consolidata amicizia, gli ha chiesto un appoggio a proprio favore in un concorso non meglio precisato. Refice ha speso qualche parola, ma soltanto alla vigilia del verdetto, quando – secondo il giudizio del conte – tutti i giochi erano fatti, come ha dimostrato il risultato a lui sfavorevole. Nasce da qui, dalla constatazione di scarsa dedizione, uno sfogo che è anche un atto d'accusa contro il modo del Maestro di intendere l'amicizia. Riporto la lunga lettera per intero perché accusa di egocentrismo il Maestro, che invece aborre i favoritismi. "Quanto è avvenuto era facile immaginarselo. Contrattempi all'ultimo momento ne vengono sempre. Ma questo non era da trattare all'ultimo momento. Un tuo intervento alla vigilia delle decisioni (quando, probabilmente, tutto era stato compiuto) non poteva essere che formale. Se invece tu avessi voluto dar prova di un interessamento da vero amico, da vero fratello, avresti dovuto muoverti per tempo, fino dal primo momento, fino dalla scorsa estate

quando te ne parlai. Avresti ben potuto scrivere subito a Tessitori (perché non ci sarebbe stato assolutamente nulla di male che tu gli facessi sapere che un certo manoscritto, opera di un tuo carissimo ed apprezzato amico, ti interessava particolarmente onde lo pregavi di leggerlo e farlo leggere con la dovuta attenzione). Io, se fossi stato nei tuoi piedi, e avessi voluto agire proprio con vera amicizia, non mi sarei nemmeno limitato a scrivere, ma sarei anche andato appositamente a costo di qualunque sacrificio, a parlare di persona. La vera amicizia è così, agisce così. Il resto sono formalismi e parole che non contano nulla. Se io, ad esempio avessi aspettato ai primi di Novembre a parlare con Sampaoli, molto probabilmente della tua cosa, non se ne sarebbe fatto nulla! Invece mi mossi fino dallo scorso Luglio trattenendomi appositamente a Roma, più del previsto. [Qui Coselschi apre una lunga parentesi che contiene parecchi anacoluti. Eccola:] (E, a proposito di Sampaoli e poiché tu mi dicesti un giorno che io non ero stato che un semplice, per quanto autorevole interprete del desiderio del Comitato, sappi – a costo anche di ricevere una delusione – che il Comitato non pensava per nulla alla tua musica e Cardinali, uomo che non frequenta teatri e sale di concerti, ignorava perfino che esistesse un Martirio di S. Agnese. Il Conte Lavison si interessò unicamente di procurare al Comitato il compito di organizzare lo spettacolo per la Commissione dell'ONU, e anzi, a lui e lo stesso Sampaoli quando lo vidi la prima volta assieme alla Nyls che può attestartelo suggerirono un'opera di repertorio facile ad allestirsi. Fui io, esclusivamente io, insieme a Nyls [quest'ultime parole in corsivo sono sottolineate tre volte], dico e sostengo noi due soli [sottolineato tre volte] (altro che Comitato!) a suggerire la tua musica, e fui io solo a strappare il consenso del Presidente, dal quale mi recai appositamente [sottolineato quattro volte], due volte [sottolineato tre volte] non avendolo trovato prima) munito anche di una raccomandazione di mia moglie. Intendi bene che io non mi vanto di tutto ciò, lo trovo anzi naturale, in un vero amico. Ma il mio concetto dell'amicizia non corrisponde evidentemente al tuo. Il tuo è unilaterale. L'amico, secondo te, ha il dovere di darti tutto. Ma tu non hai alcun dovere verso l'amico. Io ritengo sinceramente che tu sia uno dei maggiori musicisti viventi, se non, sotto certi aspetti, il maggiore. Ma con altrettanta sincerità, giudico (e posso affermarti che il giudizio è condiviso da larghi strati della pubblica opinione) che ben pochi uomini siano (perdonami la franchezza) dediti, come te, al loro io. Scrivere, interessarti, muoversi sul serio, anche a costo di qualche sacrificio, per un amico, ti dà fastidio, o forse temi, chiedendo per gli altri, di menomare in qualche cosa te stesso. Il fatto è che non ti vuoi occupare di nessuno. Molti mi avevano avvertito di questa tua caratteristica, ma io non ci avevo creduto. Ed è stata questa illusione a consigliarmi, per la prima volta in vita mia, a prendere parte a un concorso. Non pensiamoci più. Da quanto è avvenuto ho avuto, però, un grande vantaggio. Quello di seguirti e di imitarti; unico mezzo

forse per essere più sereni. Da oggi in poi ti assicuro che, al modo dantesco, farò sempre, in tutto e dovunque, parte per me stesso. Non verrò ad Assisi. Ho troppa malinconia per non desiderare di chiudermi fra la gelida nebbia di Serravalle. Nemmeno mia moglie, presa da questi lavori, inopinatamente prolungatisi oltre il previsto, potrà venire. [Ciò detto, con coerenza concludeva:] “Io sarò a Roma il 14 ottobre. Per tutto quanto riguarda il noto spettacolo, potrai prendere diretti accordi col conte Lavison (Via Turati 22, telefono 43774) oppure al Ministero Esteri (tel. 63092). Ormai il mio compito è esaurito. Abbiti i miei cordiali auguri e saluti. Tuo Coselschi”. [Parole di chiusa che sembrano attendere delle scuse. Non chiudono definitivamente il rapporto. Eppure l’amico deluso sente il bisogno di riaprire immediatamente la polemica, per far capire fino a che punto è stato ferito, fino a che punto ha bisogno di un gesto di riparazione... Senza l’indicazione di poscritto riprende:] “Credo opportuno precisarti che la mia amarezza non dipende dal fatto di non aver vinto. Io non ho avuto mai tali orgogliose pretese. Io pretendevo però (se si può pretendere, almeno un ricambio di un’amicizia vera e sentita) che tu, fin da quando ti parlai della cosa, dopo il lieto simposio di Serravalle, invece di dirmi, quasi seccamente, che non potevi scrivere, ti fossi mosso per tempo, in qualsiasi altra maniera, e non ti fossi indotto a intervenire (ammesso anche che tu sia formalmente intervenuto, il che non credo) alla vigilia delle decisioni!!!. Tu sapevi anche per quali intimi (sic) ragioni familiari la vittoria avrebbe portato un raggio di sole nella mia squallida vita. E avresti dovuto dedicarti animo e corpo a richiamare con ogni mezzo l’attenzione sul mio lavoro, non già considerarlo come una delle tante scocciature della tua vita di grand’uomo. Ma non parliamone più. De hoc satis. Oggi con un tempo freddo e triste hanno portato quassù la salma del Padre Cordovani accompagnata dal Generale dei Domenicani e dal P. Generale (sic). Domani Pontificale solenne e discorso di Mons. Montini che è a Camaldoli. Povero Padre Cordovani! Amico vero e sincero! Che Iddio lo riposi in pace!”. Che pensare di questa lettera? Un fondo di verità, quanto spesso nessuno può dirlo, sicuramente c’è. Ma l’attaccamento del conte all’amico Licinio è troppo grande perché si possa credere che si tratti di un rapporto a senso unico. Infatti tornerà in amicizia come e più di prima [\[vedi il 22 ottobre\]](#). Del resto ci sono prove a non finire di una sua disinteressata dedizione. Diciamo che vi è in Refice una costante imprevedibilità.

6 ottobre: va a Perugia, probabilmente per la prima comunione di una bimba di famiglia amica, poi torna a Bologna.

22 ottobre: non conosciamo la risposta del Maestro all’accusa dell’amico conte, ma deve essere stata poco convincente e al tempo stesso umile postulatoria, del tipo “non mi lasciare; senza di te come farò?”. Infatti in data odierna Coselschi gli scrive: “Caro Licinio, ci sono delle situazioni talmente intricate (specialmente quando due persone un po’... scattose,

alquanto cocciute e senza dubbio anche intelligenti come noi, credono entrambe, in buona fede, di aver ragione) che solo una risoluta sforbiciata, da una parte e dall'altra, può giungere a darci un taglio risanatore; altrimenti esse sono come i roveti che, cresciuti in pochi rami spinosi, finiscono per divenire pungenti e inestricabili grovigli. Questa volta le forbici in mano le prendo io, e sono le forbici d'oro dell'arte, o per essere più precisi, della passione per l'arte".

1° novembre: il conte Coselschi è tornato mite a lavorare per Refice (per la verità non ha mai smesso). Gli scrive: "Carissimo Licinio, sicuro dell'immane trionfo plaudo spiritualmente toto corde. Mi hanno fatto piacere le notizie dell'ottimo successo della Messa confermatemi anche da Mucci. Attendo il tuo ritorno per decidere la nota cosa". La nota cosa è un concerto in occasione della manifestazione dell'ONU. Alcuni maestri si oppongono. In discussione è anche il luogo. Sarebbe bello l'Aula Magna dell'Università.

Novembre: compone a Bologna l'inno ufficiale delle ACLI della provincia di Bologna, dedicato a Giuseppe Fanin.

27 dicembre: all'Auditorium di Via della Conciliazione viene festeggiato con un concerto il maestro Lorenzo Perosi. Sono presenti la signora Einaudi, il maestro Refice e Domenico Bartolucci.

1953

7 gennaio: matrimonio di Edoardo Refice con Rosanna Ricci, figlia di Renato e Costanza Rasi. Il rito, dopo laboriose trattative, avviene nella cappella della curia generale dei Minori Francescani, sull'Aurelia. Celebra il padre generale Agostino Sępinski, mentre il Maestro assiste da un tronetto laterale, con pomposo piviale. Subito dopo la celebrazione gli sposi corrono in Vaticano perché il papa li riceve in privata udienza. All'apparire di Pio XII Edoardo e Rosanna si mettono in ginocchio e restano a capo chino. Edoardo nota che il papa ha scarpe di velluto rosso bordate da un cordoncino dorato, cioè giallo, e sussurra alla sposa: "Vedi, anche il papa è romanista". Quando si rialzano, il papa ha per loro parole di augurio e elogia l'attività musicale del loro grande zio "che più di ogni altro sa elevare l'animo delle folle con la musica".

8 gennaio: ha scritto la solita lettera a Perosi per gli auguri natalizi e questi risponde in data odierna: "Caro Maestro. A Lei, caro Collega, i ringraziamenti più vivi per gli Auguri Suoi, e per le espressioni tanto affettuose a mio riguardo. Imploro su di Lei, come anche su di me, ogni più eletta Benedizione del Cielo. Suo affezionatissimo Don Lorenzo Perosi".

17 marzo: ha ricevuto un invito a Loreto, per l'esecuzione del *Gloria* della *Missa Sancti Ignatii a Laconi* e il mottetto *Justorum animae*, ma non può recarvisi. Oggi egli è a Veroli, dai Cappuccini, da dove scrive una cartolina che documenta il suo viaggio.

5 aprile: è a Perugia.

Aprile: È uscito un disco della Colosseum che contiene, in due LP, brani sinfonici dal *Trittico* e da *La Samaritana* nonché l'intero *Lilium Crucis* nella esecuzione del San Carlo di Napoli. Il disco, stampato negli Stati Uniti, viene premiato dalla American Broadcasting Company, che lo trasmette oggi via radio su tutto il territorio americano.

24 giugno: scrive (forse a Coselschi): “Caro amico, a scanso di equivoci! La protagonista di *Gioconda* a Napoli (sulla quale noi puntavamo) si chiama De Cecco o Cavalieri? (Italo-americana?). Se fosse la Cavalieri, allora addio De Cecco!”.

1953, 13 luglio: nella chiesa di San Pietro a Patrica si svolge un rito funebre per l'anniversario della morte di Aminta Simoni, celebrato da don Francesco Maura. La locale Schola Cantorum esegue dei canti. Sono presenti “l'illustre maestro Refice, il fratello insegnante Leonida, l'ingegner Simoni, il commendator Ernesto Tarantini di Roma, altri parenti e numeroso stuolo di cittadini”.

14 luglio: Refice si reca a Napoli e prende alloggio al Grand Hotel de Londres, sito proprio nella piazza del San Carlo e dà inizio alle prove di *Cecilia*. Interpreti: Renata Tebaldi, Saturno Meletti, Rolando Panerai, Giulio Neri. Tutti sanno che la Tebaldi è religiosissima e nasce tra lei e il musicista sacerdote un legame di reciproca stima e affetto, che si estende anche a mamma Giuseppina Barbieri, che accompagna come un'ombra Renata.

19 luglio: Refice scrive ai suoi: “*Cecilia* ha trionfato a pieno. L'ultima recita è stata una cosa indimenticabile. Grazie a Dio!”. Sarebbe desiderio del Maestro di fare di Renata Tebaldi, astro nascente del canto, la nuova *Cecilia*, dopo Claudia Muzio e affidarle anche l'interpretazione di *Margherita*.

9 settembre: *Margherita* è rappresentata al Teatro Alfieri di Torino, sotto la direzione di Refice. Intepreti: Elisabetta Barbato, Rinaldo Pellizzoni, Gian Piero Malaspina, Ugo Novelli, Giuseppe Sani, Renata Scotto, Alberto Albertini, Armando Benzi, Pierluigi Latinucci, G. Giachino. Maestro del coro, Adolfo Fanfani. Regia di Enrico Frigerio.

18 ottobre: è a Perugia.

17 novembre: a Locarno.

14 dicembre: è di nuovo in Spagna, a Barcellona. Prende alloggio all'Hotel Oriente. Al Gran Teatro del Liceo di Barcellona dovrà dirigere *Margherita*.

31 dicembre: Margherita verrà trasmessa via radio in tutta Europa e Refice comunica agli amici in Italia questa notizia. A Anna Valenti scrive: "Procuratevi un apparecchio ottimo. Mi dicono qui che in Italia si può prendere. Ve lo auguro e me lo auguro”.

1954

1° gennaio: il Maestro inizia l'anno con una frase che è, per lui, il *leit motif* della vita: "In nomine Domini!".

3 gennaio: iniziano ufficialmente le trasmissioni televisive su un solo canale.

18 gennaio: nella chiesa di Santa Prassede, non lontano da Santa Maria Maggiore, Plinio sposa Anna Valenti di Patrica. Una donna cercherà di riempire il vuoto lasciato da Aminta. È stato lo stesso Maestro a incoraggiare il fratello alle seconde nozze. Una donna, in casa, gli è necessaria e la nipote acquisita non se l'è sentita di occupare tale ruolo. I rapporti tra zio e nipote si incrinano e per qualche tempo anche tra padre e figlio. Refice assiste al rito del matrimonio del fratello, indossando una cotta con merletto finemente intessuto dalle clarisse del protomonastero di Assisi. Subito dopo il Maestro si ritira per alcuni giorni a Patrica.

21 gennaio: nelle celebrazioni solenni il cerimoniere invita a intraprendere il rito dicendo: *Procedamus in pace*. I presenti, e specialmente dal celebrante principale, rispondono: *In nomine Domini!* Refice dà inizio alla sua terza opera lirica, che si intitola *Il Mago* e lo fa come rispondendo all'invito di un io interiore che esorta a procedere: *In nomine Domini*, però. Il nuovo lavoro è frutto di stretta collaborazione tra lui e il librettista Mucci e si ispira a un'opera del grande drammaturgo spagnolo Pedro Calderon de La Barca. Il tema è la Croce che sconfigge la magia. L'azione si svolge a Antiochia, in riva al mare, tra una popolazione di pescatori, nel quarto secolo dopo Cristo. In grande risalto, ancora una donna: Giustina d'Antiochia. Personaggi: Cipriano, Giustina, la madre di Giustina, lo straniero, Paolo amico di Cipriano, fanciulli, un centurione, sacerdoti, sacerdotesse, fantasmi, baccanti, seniori, soldati, popolo... Fin dal primo momento Refice ha giudicato il testo "difficile" e lo ha fatto sfrondare in alcuni passaggi.

1° febbraio: apprende che a Dublino è in cartellone *Cecilia*. Glielo comunica il soprintendente del teatro, O' Kelly, che, con Gardenio Botti, manager della società O.P.E.R.A., ha condotto la trattativa.

12 febbraio: settantunesimo compleanno reale; anche se, a dar retta alla carta di identità, gli anni dovrebbero essere sessantotto. Scrive sulla sua agenda: *Deus me adiuvet!* I progetti e gli impegni si affollano nella sua mente e comprende che ha bisogno di una particolare assistenza. Le forze non sono più quelle di una volta, ma lo spirito non è pago.

15 febbraio: si reca a Patrica e, come sempre, la prima visita è ai suoi defunti.

Febbraio: su Patrica è scesa la neve. Il Maestro esce sulla terrazza e si diverte come un bambino a passeggiare sulla coltre bianca e soffice, croccante sotto le scarpe. Canta a mezza voce, credendosi solo. Da una finestra vicina Gino Tolassi, da poco padre, lo osserva compiaciuto. Probabilmente sono passaggi dell'opera *Il Mago*, alla cui composizione è

intento. A un tratto il Maestro si accorge di essere spiato. Sorridendo, chiede notizie della neonata e Gino Tolassi risponde: “Mangia e dorme”.

24 febbraio: sospende la stesura dell’opera *Il Mago* alla fine del primo atto con la scritta “Deo gratias ore 12,30”. Nel pomeriggio si reca a far visita all’Abazia di Casamari.

27 febbraio: rientra a Roma e segue le prove di *Margherita da Cortona*, che sarà data al Teatro dell’Opera il 18 marzo.

18 marzo: a distanza di quattro anni, *Margherita da Cortona* torna al Teatro dell’Opera con i seguenti interpreti: Elisabetta Barbato, Vasco Campagnano, Umberto Borghi, Giulio Neri, Anna Maria Canali, Laura Carol, Gustavo Gallo. Direttore, Angelo Questa. Maestro del coro, Giuseppe Conca. Regia di Enrico Frigerio.

19 marzo: il critico de *Il Messaggero*, commenta “Reintesa con piacere, ma i suoni troppo forti, passano le voci, vi sono delle belle pagine, come anche il finale, scenicamente e musicalmente suggestivi. Occorrono però artisti bravi. L’autore presente viene ogni atto [sulla scena] a ringraziare”. Se l’illustre critico, con quella sua riserva [“occorrono però...”] intende dire che i cantanti di questa sera non siano bravi, non può includere la Barbato, che risulta un astro nascente della lirica. Altri recensori affrontano il consueto problema dell’agone reficiano, che considerano irrisolto: l’incontro tra l’estremamente profano e l’estremamente sacro. Valga per tutti il giudizio comparso su *Il Giornale d’Italia*: “C’è nei personaggi, nel loro modo di esprimersi, nel loro infiaminarsi di passioni, sia umane che religiose, qualche cosa di iperteso, di non chiaro, di non innocente insomma. La musica nella sua turgida enfasi scopre una sovraeccitazione terrena che le pagine ispirate ai modi ecclesiastici non riescono a placare nonché a riscattare. Refice è certo un musicista che sa bene come si scrive la musica: e l’ha dimostrato in molti lavori che sono più consoni al suo stato e alla sua cultura. In questa opera, invece, infiammato dalla eccitazione melodrammatica, è portato a calcare le linee”. Che dire del parere, che sconfina con il luogo comune e talvolta con il pregiudizio ideologico? Un fondo di verità è innegabile, ma anche molta prevenzione. Il teatro lirico (il teatro in genere) non è certo il luogo migliore per descrivere le virtù, ma piuttosto per stigmatizzare i vizi, e senza alcun intento moralistico. Il teatro di Refice, mettendo a confronto il male e il bene da una pregiudiziale posizione favorevole al bene, può certamente apparire come un personaggio estraneo, fuori gioco. Ma i risultati gli danno ragione. La musica funziona e il popolo è coinvolto. Dove arriva, sbaraglia il campo.

1° aprile: Maria Calzoni sta facendo costruire, accanto alla stanza con salottino riservata a Refice, una cappellina, con *Via crucis* dell’artista Migliorini.

6 aprile: a Assisi, per l’esecuzione della *Missa Jubilaei* e dell’*Opus jubilarie*.

13 aprile: il Maestro si reca a Patrica per qualche impegno. Nuova visita a Casamari.

17 aprile: è già di nuovo a Roma per condurre in porto numerose trattative di concerti. Tra i suoi corrispondenti appaiono i nomi di Mario Scelba, Giuseppe Ermini e i cardinali o futuri cardinali Domenico Iorio, Ottaviani e Domenico Tardini.

21 aprile: alle ore 12 parte diretto a Parigi per proseguire, da qui, per Londra.

23 aprile: è il compleanno di Maria Calzoni, ma alle 6,30 Refice giunge a Dublino, ricevuto dal sovrintendente del teatro O' Kelly e da una delegazione dei Frati Minori. Prima di partire dall'Italia, con questa data, ha inviato alla Calzoni una propria fotografia con la dedica: "A Maria, con affetto fraterno. 23 Aprile 1954. Licinio Refice". Tornando a parlare di Dublino, giornata intensa, questa, con visita al sindaco, al nunzio apostolico e all'Ambasciata d'Italia. Il provinciale dei Frati Minori d'Irlanda, padre Umberto Quinn, vuole che il Maestro diriga durante la sua permanenza sull'isola una messa nella chiesa di Merchant's Quay. Padre Cassian Byrne l'ha già preparata, ma si desidera la direzione dell'autore. Si tratta della *Missa in honorem Assumptionis Beatae Mariae Virginis*. Tutto ciò è già concordato, Refice non dimentica di aver ricevuto il cordone francescano e i Francescani non dimenticano che il musicista è, in un certo senso, un loro confratello.

25 aprile: viene ricevuto a colloquio dall'arcivescovo. Il Maestro lo giudica "imprigionato nella sua dignità". Evidentemente gli ha fatto qualche rilievo o qualche avvertimento preventivo sul comportamento da tenere nella tradizionalista Dublino. Fumare in pubblico, per esempio, è ritenuto sconveniente per un ecclesiastico.

26 aprile: il tempo ha una brusca virata. Bello fino a ieri, si presenta oggi in aspetto invernale. Piove e a tratti cade del nevischio. Il Maestro esegue le prove con la protagonista Iselle Favati e con il coro interno che dovrà eseguire l'*Annuncio* dell'opera. Altri intepreti sono: Tommaso Frascati, Plinio Clabassi, Palmira Vitali Marini.

28 aprile: prova con l'orchestra e con la scena. Refice è nervosissimo. Ci sono passaggi che proprio non vanno. In qualche momento esce dai gangheri.

29 aprile: ancora prove. Solo dopo un'estenuante seduta comincia a sorridere.

3 maggio: va in scena *Cecilia* e il successo è trionfale.

5 maggio: nuovo trionfo in teatro, nella prima replica di *Cecilia*. Refice, anzi, annota: "Trionfale, più della prima!". Scrive una cartolina a Maria De Sanctis Spinedi: "Con tanto affettuoso ricordo per tutti!".

Maggio, 6: va a teatro per assistere all'esecuzione di *Madama Butterfly* (ore 19). Alle 22 prova per l'ultima volta, con il coro della chiesa, la *Missa (...) Assumptionis*.

7 maggio: terza replica di *Cecilia*. Teatro esaurito, nonostante che l'opera venga radiotrasmissa.

9 maggio: torna il bel tempo. Viene eseguita la *Missa (...) Assumptionis*, presenti circa duemila persone, non tutte dentro la pur vasta chiesa. Officia monsignor Gaetano Alibrandi, della Nunziatura Apostolica. Al termine il Maestro esce a ringraziare i molti fedeli rimasti fuori a ascoltare la sua musica.

10 maggio: quarta e ultima replica di *Cecilia*. Refice la definisce "trionfalissima".

11 maggio: incisione discografica della *Missa Assumptionis*.

12 maggio: *Cecilia* viene eseguita anche a Roma, al Teatro Orione, sotto la direzione di Nello Santi. Interpreti sono: Marcella Franci, Athos Cesarini, Fernando Valentini, Vera Presti, Peragallo. Intanto in Irlanda Refice può dedicarsi allo svago: i francescani, dei quali è stato ospite, lo accompagnano in varie località: a Cork, Ghengariff, Kenmare, Killarney e all'istituto di Studi Celtici gestito dai Frati Minori.

18 maggio: partenza per Londra, tappa obbligata del viaggio di ritorno. Al porto di Dublino, a sorpresa, trova tutto il coro a salutarlo. "Commovente" – annota Refice nel suo diario.

22 maggio: rientra a Roma. Trova tra la sua posta una lettera di Ferruccio Vignanelli che, ringraziandolo di una cartolina che il Maestro gli ha inviato dall'Irlanda, ha scritto: "Le auguro, caro Maestro, i successi più belli; e non solo per soddisfazione Sua e dei Suoi amici e ammiratori, ma per ricordare agli immemori (e agli ingrati) che l'arte ubicumque vult spirat e non dove crede una discutibile (almeno in questa materia) autorità costituita, di qualunque colore essa sia". La dichiarazione del Vignanelli, ormai organista celebre in tutto il mondo e clavicembalista titolare di tale cattedra al Conservatorio di Santa Cecilia, si inserisce nella polemica in corso sul conto di Refice, che qualcuno vorrebbe ricondurre alla musica di chiesa. L'attuale contrasto si ricollega alla nota dell'*Osservatore Romano* e all'ignobile comportamento della celebrazione perosiana, di cui si è detto [vedi ???].

29 maggio: canonizzazione di Pio X, il papa della riforma della musica. Refice si commuove, perché ripensa a tutta la propria vita al servizio di quella causa, sebbene a modo proprio.

2 giugno: usufruendo del suo diritto, in quanto direttore emerito, esegue in Santa Maria Maggiore la *Missa Choralis*.

8 giugno: firma il contratto per tre recite di *Cecilia* al Municipale di Rio de Janeiro.

10 giugno: giunge a Patrica e compie la consueta visita al cimitero. È accompagnato da Plinio.

11 giugno: va in visita ai Cappuccini di Veroli, insieme a Pia Simoni e alle figlie Marisa e Claudia. Refice è un abile parlatore e la signora Pia non è da meno. Il viaggio è una vera rimpatriata. Il Maestro, a suo tempo, avrebbe voluto trasformare la moglie dell'amico Eraldo in una cantante. Ora fa notare: "Vedi, Pia, io cominciai con tua madre Serafina e arrivai a Claudia Muzio! Se mi avessi dato retta...".

14 giugno: rientra a Roma e scrive il suo testamento. In esso affiora l'immane richiamo ai De Sanctis, quando esorta i fratelli a comportarsi bonariamente nelle divisioni. Scrive: "Prendano esempio dai nostri parenti fratelli De Sanctis". È impossibile non vedere in questa decisione un presentimento della morte. Ma la vita lo afferra ancora con passione.

3 luglio: si reca a Napoli per assistere, nell'Arena Flegrea, a *La Traviata*, con Renata Tebaldi, Ferruccio Tagliavini, Giacinto Prandelli e Carlo Tagliabue, sotto la direzione di Tullio Serafin. In realtà il vero scopo del viaggio è parlare con la Tebaldi, per averla nuovamente protagonista nella ormai certa trasferta a Rio de Janeiro.

6 luglio: è a Patrica, per un periodo di riposo prima di affrontare la trasferta in Brasile.

8 luglio: è da lui, a Patrica, la pronipote Luciana, ormai sedicenne. Assiste il prozio con affetto e si sente dire: "Se non fossi così giovane ti porterei con me in Brasile!".

17 luglio: giungono a Patrica Plinio e la moglie Anna Valenti per iniziare le loro ferie.

18 luglio: il maestro parte per Roma dove lo attendono i preparativi del viaggio e mille altre formalità.

1° agosto: finalmente a Perugia, in casa Calzoni, è tutto pronto per l'inaugurazione della cappella. Refice parte per il capoluogo umbro. Ha scritto per l'occasione il mottetto *Beata Mater*.

2 agosto: il vescovo di Perugia, monsignor Mario Vianello, benedice la cappella fatta costruire da Maria Calzoni nella propria casa, a disposizione di Refice. In nessuna fotografia appare il Maestro, ma la sua presenza è garantita da una cartolina. Nel corso della stessa giornata è a Assisi, per la festa del Perdono.

5 agosto: la partenza è fissata per questa notte. Refice, rientrato a Roma da Perugia, ha invitato tutti nella propria casa di Piazza dell'Esquilino per attendere l'ora stabilita. Ci sono Plinio e Anna, Elena madre di Anna e le altre figlie Valeria e Setta.

6 agosto: il treno lascia la Stazione Termini. Refice dorme fino alle 7 del mattino. Si sveglia con un senso opprimente di solitudine. A sera, a bordo del piroscafo, già scrive la prima lettera. Dice che è stato festeggiato a bordo e sistemato a tavola con Memmo Besozzi e "la Carla", con i quali subito familiarizza. C'è anche il baritono Giuseppe Taddei, con il quale stringe una forte intesa. Nella sua cabina trova "un fascio magnifico di orchidee" fatte

collocare da Maria Calzoni. Scrive: “La nave sembra non muoversi. Siamo al completo. Domani a Barcellona, e passerò con gli amici questo eccezionale 7 agosto”, festa di san Licinio. “Che Iddio mi accompagni e mi assista sempre” – aggiunge, con un pensiero alle proprie condizioni di salute non tranquillizzanti.

7 agosto: breve scalo a Barcellona e incontro con amici che sono giunti a salutarlo.

8 agosto: passaggio di Gibilterra. Durante la traversata prepara con un gruppo di passeggeri la messa *Te Deum laudamus* del Perosi, per compiacere il cappellano e il comandante Achille Danè, che vogliono celebrare una solenne festa per l’Assunta. Evidentemente sceglie una messa del suo amato maestro perché più facile da imparare.

11 agosto: il piroscafo è nel Senegal, sulla costa africana. Scrivendo a Elena Valenti, il Maestro annuncia e lamenta un caldo fastidioso. Ma fino a oggi – dice – “il viaggio era ideale. Da oggi bisogna vestire abiti leggeri e azionare i ventilatori. Stasera saremo a Dakar in compagnia dei cari Marocchini”. Lo scrive con ironia, al pensiero di quanto hanno combinato nelle fasi finali della recente guerra. E aggiunge: “Fortunatamente ripartiremo a mezzanotte”. È in vena di confidenze spicciole. Si interessa della ratafia e dà consigli sulla ricetta: “Poco zucchero e un poco più di spirito. Del resto tu sei maestra! Qui si mangia troppo e mi pare di essere ingrassato”.

12 agosto: giornata bella, ma l’oceano è agitato e – annota il Maestro – “si balla”.

14 agosto: consueta festa per il passaggio dell’equatore. Siede a tavola con il sindaco di Roma Salvatore Rebecchini e signora. Il pranzo è delle grandi occasioni. Nel pomeriggio, festa da ballo. Annota Refice: “ma io ballo in cabina!”.

15 agosto: messa cantata. Refice dirige Perosi. Verosimilmente dà un contributo anche il Teddei. Alle ore 21, nella cappella, il comandante offre una medaglia d’oro alla Madonna di Fatima. Al Maestro Refice regala un pacchetto di foto scattate all’imbarco e quel giorno stesso.

16 agosto: “San Rocco. Evviva San Rocco” – scrive il Maestro sul taccuino. E dentro di sé quell’esclamazione echeggia i gridi della popolazione di Patrica al passaggio della statua del Santo. Oggi, tutti in coperta a osservare, con festosi saluti, il piroscafo Giulio Cesare che procede in senso contrario, sulla rotta di ritorno.

18 agosto: alle 6 del mattino il piroscafo *Augustus* entra nel porto di Rio che appare a Refice “stupendo”. A Plinio telegrafa: “Meravigliosamente tutto”. Quelli del teatro sono a attenderlo. Viene intervistato da una stazione radio. Prende alloggio nel magnifico albergo Hotel Serrador. Scrive: “Ho una camera ideale con bagno. Difronte al Pan di Zucchero e al Corcovado”. Sul celebre cucuzzolo, che forse gli ricorda la *Citarella* di Patrica, vi è una balconata situata a 710 metri d’altitudine con il monumento del Cristo

Redentore a braccia aperte in segno di accoglienza ai cittadini e ai naviganti. Il Cristo è alto 30 metri e pesa 1145 tonnellate. È stato inaugurato nel 1931 dopo 5 anni di lavori, dal presidente Vargas e dal Cardinale Leme, tuttora in carica. E' in cemento rivestito da tessere di pietra saponaria. “La stessa visione di quel portaspigarelle di Roma” – scrive Refice. Non vi è, in questo viaggio, la frizzante sicurezza di altre avventure. La distanza pesa. Stranamente è assalito da presentimenti tragici. Potrebbe non tornare a casa vivo. Dopo tutto, l'intera esistenza è un viaggio verso la morte, ma nessuno pensa di dover morire in viaggio, lontano dal luogo in cui vive abitualmente. Unico rimedio a tali pensieri, immergersi nel lavoro.

19 agosto: non perde tempo, il Maestro. Oggi principia le prove. Istruisce un coro di donne che canterà l'*Annuncio*. È contento di loro, hanno belle voci. Gli giunge notizia della morte di Alcide De Gasperi, suo grande estimatore, avvenuta questa mattina alle ore due.

20 agosto: in una lettera Refice amplia l'ottimismo espresso per telegramma. È pieno di vitalità, almeno nello scrivere.

21 agosto: è felicissimo perché i responsabili del teatro appaiono interessati, per l'anno prossimo, alla *Magherita*, al *Martyrium Agnetis* e a *La Samaritana*. Chi sa perché non figura il *Trittico*, che pure resta come la prova sua più esuberante.

22 agosto: la salma di De Gasperi, proveniente da Borgo Valsugana, giunge a Roma, nella chiesa del Gesù, dove resta esposta all'affetto dei fedeli.

23 agosto: la salma di De Gasperi viene condotta nella basilica di San Lorenzo fuori le Mura, per le esequie, presiedute dall'ordinario militare Arrigo Pintonello, alla presenza delle massime autorità: il presidente della repubblica Luigi Einaudi, il cardinale Tisserant, ministri del governo, Pietro Nenni e la figlia Giuliana, nonché l'onorevole De Vittorio. La rappresentanza del Partito Comunista resta fuori della chiesa. Quella del “Movimento Sociale Italiano” neppure interviene. Durante il rito il tenore Manfredi Pons di Leon canta il mottetto *Cor Jesu flagrans*, di Refice. Intanto il Maestro esamina la regia con il responsabile Moresco.

24 agosto: in tutta l'America Latina è in atto la lotta fra opposte ideologie, ma più che altro fra diversi centri di potere. Dominano i latifondisti. Di fronte alla crescente opposizione della destra e dei militari, che gli impediscono l'azione riformatrice, il discusso presidente Getulio Dornelles Vargas, con un lungo passato dittatoriale e dispotico, si suicida. Scoppiano moti di piazza. Anche vicino al teatro esplodono bombe. La gente si barricata in casa e Refice, che conosciamo pavidissimo, non esce dall'albergo e spia gli accadimenti dalle finestre.

25 agosto: dalle finestre della sua stanza d'albergo il Maestro assiste alle chiasse di piazza. La vita della città è paralizzata.

26 agosto: torna la calma. Refice dà ai suoi questo resoconto: “Quello che è successo qui era imprevedibile, assolutamente inatteso! Una bomba! Che ha

intontito tutti noi italiani compresi! Due giorni di agitazione e dimostrazioni (a volte serie) ma oggi è tutto tranquillo! Il Teatro ha chiuso i battenti, sospesa ogni attività, e riprenderemo soltanto domani! Chiaro che tutti gli spettacoli saranno posticipati. L'inaugurazione doveva essere il 31 agosto con *Forza del destino* (Tebaldi – Penno). Poi *Boccanegra*, poi *Cecilia*. Vedremo domani quali disposizioni ci saranno. Le prove andavano meravigliosamente, con tanto amore da parte di tutti, e con tanta dedizione”.

27 agosto: riapre il teatro. I maestri, riuniti, stabiliscono il nuovo cartellone. *Cecilia* andrà in scena il 14 settembre.

30 agosto: Refice dà inizio alle prove, che procedono speditamente. In orchestra vi sono professionisti che hanno già suonato con il Maestro “a Roma, Ravenna, Sanremo, Piacenza...”.

3 settembre: finisce di leggere l'intera opera con l'orchestra, ma ancora nulla con gli artisti e l'orchestra insieme.

4 settembre: scrivendo ai familiari il Maestro dice sempre di sentirsi bene. Non così con gli amici. A Oliviero de Fabritiis confida di sentire “un gran fuoco in petto”. Sente formicolii al braccio e, talvolta, appannamento dell'occhio destro. Con queste preoccupazioni nel cuore scrive una stupenda lettera all'amica Maria Carboni, in Perugia, per farle gli auguri onomastici per la festa del Nome di Maria, che cade il 12 settembre. “Mia cara, purtroppo ti sono lontano quest'anno per la tua festa e – per giunta – enormemente preso dal lavoro che non è leggero! Tutte le cose più care io ti desidero, e tanta pace e tanta soddisfazione per quello che ti è più caro all'anima! Il giorno 12 settembre ti sarò particolarmente vicino. Nessuna distanza può separare le anime! Così! E tu ti ricorderai di me e delle mie cose d'arte! Che il preparare benedirà la mia attività e il fine che le anima. Piace molto l'opera qui. (...). Sto bene. Ma quell'appannarsi dell'occhio destro, ogni tanto, mi dà un poco di angustia! Speriamo bene: una preghiera! Non ho ricevuto di tuo se non una cartolina con tutte le firme. Sarà un po' poco no? Dammi notizie del concerto e altre notizie vostre. Ancora auguri auguri e auguri. Salutami tanto la mamma. Con affetto vivo e memore. Licinio”.

5 settembre: va a pranzo in casa di un amico italiano. Mentre mangia, si domanda: “Sono a Rio o a Patrica?”. In effetti tutto è alla ciociara! Subito dopo il Maestro va alla rappresentazione diurna de *La forza del destino*, perché vi è impegnata la Tebaldi e vuol vederla (soprattutto sentirla) in azione. Scrive: “La Tebaldi stupenda”. Si riferisce al canto, naturalmente, o all'insieme.

7 settembre: la salute non buona lo costringe a sottoporsi a una “applicazione elettrica” e a rinunciare a alcuni impegni, come l'esecuzione della messa *Da pacem Domine*, a Capocabana. Ricorre la festa nazionale del Brasile e lo scenario, rispetto ai giorni precedenti, è cambiato come dalla notte al giorno. Dagli spari veri a quelli pirotecnici; dal fuggi fuggi ai non

meno turbolenti cortei danzanti. Refice può assistere dalle finestre del suo appartamento d'albergo al rimescolio della folla variopinta e ne è divertito, ma anche sconcertato. A Plinio scrive: "Che buffonate! Mi viene da ridere. Certe musiche!! [...]. Oggi tutto fermo qui. Non c'è neppure l'idea di lavoro. Tutto chiuso. Domani provo in orchestra a ritmo serrato. Domani scriverò a Patrica". Il suo chiodo fisso è il lavoro a ogni livello: coro, solisti, orchestra e insieme. Renata Tebaldi va "stupendamente". Il tenore Soler è ancora un po' "strillone", ma il Maestro si ripromette di ridurlo "a più miti consigli".

8 settembre: il Maestro si sottopone a altre applicazioni elettriche. Resta in casa tutto il pomeriggio. Rimanda un incontro programmato con monsignor Motta, preside del PIMS. Non sta bene. Ma deve affinare la preparazione dell'opera e occorre provare ancora.

9 settembre: prove.

10 settembre: ha un appuntamento con un dottore per capire qualcosa di ciò che avverte. Non sappiamo se l'incontro c'è davvero o è rinviato.

11 settembre: vigilia dell'onomastico di Maria Calzoni. Le ha scritto, come abbiamo sentito: "Il 12 settembre ti sarò particolarmente vicino". Va alle prove. Lavora con il coro stando seduto su una poltrona a braccioli: in altre condizioni sarebbe stato in piedi. Terzo atto. È il momento in cui i pagani domandano la morte per la vergine Cecilia mediante il fuoco. Qualcuno bisbiglia: "Il Maestro è troppo pallido!". Il suo braccio sta appoggiato inerte sul bracciolo e il capo è reclinato indietro in modo innaturale. Chi ha assistito all'evento perché in quel momento stava guardando il Maestro, così lo descrive: "La testa cade un po' indietro, senza un gemito, senza una smorfia, come un povero ed innocente uccello". Il coro continua a cantare: "Al fuoco! Al fuoco". Ma il calore avvertito nel petto dal Maestro, con un'ultima fiammata, si è spento. Alcuni si precipitano in cerca di aiuto, altri sono presi dal panico. C'è chi si è già messo in ginocchio a pregare. Non si sa chi, ha tratto dalla tasca una corona e gliel'ha posta tra le dita. Se tutto fosse filato liscio nelle prove, in questo momento Valeriano, cioè il tenore Soler, avrebbe appena finito di cantare: "La morte per Cristo è gran dolcezza". Renata Tebaldi, religiosissima, è in pianto come e più degli altri. Dopo quindici minuti arriva un francescano con l'olio santo. Tutti gli interpreti, gli orchestrali e i coristi sono attorno alla salma. Una ambulanza la trasporta via per i rilevamenti di legge e l'imbalsamazione in ospedale. Il Teatro Municipale ordina la maschera funebre. L'artista svolge il suo lavoro nell'ospedale e subito dopo il perito inizia l'operazione di imbalsamazione. Al termine, verso le 19, tutto è finito e il corpo del Maestro è rivestito con la talare. Un suo ex alunno di Roma, René Brighenti, si avvicina e si appropria della corona che al teatro è stata posta tra le mani del defunto. La camera ardente è allestita in chiesa. Terminato lo spettacolo notturno al Municipale e smessi i panni di scena, alle due del mattino, tutti gli artisti vanno a

rendere omaggio al “compianto Maestro”. Renata Tebaldi non sa darsi pace.

17 settembre: verso le 15,30 la bara del Maestro viene imbarcata sulla *Anna Costa* per il ritorno in Italia. Sono presenti “la Renata Tebaldi con la mamma Signora Giuseppina Tebaldi. La discepola del Refice ha così voluto portare fino alla fine l’omaggio del suo rispetto e venerazione per tanto maestro” – così scrive René Brighenti. Nel pomeriggio va in scena la *Cecilia*. Gli interpreti sono: Renata Tebaldi, José Soler, Paulo Fortes, Lourival Braga, Giuseppe Modesti. Direttore: Oliviero De Fabritiis. Portano tutti una coccarda di lutto sul petto. All’inizio si fa un minuto di silenzio. Nell’intervallo viene posto un ritratto di Refice nella sala delle prove del coro, nella quale è morto meno di una settimana fa. Al termine della rappresentazione si scatena un entusiasmo grandissimo, agli interpreti, ma soprattutto all’autore dell’opera, che sta tornando mestamente in patria.

19 settembre: Replica di *Cecilia* al Teatro Municipal. La salma del Maestro solca l’oceano mentre l’anima – si potrebbe dire con un pizzico di retorica – è immersa in ben altre immensità.

27 settembre: la salma del Maestro giunge a Genova. A riceverla ci sono il fratello Plinio e la dottoressa Valeria Antona. Essi ne possono rivedere il volto attraverso un oblò di cui è fornita la cassa all’altezza del viso.

Ottobre: funerali a Roma, nella chiesa di Santa Cecilia, davanti alla bella e commovente statua del Maderno. Presenti: personalità del clero, della politica, della cultura: Giulio Andreotti; il conte di San Martino Paolo Blumestihl; un rappresentante del sindaco di Roma; Emidio Mucci, l’inseparabile librettista; numerosi artisti e orchestrali del Teatro dell’Opera; molti membri e studenti del Pontificio Istituto di Musica Sacra. Sulla bara spicca, tra molte, la corona di fiori di Renata Tebaldi impegnata ancora in Brasile. Subito dopo la salma prende la via di Patrica. Il feretro rimane esposto all’omaggio dei concittadini. Tutti si affacciano all’oblò per rivedere ancora una volta “i Maestro”. Anche Marisa e Claudia Simoni si chinano a rivedere il Maestro. Ricordano perfettamente il suo volto e i suoi occhiali.

17 novembre: pubblicato il testamento del defunto Maestro. In vita l’uomo parla con le parole e con le opere. Se le parole sono in qualsiasi modo autorevoli (per pregio letterario, per profondità di contenuto) il defunto continua a parlare – teoricamente – per sempre, come dimostrano Aristotele, Platone, Omero... Lo stesso si dica delle azioni strettamente parlando diverse dalle parole. Sono esse stesse parole, a volte perfino più eloquenti. Si pensi alle “opere” d’arte, o agli “atti” eroici di un cittadino come Salvo D’Acquisto. Parlano nei secoli. Le musiche di Refice hanno diritto di risuonare ancor oggi e sempre. A parte ciò, le leggi danno alle persone la facoltà di dire una parola autorevole, più che mai autorevole, anche dopo morte, con parole, naturalmente, scritte in vita. Mi riferisco al testamento

scritto – come ho detto – il 14 giugno di quest’anno. Eccone il testo. “In nomine Domini - Amen - Davanti a Dio benedetto che mi dovrà giudicare, nel Suo Nome Santissimo, della Vergine Madre, dei miei celesti Patroni, del mio Angelo Custode la cui assistenza invoco con incessante preghiera, scrivo - in piena conoscenza – le seguenti mie volontà che dovranno essere osservate dopo la mia morte! I: La mia casa in Patrica (Via Roma) con l’orto e il forno annesso e tutto quanto in casa si trova passerà in eredità ai miei fratelli Plinio - Leonida - Amabile. Desidero con tutta l'anima che nell'entrare in possesso di questa casa, che è la casa dei nostri trapassati, i miei fratelli suddetti facciano le cose di comune accordo senza questioni odiose, senza interventi legali ecc. - Prendano esempio dai nostri parenti fratelli De Sanctis. II: Del mio avere in denaro (una modesta cosa presso l'Istituto per le opere di Religione in Vaticano) detratte le spese per le possibili, mie ultime esigenze, funerali ecc. si preleverà la somma di un milione di lire che io destino al Santuario della Porziuncola in Santa Maria degli Angeli (Perugia) a titolo di Legato per la celebrazione di Sante Messe in suffragio dell’anima mia. Le modalità di questa mia donazione e volontà saranno stabilite dal Custode pro tempore del Santuario stesso (numero di messe mensili ecc. ecc.). III: Della somma rimanente è mia volontà si facciano 14 (quattordici) parti uguali che saranno così distribuite: Due per mia nipote Pia Refice di Walter; Due per mio nipote Edoardo Refice di Plinio; due per ciascuna delle figlie di Leonida Refice e due per il figlio Ettore (Ettore - Virginia - Teresa) una per ciascuna dei figli di Lily Refice Ughi (Teresa - Luciana - Antonio) una per la affezionata mia domestica (Stefanina Montini fu Giuseppe). IV: a) Il mobilio della mia casa di Roma (Piazza Esquilino 24) passerà in eredità a mio fratello Plinio e di sua moglie Anna Valenti. b) Desidero che i pianoforti che mi sono appartenuti non siano venduti salvo che le necessità della vita non consigliassero diversamente o che non se ne volesse far dono a qualche istituto musicale o casa religiosa ecc. c) La mia automobile invece si potrà vendere. Del ricavato beneficeranno in parti uguali i miei fratelli Plinio - Leonida - Amabile. V: I miei diritti d'autore (una miseria forse) verranno divisi in quattro parti uguali da distribuirsi così. Una a mio fratello Leonida - Una a mio fratello Amabile - Due a mio fratello Plinio che avrà l'onere di provvedere anche alla domestica Stefanina Montini nei limiti del possibile. VI: Quanto ai miei manoscritti lascio ampia facoltà ai miei fratelli suddetti di disporre come vorranno. Però il manoscritto della mia Margherita da Cortona sarà consegnato alla biblioteca del Convento dei Frati Minori della Rocca - Santuario di Cortona - Quello invece di *Cecilla* resterà in casa nostra e custodito nel mio studio di Patrica. VII: I miei funerali saranno semplicissimi - Niente musiche ma molte messe basse ed elemosine ai poveri di Patrica. VIII: Desidero essere sepolto nel Camposanto di Patrica; accanto a mia madre ed ai miei più cari zii. Sulla pietra tombale niente altro

che il mio nome e cognome e al disopra della tomba di Mons. Edoardo Valenti. IX: Dichiaro davanti a Dio Benedetto che quanto ho scritto è il risultato di maturo esame e della profonda considerazione ed impressione di tante cose e qualche volta molto amare che mi hanno accompagnato nella vita. Ho cercato di operare sempre con intenzione retta al servizio di Dio, della Chiesa e dell'arte sacra. Che se talvolta – e per mia colpa forse – non è seguita l'azione, ne domando a Dio grande perdono! Come io intendo perdonare a quanti (parenti, amici od estranei) hanno potuto nella vita recarmi offesa (...) A tutti la mia parola di pace: da tutti chiedo il perdono e molte preghiere! E Iddio sia infinitamente buono con me: Maria, madre Santa, Francesco, Cecilia, Margherita, Angelo mio custode, anime che mi avete preceduto, conducetemi a Dio! Fac me Domine transire ad vitam! Amen. Patrica 14 giugno 1954. Firmato: Licinio Refice”.

